

LETTERA SUL MONTE VOLTURE

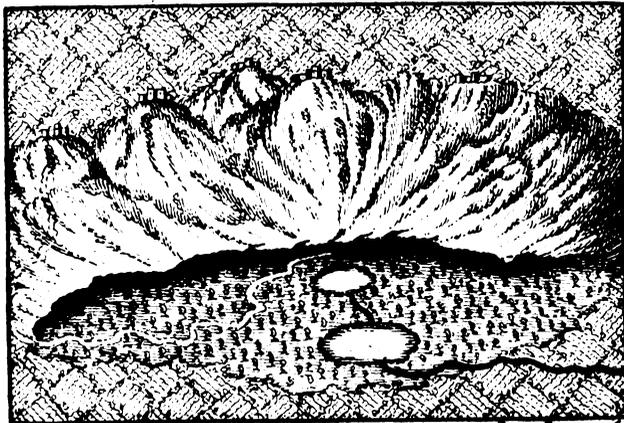
A SUA ECCELLENZA IL SIGNOR

D. GUGLIELMO HAMILTON

CAVALIERE DEL REAL ORDINE DEL BAGNO, E
MINISTRO PLENIPOTENZIARIO DI S. MAESTA'
BRITANNICA PRESSO LA CORTE
DI NAPOLI, &c.

DELL' ABATE

DOMENICO TATA.



Ces. Guerra sc.

N A P O L I M D C C L X X V I I I .

NELLA STAMPERIA SIMONIANA.

Con Licenza de' Superiori.

Esse autem magis animi : & fuisse multos etiam in vita otiosa : qui aut investigarent , aut conarentur magna quaedam : seseque suarum rerum finibus continerent : aut interjecti inter Philosophos , & eos , qui Rempub. administrarent : delectarentur re sua familiari : non eam quidem omni ratione exaggerantes , neque excludentes ab ejus usu suos : potiusque & amicis impartientes , & reipublicæ , si quando usus esset , &c. Cic. lib. 1. Offc.

JANUARI COLUMBRI

EPIGRAMMA.

*Doctorum est hominum quoddam componere foedus ;
Ut doceant alios , qua parafacta sibi .
Servis amicorum votis , cum detegit Auctor
Omnia , qua studiis hausit fuere suis .*



Gius. Guerra sc.

ECCELLENZA.

NON vi aspettate, Signor Cavaliere, che io vi scriva, una Lettera piena di ampollose espressioni, per dimostrarvi quanto mi abbia rallegrato il vostro ritorno a Napoli; perchè questo da me non si farà mai. Dovete da voi stesso conoscerlo, giacchè sapete, che io,

A 3

da

da molti anni ; adoro in voi quella stessa virtù , che vi ha fatto guadagnare i cuori di tutti gli ordini di persone nella mia Patria . Parlerò dunque di tutt' altro , fuorchè di questo . Che belle scoperte avete fatto nell' ultimo viaggio da Napoli a Londra , e poi da Londra a Napoli ? Più di una volta mi avete detto , che non battete mai la medesima strada , per esser sempre a portata di fare nuovi acquisti d' idee . Spero , che vogliate farmene parte al mio ritorno , che seguirà di breve . Fra tanto io voglio meritarmi questo favore , con informarvi della cagione , che mi fece muovere , oramai sono otto mesi , dalla Città , e di quanto mi sia occorso , relativamente alla storia naturale , ed a' monumenti antichi , durante la mia villeggiatura , in queste amene contrade . Nel mese di Aprile dunque fui condotto quì dal Signor Principe di Torella ne' suoi Feudi di Lucania (a) , e confesso ingenuamente , che
 quan-

(a) Moltissimi Scrittori così greci , che latini han fatta la Corografia di questa Provincia ; ma ben pochi sono quei , che convengono tra di loro nel determinarne i limiti . Prima , che i Bruzj si fossero separati da' Lucani , si stendeva dalla parte del Tirreno dal fiume Silaro a Reggio : poi suo termine fu il *Lao* . Io mi rimetto a quanto ne dicono il nostro immortale Canonico Mazzocchi nel suo *Prod. ad Herac. tab. Diatriba II. Cap. VII. Sect. I.* il Barone Antonini ne' suoi *Discorsi sulla Lucania* , ed altri .

quando egli me ne parlò la prima volta, fui più tosto ritroso, almeno per qualche tempo. Ma unite le sue cordiali, e sincere premure: l'obbligo grandissimo, che io ho di essergli attaccato: il desiderio, che avea di vedere la Patria di Orazio Flacco, Città che appartiene a lui; e tante altre cose relative a me stesso; mi determinai a fare una simile scorsa; per impiegarvi però non più, che un solo mese, come farebbe seguito, se quanto farò per dire non mi avesse fatto cadere da mente la mia determinazione, e l'amore della Patria; ond'è che resto ancora in questi luoghi. Partito, come dicea, in ottima compagnia da Napoli, a dirittura si passò a Lavello, (a) anche Città di sua perti-

(a) Io non ho potuto affatto rinvenire in che tempo, o da chi fosse stata edificata questa Città. Marino Freccia, nel suo trattato *De Subseudis in cap. de antiquo statu Regni, & Episcopatus ejusdem*, dice: *Episcopatus Lavellen. sacrosancta vetustatis inscriptiones habet marmoreas* (la qual cosa fa credere, che possa esser molto più antica di quelle ne dicono) *titulo comitatus antiquitus fuisse, ut Chronista Cassinensis scribit &c.* e poco appresso racconta esservi stato ucciso nell'anno 839. Sicardo XVIII. Duca di Benevento: il quale soleva passarvi più mesi dell'anno, per divertirsi alla caceja; Ferdinando Ughellio nel tomo VII. della sua *Italia sacra* dice, che nella divisione fatta dai primi Normanni de' Paesi conquistati nella Puglia, nell'anno 1042. fu dato Lavello ad Arnietino. Lo stesso si legge nel Cro-

tinenza . Quivi per qualche giorno non
 mi occupai , che solo in osservare , ed am-
 mirare , come il lodato Signor Principe fa
 meritarsi l' amore de' suoi sudditi , e con
 quanto zelo , e vigilanza cerca di fare argi-
 ne alle funeste conseguenze della generale
 corruttela . Egli non trascura la menoma co-
 sa , che abbia rapporto al rispetto , ed all'
 osservanza delle sante leggi , sicchè in esso si
 ritrova l' onesto uomo , il buon cittadino ,
 l' ottimo vassallo ; e di quì nasce , che in
 tutta questa sua vasta Signoria , che stenden-
 dosi , secondo la Carta di questo Regno del
 Si-

nista Cassinese Leone Ostiense *lib. 2. cap. 67.* ed in
 Carlo Sigonio *De Regno Italia lib. 8. num. 20.* , da qua-
 li credo , che abbia copiato l' Ughellio , che nel mede-
 simo luogo sotto l'anno 1060. soggiugne : *Vincentius La-*
vellensis Episcopus vixit temporibus Nicolai II. Fu Pa-
 tria del famoso Capitano Tartaglia , che militò sotto
 Francesco Sforza Duca di Milano : le cui gloriose
 azioni sono registrate dal Corio , dal Blondo , dal Si-
 moneta , e particolarmente dal Giovio , che più diffu-
 samente ne parla . In queste Campagne si pretende , che
 fosse morto di veleno Corrado Imperatore figlio di Fe-
 derico II. *In Campis prope Lavellum* , dice Nicola de
 Janfilla , *infirmirate correptus , cum esset circa annos ata-*
tis 26. in triumphorum suorum primordiis acerbo mortis sa-
to succubuit . E Saba Malaspina nella sua storia delle
cofe Siciliane lib. 1. cap. 4. Salernitanus igitur pradictus ,
(Physicus) ut fertur tritum adamantem cum pulvere Dya-
gridii , in aqua Clysteris immiscuit , & illa ventrem sti-
pticum intrinsecus irrigavit . Adamas enim violentissima
 ser-

Signor Rizzi Zannoni, che io consulterò sempre nelle ulteriori occorrenze, dal grado di latitudine 40. 41" fino al 41. 4'; e di longitudine, contando dal meridiano di Parigi, dal 13. 0' fino al 13. 26', contiene fra Città, e Terre dieci rispettabili Paesi; si osserva costantemente il medesimo ordine.

Soddisfatto in questa parte, pensai andare in cerca di qualche monumento antico; poichè me ne aveano data l'occasione diversi frammenti d'iscrizioni Romane, ed Ebraiche, che io avea veduto nell'atrio della Casa

fertur esse, nec sine ponderositate fortitudine penetrando fortia quæque frangens. Dyagridium vero resolvit omne, quod tangit. Sicque violentia utriusque Conradus predictus emisit laniata particulariter viscera per secessum, corporis, & anima sædere dissoluto. Lo stesso si legge nel Cronico del Monaco Paduano *lib. 2.* Nella Storia fiorentina di Ricordano Malaspina *cap. 146.* Nell'Anonimo di Reggio *Memor. Potest.* Nelle Vite de' Pontefici di Almarico Augenio. Nel Cronico di Andrea Dandolo *lib. 10. cap. 6. parte 9.* In Gio: Villani *lib. 6. cap. 45.* Negli Annali dell'Anonimo Milanese *cap. 21.* Nella Cronica Estense sotto l'anno 1254. Negli Annali Genovesi del Caffari *lib. 6.* Ne' Diurnali di Matteo Spinelli. Nella Cronica dell'Anonimo Siciliano *cap. 29.* E per ultimo Tolomeo Lucense nella Storia Ecclesiastica *lib. 22. cap. 10.* dice: *A fratre suo per flasconem vini in quadam venatione fuisse venenatum, secundo in Clysteri, &c.* e l'Anonimo de' vecchi annali Modanesi soggiugne, che seguì tale tragedia nel dì dell'Ascensione 21. Maggio.

fa Vescovile , nel pavimento della Madre Chiesa , e per le strade del Paese . Ma non trovai , che solamente a mano destra , uscendosi dalla porta del Vescovato , una Lapide (a) , ed alla sinistra un coperchio di urna: nella quale non vi è , che solo un Afcia (b) , senza verun segno di caratteri . Ed in mezzo di una campagna , circa mezzo miglio fuori della Città , ne ritrovai una de' tempi bassi Ebraica (c) , che essendo molto ben con-

(a) Non essendomi riuscito di appurare se fosse mai stata da altri pubblicata , ho stimato inserirla in questa lettera

C. EGNATIO
C. F. HOR . MARO
FLAM . TI . CAESARIS . AVG
PONTIF . ÆVIR . QVINQ
TER . PRAEF . FABRVM
EGNATIAE . C. F. MARVLLAE

(b) Non mi pare cosa conveniente parlare di questo simbolo sepolcrale , dopo esser stato elegantemente spiegato dal sempre degno di lodevole memoria Canonico Mazzocchi ; onde può consultarne ognuno il suo aureo trattato *sub Afcia* .

(c) L' eruditissimo Signor D. Natale Cimaglia , nella lettera di Avviso al Lettore delle sue antichità Venesine , nomina di passaggio alcune iscrizioni Ebraiche di Lavello , e pretende , che possono essere del quarto secolo . Io crederei , che potesse meglio rilevarsi questa verità dalla di loro data ; e perciò , siccome ritornato in Città , ho trovato tra i molti , e belli manoscritti , che si conservano nella libreria del mio benemeritissimo Si-

11

conservata , la feci trasportare , e situare in
luogo

Signor Principe di Torella , sempre degno di maggior lode , non solo quella , da me citata ; ma otto altre di seguito , fatte trascrivere da lui ne' primi anni della sua adolescenza ; ho stimato pubblicarle tutte , colle versioni latine del Signor Abate D. Gennaro Sisti di Melfi : uomo assai degno ; per la sua grandissima perizia nelle lingue Orientali ; ed eccole collo stess' ordine , che si veggono nel detto Manoscritto .

I.

Oggi si vede nel Palazzo Ducale di Lavello dirimpetto la porta della Sala.

הציזן הלך על קבר כושרי כזיאיים
שמת מכן עשרים וחמשה שנים
יכוא שלום וינוח על מנוחרתו
ותהא נפשו צרורה בצרור החיים
סליחה וכפרה תהא מיתרתך
על כל צונותי . משחרב הבית
שבצ מאות ושבעים שנה
שכנה בימיו וכימי כל ישראל
אמן

Versio Latina .

*Epitaphium hoc (prostat) juxta Cippum Notari filii Jaiim,
Qui decessit anno aetatis vigesimo quinto.
Adveniat pax, & requiescat super illius requie,
Sitque ejus anima colligata in fasciculo virventium,
Remissio, & expiatio sit mors sua
Pro cunctis iniquitatibus suis. Ex quo devastatum est
Templum
Anno septingentesimo ac septuagesimo,
Quod readificabitur tempore, cum (reditus) nostri
tum universi Israelis. Amen.*

II.

luogo decente nel Palazzo del Signor Principe : il quale , per rendersi vieppiù benemerito alla Repubblica delle Lettere , ha disposto con

II.

Collocata nel Campanile della Cattedrale di Lavello .

זכר למלכה לברכה
 פה הרגיעה מלכה אשת לקחי
 עזוע בעלה יראת שמים
 שמתה כת ששים ושתיים שנה
 והשנה היתה שבע מאות וארבעים
 ושנים שנה לחרבו בית המקדש הר
 שיבנה בימי כל ישראל נפשה תהא
 צרורה בצרור החיים ונשמתה
 לחייה שלם ועצמותיה כרשא
 תפרחנה והארמה שמיררה
 לחייה עולם הבא אמן
 מלכה בת

Versio Latina.

*Memoria Melchæ sit in benedictione
 Hic requiescit Melchæ uxor Liechi
 Humilis cultrix divini timoris ,
 Quæ obiit atate sexaginta duorum annorum ,
 Fluebatque tunc annus septingentesimus & quadragesimus*
*Secundus a desolatione Domus sanctuarii Montis ,
 Quæ iterum construentur tempore (regressus) universi
 Israelis . Sit mens ejus*
*Colligata in fasciculo virventium , at anima humana
 Ad vitam æternam : Ossa vero illius sicut herba
 Florescant , & tellus custodiat
 Ad vitam seculi venturi . Amen .
 Melchæ filia .*

III.

13

con altrettanta cura , con quanta invigila
al buon governo delle popolazioni , affidate-
gli dalla Provvidenza , che quante iscrizioni
si

III.

Si ritrova nel Giardino Vescovile di Venosa , ma da me
non osservata , come non ho veduto tutte le altre , che
seguono , le quali sono tutte della stessa Città .

פה נקבר בן יאים
שמת מיבן שלישים ושש
שנה השנה שבצ מאות
וחמישים וארבע לחרבו
בית המקדש דההרוש
שיבנה כימי כל ישראל

Versio Latina .

*Hic sepultus jacet Filius Jaim ,
Qui obiit in atate triginta sex-
Annorum , anno nimirum septingentesimo ,
Et quinquagesimo quarto a devastatione
Domus Sanctuarii Sancti ,
Qua (iterum) constructur tempore universi Israelis .*

IV.

14
 si ritrovassero ne' suoi Stati , tutte fossero
 portate nelle fue case feudali , e situate a
 coperto dall' ingiuria del tempo . Io trascrissi
 così

IV.

Nel medesimo luogo .

הציון הלן הוקם
 על קבר רב
 דניאל שמת מכן
 ששים שנה כשנת
 שבע מאות
 המשים ושש
 שנה לחדון כיר

*Epitaphium hoc erectum est
 Juxta Sarcophagum Magistri
 Danielis , qui decessit aetatis
 Anno sexagesimo , currente anno
 Septingentesimo
 Quinquagesimo sexto
 A devastatione Templi .*

così l'una che l'altra; ma temo, che non ci
abbia perduta la fatica, perchè ho qualche
dubbio, se almeno la latina sia inedita.

Or

V.

Si vede nel suolo della Chiesa nuova della Trinità.

.....
מבן חמשה ארבעים
שנפטר לבית עילמו
בשנת שבע מאות
וחמישים לחרבזכות
המקדש הקדוש
נפשו עורר בצרור
חיים יבא שלום
וישב בו

.....
*Ætatis quadragesimo quinto
Qui exiit e domo mundi sui
Anno septingentesimo
Quinquagesimo a desolatione Domus
Sanctuarii Sancti.
Anima illius colligata sit in fasciculo
Viventium. Veniat pax,
Et inhabitet in eo.*

VI.

Or non essendo nell'abitato altra cosa, per
servire di oggetto alle mie ricerche, mi die-
di

VI.

Esiste nella medesima Chiesa nel gradino dell' altare
maggiore nella parte dell' epistola .

המצבה הזאת
הועבה על קברת
רבקה כתרשבתה
כתחמשים ושלוש שנה
והשנה שבע מאות וששים ואחד
לחרבו הכית שיבנה כימיכל
ישראל

Versio Latina .

*Statua hac
Erecta est super sepulchro
Rebecca corona (*) , qua cessit e vita
Ætatis annorum quinquaginta trium ,
Anno vero septingentesimo sexagesimo primo
A destructione Templi , quod readificabitur diebus
Universi Israelis .*

VII.

(*) *Vel coronata* , secondo legge il Signor D. Alessio Pel-
liccia .

di a camminare per le campagne adjacenti ;
le quali veramente sono più che pittoresche :
cre-

VII.

Fu scavata nel pavimento della Trinità,
ma oggi non esiste più.

הלא אליכם כל עובדים ושובים
קראו במות עלם פה הרניעכלב
בשנתו בקשו עמו רחמים מלפני
יוצרו כרי שתרחמו לפני
יוצדכם נימת מניך שלש
ועשרים שנה מלפני בנים כשנה
ארבעת אלפים וחמש מאות
ושמונים ושבע שנה לכריאת עולם
שבע מאות וחמשים ותשע שנה
לחרבן בית המקריש

Versio Latina.

*O vos omnes ultro citroque pretereuntes
Legite de obitu adolescentis . Hic quiescit Caleb
In perfecto somno suo . Petite una secum misericordias
coram*

* τῶ πλασσοῦ αὐτοῦ , ut & vos misereamini in con-
spectu

** τοῦ ποιητοῦ υμῶν . Mortuus quidem est etatis
trium

*Super viginti annos , superstitionibus filiis , anno autem
Quater millesimo quingentesimo*

Octuagesimo septimo ab orbe Condito .

Septingentesimo vero & quinquagesimo octavo

A devastatione Domus Sanctuaris .

B

VIII.

(*) *Conditoris ipsius α το πλασσο .*

(**) *Factoris vestrum .*

credendo alla prima di non vedervi, che solo quelle amenità, che da molti mi erano state

VIII.

Si vede fabbricata nel muro della Chiesa nuova della Trinità.

פה הרניע יעקב בן כנימין שמת
בן שבעים וחמשה שנים כשנה ארבעת אלפים
וחמש מאות ושמונים ושתיים שנה לבריאת
עולם שכע מאות וחמשים ושלוש
שנה לחכבן בית המקדש הקדש
שיבנה בימינו ובימי כל ישראל אמן
הקדוש ברוך הוא יעשה שיהא נפשו ערוד
בערוד החיים ויקום עמו כל קצת ימינים
וזבדונו לכרבה עם צדיקים ועניים

Versio Latina.

Hic requiescit Jacob filius Beniamini, qui vita sanctus est

Ætatis anno septuagesimo quinto, quatermillesimo Quingentesimo, octogesimo vero, & quinquagesimo tertio Anno a devastatione Domus Sanctuarii Sancti, Quae iterum constructur diebus nostris, universique Israelis. Amen.

Sanctus Benedictus ipse (Deus) indulgeat, quod hujus anima sit colligata in fasciculo viventium, & exurgat secum omnis congregatio dormientium, ejusque memoria in benedictione sit cum justis, & mansuetis.

IX.

state difegnate, ed io fteffo avea potuto figurarmi . Ma nò . Fattomi appena pochi paffi

IX.

Nella fteffa Chiefa nuova .

העיון הלז הוקם על קברת נתן בן אפויים
 איש מכוכד ובעל חבמ בבת הישיבה
 ומנהיג דודו במשת מוצדים נותן לקטנים
 ולנרולים ומעאו בכל עתין קוי לובשמח
 פנים וראש השנה עמו
 עמו כעל מעשי טובות מת מנן שבעים
 וארבעה שנים בשנת שבע מאות
 ושבעים ושמונה שנה להרבן בית
 המקדש הקדוש שיבנה כימינו
 וכימי כל ישראל אמן .

Verfio Latina .

Statua hac erecta confpicitur juxta Cippum Notarii filii Ephraim
Viri honorandi, & in Academia domo fapientie cultoris,
Suorumque Tribubum gubernatoris, in Conviviis feftorum tum parvis, tum grandioribus (Edulia) elargientis, qui omni tempore expectantes eum invenerunt lata facie, & anni initio Conftitutus
Cum eo, ac fuper operibus bonitatum . Mortuus eft in atate feptuaginta
Et quatuor annorum, currente anno feptingentefimo
Et feptuagesimo octavo a defolatione Domus
Sanctuarii Sancti, qua rurfus conftituetur in diebus noftris ac tempore (regreffus) univerfi Ifraelis .
Amen .

B 2

passi fuori del Paese, cominciai a vedere per la strada medesima certi pezzetti di buonissimo Diaspro, che io ben volentieri raccolsi; E' quindi pensai subito, profittando della incredibile umanità de' miei nobilissimi Ospiti, di allontanarmi un poco di più, per farne ricerche fino nell' Ofanto (a), distante quattro miglia da Lavello, egualmente che negli altri fiumi, e torrenti di sua comunicazione, ed altrove: la qual cosa intieramente condussi ad effetto, senza che in costesti, quanto brevi, tanto incomodi viaggi, mi

(a) Ognuno sa quanto questo fiume sia stato celebrato da Orazio. Egli particolarmente ne parla nell' *Ode IX.* del *lib. 4.* e nella *Sat. I. lib. 1. Aufidus ex Hirpinis montibus Canusium præfluens*, dice Plinio Secondo *lib. 3. cap. 11.* E *Tit. Liv. Dec. III. lib. 2. cap. 44.*, parlando della situazione dei due eserciti, Romano, e Cartaginese presso Canne nel giorno precedente al fatale incontro, anche ne fa menzione colle seguenti parole: *Aufidus amnis utrisque castris affluens, aditum aquatoribus ex sua cuiusque opportunitate haud sine certamine dabat. Ex minoribus tamen castris, qua posita trans Aufidum, erant, liberius aquabantur Romani, quia ripa ulterior nullum habebat hostium presidium.* Appiano Alessandrino, dopo la battaglia di Canne, racconta, che avendo Annibale inteso da Gneo Sempronio, spedito per tal effetto con due altri a Roma, che il Senato avea negato, anche con denaro de' Parenti il riscatto de' Prigionieri; pieno d'ira ordinò di tutti un eccidio, e de' Cadaveri di quegli infelici fu fatto, per suo ordine, su questo fiume un ponte, per passarvi l'esercito.

mi fosse mai occorso di ritornare colle mani vote a casa . Ma il più bello è , che tra i bei Diaspri , e migliori Agate , che in pochi giorni potei raccogliere , vi ritrovai molte Onici (a) , oltre quelle , che possono servire per i gran lavori .

Subito che mi vidi ricco di sì bello acquisto , m' invogliai a formarne una serie , e renderla pubblica colle stampe , dopo averne però unito un maggior numero : la qual cosa partecipai anche , con una mia lettera , al Signor Marchese della Sambuca , sotto i cui fortunati auspicj oggi si veggono vieppiù fiorire le belle arti , e le scienze . Ma siccome poi si andarono sempre più avanzando i caldi , e l' aria di questi siti non è , in ogni stagione , la più perfetta ; non potei condurre

re

(a) Io già ne porto al dito un cameo , rappresentante Alessandro Magno , intagliato dal valentissimo Professore D. Giovanni Battista Bertioli , che sebbene l' impazienza di vederne presto un saggio non mi abbia fatto scegliere una delle migliori pietre , pure ha sufficientemente merito . Bellissime riescono anche quelle per altro uso , come si vede da' lavori , che attualmente se ne stanno facendo . Ed ho la gloria di esser stato il primo ad abbattermi in simili prodotti nel nostro Regno . Nè ho dubbio , che in moltissimi altri luoghi possono anche trovarsene abbondantemente ; ma dovrebbero le mie forze corrispondere al desiderio , per poterne assicurare con più certezza il pubblico .

B 3

re a fine il mio disegno ; onde mi riferbo farlo a miglior uopo .

Ne' principj di Giugno si andò a Venofa (a) , dove giunto appena , fui condotto a ve-

(a) Questa famosa Città , che Orazio suo Cittadino dubitava se fosse situata nella Lucania , o nella Puglia , oggi va compresa nella Provincia di Matera , che fa parte dell' antica Lucania . Ecco come egli ne parla nella *Sat. VI. lib. 2.*

..... *Lucanus an Appulus anceps*
Nam Venusinus arat finem sub utrumque Colonus.

Se vogliamo prestar fede a Servio , fu edificata da Diomede : ma mi pare lo stesso , che dare nelle favole . Sarà meglio consultarne la Lucania del Barone Antonini *Parte III. Discorso IV.* , le antichità Venufine del Signor D. Natale Cimaglia *lib. 1. cap. 1.* e tanti altri , che di proposito ne parlano . Gli antichi dicono mille cose di questa Città ; ma l'azione più gloriosa , che possa vantarsi di aver fatta a giorni suoi , fu quella della grande ospitalità , usata verso miserabili avanzi dell'esercito Romano , che restò vittima de' Cartaginesi sotto Canne : del quale atto di umanità *Tit. Liv. Dec. III. lib. 2. cap. 52.* & 54. farà sempre onorata testimonianza colle seguenti parole : *Eo tempore , quo hæc Canusii agebantur , Venusiam ad Consulẽm* (questi fu Terenzio Varrone , il quale fu il primo , e più ostinato a voler la battaglia , contradicente Emilio , ed il primo a vergognosamente fuggire) *ad quatuor millia peditum , equitumque , qui sparsi fuga per agros fuerant , pervenere . Eos omnes Venusini per familias benigne accipiendos , curandosque cum divisissent , in singulos equites togas , & tunicas , & quadrigatos nummos quinos vicenos , & peditibus denos , & arma , quibus deerunt , dederunt .*

vedere una statua a mezzo busto, di cattivo disegno, decorosamente situata su di una Colonna nella piazza maggiore, che dagli uomini dabbene, e dalle donnicciuole, della qual razza fu certamente la prima guida, che presi, si crede che fosse di Orazio, e tale la crede anche il Canonico Pratilli nella sua via Appia (a). Ma non vi è dubbio, che sia di qualche Monaco Cassinese (b), come chiaramente si conosce dall' abito, e come anche si stima da' più culti del Paese: de' quali il numero è più tosto grande.

Per tutta la Città non si vede fabbrica, in cui non vi sia qualche iscrizione antica, o almeno spezzone. Ma io non ho curato di

(a) *Lib. 4. cap. 5.*

(b) Il Tempio della Trinità, già sacro ad Imeneo, secondo il citato Barone Antonini, ed altri, arricchito strabocchevolmente dalla munificenza de' Normanni, fu da Nicolò II. dato in Badia all' ordine Cassinese, che lo godette sino a Bonifacio VIII., dal quale gli fu tolto, e dato in Commenda all' Ordine di Malta, che tuttavìa lo tiene. Chi sa che qualche Abate di questi non si avesse, colle sue azioni, meritata una statua, che poi ne' tempi oscuri da' predecessori della mia guida fu creduta di Orazio? Nella stupenda fabbrica di questo tempio, cominciata ne' barbari tempi Normanni, e che poi restò imperfetta, si veggono impiegati, i più bei pezzi d'iscrizioni tolte, per una religione mal intesa, dall' antico Teatro. Esistono tuttavìa i sepolcri di Roberto Guiscardo, di sua moglie Alberada, e di Drogone, che fu il primo Normanno Padrone di Venosa.

di trascriverne, che solamente poche: le quali
 sapea di essere inedite (a), perchè ritrovate
 ultimamente, scavandosi le fondamenta di una
 Casa,

(a) Ecco dunque le sicuramente inedite trascritte da
 me sullo scavo medesimo

I.

PVBLIA . TAV . Q . < PV....
 BLICI O HERM . F . T .
 CONTVBERNAL....
 B . M . P .

II.

VALERIA
 PRIMA
 C . ALENI . LIB .
 P .

III.

ES MO
 VSI . LEPID
 TA . MATER
 FR . P . XII . IN AGR .
 P . XII .

IV.

A . I VIILL SIVI
 A . ED . ÌIVIR I
 SIS . INCRVSTAVIT OB HO

V.

25

Casa, che attualmente si sta fabbricando dal Signor D. Mauro Basile, da cui mi furono graziosamente esibite; e trascurai tutte le altre,

V.

o fra rovescio della quarta

CER
 C . IVNIVS
 PATR
 TESTAMEN

La quarta, e quinta sono i due rovesci di una tavola di Porfido nostrale, ma ridotta in tanti pezzi, che a stento da' frantumi, che potei unire, cavai queste poche parole. Quelche è sicuro, il luogo, dove fu ritrovata, era un bagno incrostato di marmi.

VI.

VERECVND
 TRO PLIIMIPYRAMF
 COLONVIIICIVIGAR
 VIXIT ANN II MINS VI
 MANSVETA AVIA
 P.

VII.

SATRENAGALENE
 SIBI ET
 CANTISTO BVCCIONI
 P.

altre, perchè moltissime furono pubblicate dal Signor D. Natale Cimaglia nelle sue antichità Venosine , e molte ne furono trascritte , non sono ancora tre anni , dal dottissimo Signor Abate Choupy , che , siccome farà a buon termine la storia antica d' Italia , sulla quale egli ha , da molti anni , travagliato , così vedranno presto la luce . Si sa pure , che Matteo Egizio ne fece , a suo tempo , una grandissima raccolta , e le divise per Classe ; ma queste non sono mai comparse al mondo : nè mai si è potuto indagare in mano di chi sieno capitati gli scritti di questo valentuomo . Molti pretendono che abbiano passati i monti . Quando il nostro Egizio trascrisse i suddetti monumenti , fece anche trasportare tutti gli originali nel cortile del Palazzo Baronale , per situarli collo stes' ordine in quelle mura . Ma siccome poi D. Antonio Caracciolo Principe di Torrella di quei tempi abbandonò tutti i suoi feudi , non che solamente Venosa , per disimpegnare il servizio del Re , ora in Campagna alla testa del suo Reggimento ; ed ora Ambasciatore presso la Corte di Francia , e quindi passò a Spagna , ove finì di vivere ; così non solo restò inefeguito il proposto disegno ; ma si trovarono anzi tutti i monumenti involati , e dispersi .

Circa

Circa la fine dello stesso mese si ritornò a Lavello , e di là , dopo pochi giorni , si passò a Barile (a) , per passarvi tutta l'estate, dove,

(a) Barile si vuole edificata da una Colonia di Greci , venuti , non si sa in che tempo , da Scutari Città capitale dell' alta Albania nella Turchia Europea : ed in fatti vi è tuttavia una contrada , che si chiama : *De' Scutriali* . Nel 1534. vi si stabilì parte di una seconda Colonia venuta da Corone Città della Morea ; detti perciò *Coronei* . A questi vennero concessi da Carlo V. molti privilegi di nobiltà , e di esenzioni . E nel 1647. passarono anche a dimorarvi molti di quei , che sotto Filippo IV. vennero da Maina Contrada della stessa Morea , come si rileva da manoscritti autentici , che esistono nella libreria del Signor Principe di Torella . Questi ultimi , chi fa la storia , pretende , che discendessero dagli antichi Spartani . Circa la metà del secolo passato dice Ughellio , parlando di questo sito , che *Diodato Scaglia Vescovo di Melfi Græcos sue Diœcesis ad latinum vivendi morem suaviter adduxit ;* sicchè ora non si conserva , che la sola lingua . Egli è situato sopra una esplosione , o sia collina , ed ha un torrente al suo settentrione , ed un altro al mezzo giorno . In questo per molti anni continui , dopo le piene , che sogliono esser sempre più tosto grandi , e precipitose , per ogni poco che piova , pescandosi da un dato luogo in giù , nel suo letto , si sono raccolte infinite medaglie consolari di argento . Ora sono due anni , che cessò di fatto quest' affluenza , ma se ne trova pure qualcheduna . Io sospetto , che possa esservi stata nascosta qualche cassa militare ne' tempi della Repubblica . E potrebbe con ciò assodarsi l'epoca di qualche fatto d'armi accaduto tra' Romani ed Irpini , o tra' Romani , e Cartaginesi , giacchè coi primi e coi secondi , ebbero che fare i Romani in queste parti : nè lontano più che poche miglia da qui fu disfatto Marcello . Più centinaia di queste medaglie si conservano nel Museo del Signor Principe di Torella .

dove, nello stesso giorno, che vi giunsi, mi fu mostrato un bellissimo sarcofago (a), che io feci disegnare per illustrarlo tosto, che farò costà ritornato. Questo Paese è situato nel monte Vulture (b), di cui appunto io debbo prin-

(a) A riflesso, che dovrò altra volta parlar a lungo di questo monumento, ora non fo, che nominarlo appena in questa lettera.

(b) Orazio nell' Ode IV. lib. 3. fa menzione di questo monte colle seguenti parole:

*Me fabulosa VULTURE in apulo
Altricis extra limen Apulia
Ludo fatigatumque somno
Fronde nova puerum palumbes
Texere*

Ed ecco, che ne dice anche Lucano lib. 9. vers. 185. e segu. dopo aver parlato della morte di Pompeo, e delle pire onorarie, che in più luoghi abbruciarono in suo onore:

*Sic ubi depastis submittere gramina campis,
Et renovare parans hybernas Apulus herbas,
Igne siccant terras, simul & Garganus, & arva
VULTURIS, & calidi lucent buxeta, Matini.*

o come legge Grozio *buceta matini*.

Il vento Volturmo, che fece perdere a' Romani la tanto memorabile giornata di Canne, come si legge nell' Annibolica di Appiano Alessandrino, e nel *luc. cit.* di Tito Livio. Chiunque voglia farsi sotto gli occhi la situazione de' due eserciti, e la Carta del Paese, deve credere, che più tosto spirò da questo monte, che da Levante, o altronde, come alcuni pretendono, senza

principalmente informarvi . E perciò conviene , che io parli prima del suo sito , altezza , e circonferenza , e poi di quanto , relativamente al mio scopo , vi si osserva . Prima di ogni altra cosa è duopo , che io mi protesta di non intendere affatto , con questa mia lettera , alterare , o mettere in quistione il tanto ragionato sistema , oggi abbracciato da tutti gli uomini di buon senso , e di miglior giudizio , toccante all'origine dei Monti , e delle Isole , per cui , particolarmente a voi , che ne siete stato , e tuttavia ne siete il gran Fautore , è obbligata la Repubblica delle Lettere (a) ; ma intendendo anzi
di

senza fondamento di ragione . Io più di una volta ho dovuto contra mia voglia sentire la forza impetuosa di questo vento , e più di una volta mi sono veduto nel caso di restarne spaventato , non che di solo temerlo . Queste sono le parole di Livio : *Ventus, quem VULTURNUM Incolae Regionis vocant adversus Romanos coortus, multo pulvere in ipsa ora volvendo, prospectum ademit* . Plinio anche ne parla nel *lib.2. cap.47.* e *lib.18. cap.35.* Cimaglia fa vedere elegantemente lo stesso , nel *lib. 1. cap. 2. Antiq. Venus.* Ed il Canonico Pratillo nella sua via Appia *lib. 4. cap. 5.* confutando Salmasio : il quale pretende , che questo vento spira dall' antica Città di Volturno presso Capua , senza riflettere , che di tal maniera i Romani l' avrebbero avuto alle spalle , ed in conseguenza avrebbe fatto a' Cartaginesi quel male , che fece ad essi , anche difende questa verità .

(a) Da che l'Accademia Reale d' Inghilterra ha pubbli-

di aggiugner pruove a pruove ; dirò solo che il Monte, di cui si tratta, non riconosce il suo principio da semplice esplosione di fuoco sotterraneo, come nel 1538. nacque in Pozzuoli il Monte nuovo, come tanti altri in altri luoghi, e come finalmente bisogna credere di quanti l'orbe terraqueo possa contenerne (a), ma che sia stato un Vulcano perenne,

blicato le osservazioni del Signor Cavalier Hamilton su 'l nostro Vesuvio, su 'l monte Etna, e tutti gli altri Vulcani da lui osservati, senza dubbio il Mondo Letterario ha fatto acquisto di nuovi lumi, riguardo non solo a questa Teoria, ma ancora alla storia della Natura in generale.

(a) Io veramente non ho veduto altre Isole, che solo Procida, Ischia, Ventotene, Capri, l'Eolie, che per altro tra grandi, e piccole si contano dodici, e la Sicilia; ma ho veduto moltissimi tra Monti, e Colli, senza poter dire di averne incontrato uno, che non abbia qualche segno esterno di Vulcano. Fino gli Appennini medesimi, che da alcuni Naturalisti, e particolarmente dal Signor Barone di Dietrich nelle annotazioni alla lettera XIII. del Signor Ferber, *sulla mineralogia d'Italia*, si credono nati per altra cagione, come ho creduto ancor io fino a circa un anno fa, perchè composti di pietre Calcarie; oggi mi veggio obbligato dalla ragione a seguire l'opinione del Signor de la Condamine, che nelle memorie dell'Accademia delle Scienze li riguarda, come una Catena di Vulcani, e credere in conseguenza, che riconoscano la stessa origine degli altri. Nel mese di febbrajo dell'anno scorso mi fu detto dal Signor Conte di Cerreto, alla di cui proibità ognuno sà qual sede debba prestarsi, che nelle Monra-

gne

renne, e che abbia un tempo avuto tutte le sue fasi, come oggi si hanno da tutti quei, che sono in azione.

Questo monte adunque, che si vede, come

gne della Guardia, luogo di sua Casa, spesso si ritrovano de' pesci pietrificati, che poi fortunatamente ho veduto nel nascente, ma grazioso Museo del nostro dottissimo Signor Abate D. Ciro Saverio Minervini. Queste Montagne essendo al grado di latitud. 41. 23' e di longitud. 12. 10., sono per conseguenza 30. miglia lontane dal mare, e fanno una parte degli Appennini. Venosa, e Lavello, che particolarmente ho voluto con tutta l'attenzione osservare, sono situate sopra esplosioni di fuoco sotterraneo: le quali esplosioni sono continuazione degli Appennini: oltre che in Venosa vi è il foro di Vulcano, nulla, o poco dissimile da quello di Pozzuoli. Non credo dunque, che possa esservi chi metta in dubbio questo articolo, tanto più chiaro, da che furono, non ha molto, scoperti nel nostro Vesuvio tanti strati di rena di mare pietrificata, e piena di conchiglie, che forse farà parte della grand' eruzione del primo secolo a tempo di Tito: la qual rena, o più tosto pietra io non solamente ho veduta; ma ne tengo anzi presso di me una porzione. Quello solo, che potrebbe dirsi, riguardo a questa teoria, si è; che tanto negli Appennini, quanto negli altri luoghi della stessa natura, l'azione del fuoco con la sua elasticità, ha solo potuto sollevare la terra in quelle parti, nelle quali si veggono monti di pietra calcaria, senza manifestarsi al di fuori, come si manifesta colle sue esplosioni a tempo, o colle spese eruzioni negli altri; onde ogni giorno vediamo lapilli, tufi, pozzolane, talchi, vetrificazioni, conchiglie, ed altri prodotti marini pietrificati, zolfi, bitumi &c. E credo, che tutte le sorte di pietre non possono altronde riconoscere la loro origine, che dall'azione del fuoco. Desidero però, che questo mio giu-

me un' isola , separato dalla catena degli Appennini , esiste ne' confini dell' antica Lucania , e della Puglia , al grado di latitudine 41. 00' 30" e di longitudine 13. 14' , se voglia riguardarfi la periferia delle sue falde , ha circa 30. miglia di circonferenza attuale : è lontano dalla più vicina sponda dell' Adriatico circa altre 30. miglia , ed ha per confini a mezzo giorno il fiume di Atella (a) ,
all'

giudizio , prima di esser condannato , come troppo ardito , sia meglio da altri esaminato . Le Isole poi , che io conosco , tolte la Sicilia , Procida , e Capri : ciascuna delle quali non vi è dubbio , che sia una parte del vicino continente : tutte le altre chi non vede , che sono altrettante piramidi di eruzioni , che si alzano in mezzo delle acque ?

(a) Paolo Merola confonde questo Paese coll' Atella di Campania , che fu nelle vicinanze di Averfa . Tra gli uomini più culti della Provincia corre opinione , che fosse stata edificata sulle ruine dell' Antica Celenna dagli Atellani Campani , che Annibale , come divoti a se , condusse in queste parti , per sottrarli dal furore de' Romani , e che di qui prese il nome di Atella . Io all' incontro , avendo riscontrata l' Annibale di Appiano Alessandrino , trovo , che gli Atellani di Campania furono mandati , in tale occasione , ad abitare tra' Turj ; ma non si fa menzione alcuna di Celenna . Potrebbero forse aver dato luogo a simile credenza i seguenti versi di Gio: Battista Mantuano *Trophæi Gonsagi lib. 4. t. 3.*

*Appula Campano tellus , ubi jungitur agro,
Est locus Atella , retimens cognomina prisca ,
Sive Atella vetus : nam fors mutata locorum
Prisca Javis , dedit & prisca nova nomina terris.*

In

33

all' oriente il fiume della Città di Rapolla

In che sito poi fosse stata Celenna, io non ritrovo affatto chi ne parlasse con chiarezza

Quique Rufas, Batulumque tenent, atque arva Celenna,

dice Virg. nel *lib. 7.* dell' Eneid. *vers. 739.* volendo dinotare i popoli, che concorsero in difesa di Turno contro Enea: le quali parole ecco come son chiosate da Gio: Ludov. de la Cerda: *Venere ad id bellum una cum Oebalo Ineola Rufarum, Batuli, Celenna &c.* E secondo Servio nel medesimo luogo di Virg. *Celenna Est locus Campania, Junoni sacer.* Filippo Cluverio nell' Italia antica *lib. 4. cap. 8. de Hirpinis*, dopo aver parlato di Callife, soggiugne: *Batulum, Mucra, Celenna quibus sitibus fuerint, minime liquet.* S. Prospero nel Cronico, ed altri parlando di Giuliano Pelagiano presso il Baronio all' anno 430. *num. 6.* lo vogliono nativo di Atella, e sebbene il Cardinal de Noris nella storia dell' Eresia di Pelagio *lib. 1. cap. 18.* intende parlare dell' Atella Campana; ripugna però il testo di S. Agostino *lib. 6. oper. imperfect. cap. 18.*, rapportato tra gli apocrifi da' PP. Maurini, ove si legge: *Noli istum Pænum monentem, vel admonentem terrena inflatus propagine spernere; non enim, quia te Apulia genuit, ideo Pænos vincendos putas gente, quos non potes mente.*

Gelasio in decreto de libris apochryphis stima Giuliano Vescovo della Chiesa Cellenese, ma fu Vescovo di Eclano (oggi Frigento) siccome chiaramente dimostra Camillo Pellegrino nella sua *Campania Discors. 1. pag. 52., e seg.*

Beda nella prefazione alla Cantica, Luca Olstenio nelle note al Cluverio, il Rosveido nelle note all' Epitalamio di S. Paolino, ed altri lo vogliono nativo di Celenna. Il Vesnero nella prefazione all' opera dell' Imperfetto vuole, che fosse nato in Celia, oggi Ceglie, nella Provincia di Lecce; ma non si verificarebbe allora,

C

che

la (a) , all' occidente , ed al settentrione l' Ofanto .

La che fosse stato Pugliese, secondo il citato passo . Quando però non intendesse parlare dell' altra presso Bari .

Non mi pare che debbano , per altro , ripugnare alla comune opinione le citate parole di Servio ; poichè Strabone *lib. 5.* parlando dei Picentini , chiama *Campaniam Veterem* la stessa Lucania . Camillo Pellegrino pare , che diversamente voglia interpretare il passo di Strabone ; ma dà poi , nulla di meno , alla Campania una più ampia estensione . Ed in questo caso la vasta , e fruttifera Campagna della nostra Atella in quistione potrebbe esser stato l' *AGER CELENNÆ SACER JUNONI* : il cui tanto famoso Tempio non dovette esser molto lontano da questi siti , come fa chiaramente vedere il Barone Antonini *part. 2. discors. 1. pag. 187. e seg.* seguitando l'opinione di Strabone , di Volaterrano , e di altri . Nel 1502. quivi si presentarono a Consalvo di Cordova , detto il gran Capitano , i Deputati dell' Isola , e Città di Lipari , per esser confirmati ne' privilegj loro accordati da' Re predecessori , ed ottenerne degli altri , come gli ottennero , e gli vennero poi confirmati da Ferdinando il Cattolico sotto la data de' 16. Agosto dello stesso anno da Barcellona . Tutto si ricava da un Volume di manoscritti estratti da' registri di Camera , il quale esiste nella libreria del Signor Principe di Torella .

(a) Il Canonico Pratilli con qualche altro crede , che questa Città fosse stata edificata da' Normanni . Ma bisogna esser tutto mancante di giudizio per dar luogo ad una tale asserzione . I primi Normanni , che in abito di Pellegrino capitarono nel 1016. in questo Regno , non furono più di 40. , i quali con pochi altri , ch' essi invitarono con allettamenti da' loro Paesi , sotto gli ordini di Rainulfo , ed Osmondo , si posero a stipendio di Guimaro Principe di Salerno . Nel 1035. ne venne un maggior numero allo stesso soldo sotto la condotta di Guglielmo , Drogone , ed Onfredo figli di Tancredi

La sua altezza, obliquamente considerata, giacchè per mancanza di mezzi necessa-
rj;

credi di Altavilla, di cui ancora fu figlio Ruggiero I. gran Conte di Sicilia, e padre del secondo Ruggiero, che fu poi nostro Re. Nel 1037. furono costoro spediti dal loro Padrone in soccorso di Michele Paflagone Imperatore di Oriente contra i Saraceni di Sicilia. Ed essendosi disgustati con Giorgio Maniace Generale dell' Armata Imperiale, si diedero, senza freno, alle scorrerie per la Puglia, allora Provincia del Greco dominio. Ed ecco l' Epoca delle prime conquiste fatte da' Normanni nelle nostre Contrade. Si legge all' incontro in Ughellio tom. 7. *Ursus Episcopus Rapollensis erat: anno 1079. sub Gregorio VII. translatus fuit ad Archiepiscopatum Ecclesie Barensis. Caterum Ursus non quidem primus hujus Ecclesie fuit Episcopus, sed primus quorum ad posteros perennavit memoria*: la qual cosa viene confermata da una Bulla, o sia Privilegio inedito di Nicola Arcivescovo di Canosa, e Bari, *scriptum mense Aug., V. Indictione, II. anno Pontificatus sui*, che corrisponde al 1037., nel quale trovo: *Romualdum Fratrem Nandi Episcopi de Civitate Rapulla &c.* Esiste questa carta nell' Archivio Arcivescovile di Bari, e se ne tiene copia dal molto dotto, e virtuoso Signor Canonico Calefati. Prima dunque, che i Normanni fossero comparşi nella Puglia, Rapolla avea i suoi Vescovi. Diversi, secondo il Barone Antonini *parte 3. discos. 6.* vogliono, che sia anche più antica di Melfi. Dall' Appendice all' ultimo Capitolo del *lib. 4.* della storia Siciliana di Goffredo Malaterra, secondo il Codice del Marchese di Giarratana, che si legge tra gli *Scriptores rerum Italicarum* di Ludovico Antonio Murat. *tom. 5.* e dalla storia *de rebus gestis Friderici II. ejusque Filiorum* di Nicola de Janfilla, si rileva, che questa Città fu distrutta da Calvano Lansa nel mese di Dicembre dell' anno 1253. sotto il Bajalato di Manfredi.

30
rj ; e perchè non era questo il mio scopo principale , non se n'è potuta da me offer-
vare la perpendicolare ; è tanto diversa , quan-
to sono diversi i punti della sua circonferen-
za medesima .

Di sua natura farebbe argilloso , come in
diverse parti chiaramente si vede ; ma di
quando in quando forgono , verso la sua pan-
cia , e fino verso la punta più alta , diverse
colline , come altrettanti tumori , o di lava
simile a quella del monte Etna in certe
parti , in altre simile a quella di Vulcania ,
di Stromboli , e delle altre Eolie , che vale
a dire piu porosa della prima : ed in altre
finalmente simile a quella del Vesuvio : o
di lapillo a piu strati di varj colori , come
bianchiccio simile a quello del Vesuvio , che
oggi particolarmente si vede nello scavo di
Pompejano , ed altrove , è nero simile a
quello di Etna , e delle suddette Eolie (a) :
o pure

(a) Nell' anno 1775. Io feci il viaggio di Catania ,
per conoscere di presenza il dottissimo , e non mai ab-
bastanza lodato Signor Principe di Biscari mio stimabi-
lissimo Amico : uno de' principali ornamenti della nostra
Italia , non che della sola Sicilia , e vedere con tale
occasione il suo tanto decantato Museo , che in verità
per la sua incredibile ricchezza , e magnificenza , tanto
efficacemente sorprende chiunque abbia la sorte di ve-
derlo , che un dotto Tedesco , il quale vi capitò nell'an-
no

o pure di materia tufacea bituminosa , e lapillo di ogni colore ammassato insieme ; onde nasce che la terra primitiva , cioè l'argilla in poche parti può vedersi , o in diverse parti ; ma in poca quantità ; e ciò nè pure

no 1767. non potette a meno, nel suo eruditissimo viaggio di Sicilia , diretto a M. Winkelman , di dire : *Le Muséum du Prince de Biscari est un des plus complets qui soient en Italie, & peut-etre ne dirois-je rien de trop si j'ajoutois dans le monde* . Quindi passai a Mongibello , che ritrovai in una grandissima collera ; onde mi sovvenni della seguente descrizione fattane da Virg. lib. 3. *Æneid.*

*Portus ab accessu Ventorum immotus, & ingens
Ipse : sed horrificis juxta tonat Ætna ruinis ;
Interdumque atram prorumpit ad æthera nubem ,
Turbine fumantem picea, & candente favilla ;
Attollitque globos flammaram, & sidera lambit :
Interdum scopulos, avulsaque viscera montis
Erigit eructans ; liquesactaque saxa sub auras
Cum gemitu glomerat ; sundoque exastuat imo .*

Ma i suoi spaventevoli muggiti, tanto non mi tolsero il coraggio di avvicinarmi , ed osservare tutte le sue fasi , non che solo le diverse materie eruttate , che per poco il mio temerario ardire non mi condannò a restarvi in compagnia di Empedocle . E ritornando a Napoli , mi riuscì fortunatamente di osservare anche l'Eolie unite , e sono obbligato di questo piacere ad una benemerita tempesta , che portò la mia Nave a Lipari , dove restai non ozioso per tre giorni continui . Il nostro Vesuvio poi è stato da me finora visitato 17. volte ; e forse altrettante tutti gli altri Vulcani de' nostri contorni .

pure può conseguirsi, che solamente verso la sua base, o pure in qualcheduna delle suddette colline, originata da semplice esplosione, com' è quella poco sopra Barile, dove sta fabricato un monastero di Carmelitani: la quale collina non è, che un ammasso di sol' argilla, e pietre calcarie.

Tutta la superficie (meno che verso l'occidente: dalla qual parte farò poi per dire ciò, che fa credere di giammai esservi stata eruzione, o per meglio dire lava propriamente detta) è seminata quasi tutta di pietre arse, come di tante spume, a guisa di pomici, ma più consistenti; la maggior parte delle quali è di color torchino; onde potrebbero crederfi altrettanti pezzi di lapislazuli penetrati dal fuoco, quando però volesse attendersi al solo colore; poichè non mi pare di corrisponderne la durezza. Spesso con esse s'incontrano altre forte di pietre dure; ma tutte, sebbene certe più, e certe meno, si veggono snervate dal fuoco. Si veggono inoltre infiniti pezzi di minerali, vetrificazioni di ogni sorta, ed ammassi di talco perfettamente nero, che, messo al fuoco, si scioglie in tante sottilissime foglie a color d'oro, che conservano poi sempre in avvenire.

Questi gruppi di talco, egualmente, che certi

certi pezzi isolati , e senza verun segno di matrice : i quali si ritrovano per ogni qualunque parte del monte , mi posero in curiosità di scavare ne' luoghi argillosi , nella quasi certezza di trovarne del nascente , e fresco . Ed in fatti mi parve , a prima vista , di non essermi ingannato ; perchè ve ne trovai anzi de' massi continuati . Ma posto al fuoco , all' istante si calcina , contra la natura de' veri talchi , che solo cambiano di colore ; onde possono riferirsi piu tosto alla classe de' Seleniti , che di essi .

Alla distanza di circa un miglio dalle radici di questo monte , e propriamente presso il luogo , così detto , *la Rendina* , o per meglio dire verso l' oriente si vede una mosera con due bocche , poco distante l' una dall' altra : la quale dà , sebbene in picciola quantità , per essersi fatta disperdere , un' acqua Acidola , ed il suo terreno è fiorito di solfo . Verso poi la suddetta pancia , o sia circa 50. passi sopra Barile se ne vede una seconda molto abbondante della medesima Acidola (a) ;
ma

(a) Ho veduto , che in tempo di estate da' Medici de' contorni si fa grandissimo uso di quest' acqua , tanto per le guarigioni delle malattie Croniche , che per ogni altro incomodo : e nell' anno 1750. fu anche per tal' effetto onorata questa Contrada dal Signor Marchese Demarco .

ma senza segno esterno di altro minerale. Presso Atella se ne vede una terza, il triplo, e forse il quadruplo più ricca della seconda: le cui acque, per buon tratto di cammino, lasciano uno strato, come di minio carico, ed il terreno laterale è tal quale quello della Rendina; ma si crede la più violente di tutte le altre (a). Alla parte opposta finalmente del monte, cioè, al suo occidente, o sia dentro l' Ellissi, che farò per descrivere, se ne vede una quarta con diverse bocche; e tutte abbondantissime dell' acidola istessa (b), meno forte di quella di Atella, ma più di quella di Barile. Di queste, e simili acque s' incontrano moltissime altre forgive, tanto verso la stessa parte di Atella, che di Rionero (c), Barile, e
Ra-

(a) Onde nasce, che poco o nulla può farfene uso ne' contorni; ma più tosto lontano, acciò perda, nel trasportarsi, una parte della sua violenza naturale.

(b) Anche di questa suol farsi uso, per quanto mi dicono, ma non così frequentemente, come di quella di Barile; e ciò anche perchè da' Medici si crede troppo attiva. Mi soggiungono di più, che le diverse bocche di questa mofeta diano anche diverse acque: ma io non ho saputo distinguere questa diversità.

(c) Rionero, sebbene sia di tanto fresca data, che non oltrepassa un secolo; pure oggi, e per gli Edificj, e per la popolazione, e per l'abbondanza de' viveri, passa per il miglior Paese della Provincia. Quivi ritro-
vai

Rapolla ; ma di tanta minor considerazione , che io non ho stimato farne parola .

Il monte ha diverse cime , e tutte , qual più qual meno , si alzano a guisa di altrettanti coni : le quali cime , volendosi seguirle la di loro direzione , formano una figura quasi ellittica , e non altro sono , che ammassi di rena , o sia cenere negriccia , niente dissimile da quella , che suole ordinariamente eruttarsi dal nostro Vesuvio , e dall' Etna , nulla ostante la serie de' secoli trascorsi dalle sue patenti eruzioni a noi .

Dall' altra parte , o sia all' occidente delle cime suddette , cioè dentro la descritta figura , si discende per circa un miglio di perpendicolare nel fondo di quasi una Conca , e si vede prima un lago , il quale ha circa un miglio di circonferenza , e 172. palmi di profondità : le di cui acque passano ad un secondo , non più lontano dal primo , che cir-

vai a terra in un vicolo la seguente iscrizione , di cui oggi l' originale esiste nel Palazzo di Barile .

EQVITIAE M. F. TERTVLLAE
 Q. STALLIO Q. F. CLEMENTI
 ANICIO Q. L. VENVSTA
 FILIAE SVAE ET NEPOTI
 F. C.

circa 20. passi: E questo ha di circonferenza due miglia in circa, ed è profondo palmi 151. Ma tiene ancora, come l'altro, le sue abbondanti forgive. Di costà le acque passano a macinare un molino, e finalmente a scaricarsi nell' Ofanto. Or queste acque tanto del primo, che del secondo lago, nella superficie sono così buone, limpide, e fresche, che tutti ne bevono con piacere, siccome ancor' io ne ho, piu volte, collo stesso piacere degli altri, bevuto. Ma prese dal fondo, e prese con quelle precauzioni, che le regole dell' arte richiedono; non senza una pena quasi insoffribile può sentirsene l' odore, ed il gusto; poichè nel solo accostarfele, riceve l' odorato una molestia di gran lunga più noiosa, che non è quella della nostra acqua sulfurea: e mettendosene in bocca, si sente un forte tale, che, solo violentando la natura, può tenersi appena due, o tre secondi di tempo; tanto è sensibile al palato, ed alla lingua, che particolarmente pare, che allora fosse s fibrata da un forte incisivo, ed ogni corpo suscettivo di colore, che vi si voglia tuffare, diventa nero all' istante; onde mi diedi a credere fin dal momento, che osservai questa particolarità, che vi fosse stata una gran parte di vitriolo, come appunto ho poi scoperto nelle

le mie ulteriori osservazioni.

Ecco la maniera da me tenuta , per tirare l'acqua dal fondo de' suddetti laghi . Io presi una bottiglia delle comuni di Francia , e le attaccai alla parte di sotto quattro libbre di piombo ; poi un turacciolo di sughero più grande , che la bocca della bottiglia non richiedea : vi passai con un ago l'estremo di uno spago : ve lo fermai con un nodo , e feci con forza , che quanto la grossezza di un sei carlini , la parte estrema , e piu sottile del medesimo sughero fols' entrata nella bottiglia . Finalmente legata nel collo con una cordicina , la gettai nell'acqua , lentamente sempre così questa , che lo spago , fino a quando mi accorsi , che il peso toccava il fondo . Quindi cominciai a tirare lo spago , acciò si fosse tolto il turacciolo , ed empita per conseguenza , dell'acqua del fondo , la bottiglia . Ma quando io mi figurava una cosa , me ne occorse un' altra , che non mi avrei mai aspettata ; poichè per quante strappate io avessi dato allo spago suddetto , non mi fu mai possibile ottenere , che se ne fosse cavato il sughero ; e perciò mi risolsi a tirar su la bottiglia , per vederne la difficoltà . Ed avendo ciò eseguito , vidi con mia grandissima sorpresa , che la bottiglia era mezza , e più di acqua , e che il sughero , nulla ostante

te la sua doppiezza, l'era entrato nel collo, due dita anzi più giù della estrema bocca. Questo grazioso fenomeno mi fece subito pensare, che l'acqua del lago nel fondo doveva esser più fredda della superficiale, e che doveva contenere de' sali; poichè riflettendo tra me, e me alla forza naturale di essi, egualmente che del freddo, senza pensare più oltre, mi persuasi, che condensata l'aria rinchiusa nella bottiglia, doveva necessariamente introdursi, o altr'aria, o corpo estraneo, e che per tal'effetto si era introdotta l'acqua per li pori del turacciolo, e nell'introdursi, l'avea urtato, e fatto calare nel collo della bottiglia (a). Pensai ancora se mi avesse potuto fare questo giuoco la colonna dell'acqua, come si pretese alla prima vista da quei, che mi ajutavano alla manovra; ma perchè io avea veduto calar la bottiglia sempre colla bocca giù, per la ragione, che il piombo, entrando nell'acqua, si togliea dal suo sito, e per quello, che poco dopo mi accadde, ed or'ora farò per dire, oltre alla ragione fisica, che la colonna dell'acqua do-
vea

(a) Questa mi pare, che possa essere la spiega del fenomeno, e chiunque sia poco poco informato del sistema Boiliano, non deve stentare ad intenderla.

vea contrastare con un corpo infinitamente più leggiero di se stessa , qual era il fughero ; v' incontrai degli ostacoli insuperabili , e mi determinai a credere ciò , che prima ne avea giudicato . Cominciai quindi coll' ajuto di alcuni Frati Cappuccini , (che non solo mi aveano condotto , sebbene con un legno poco a proposito , nel mezzo del lago ; ma mi fecero una ottima compagnia ,) a tirare colla maggior forza lo spago applicato al turacciolo , più tosto per dare retta ai buoni Frati , che diceano poterse ne facilmente uscire , come vi era entrato , tutte le volte , che lo spago non si fosse rotto , che perchè me ne fossi lusingato . In fatti non fu mai possibile cavarnelo per tal mezzo . In seguito però di una forza raddoppiata , se ne uscì solamente lo spago , restando il fughero , dov' era . Ed all' istante mi si fece presente un secondo fenomeno più curioso del primo ; poichè appena tirato lo spago , per lo stesso bucolino uscì con tanto impeto l' acqua suddetta , che sino alla dispersione di essa , meno che della misura di un dito , che ne restò nel fondo della bottiglia , tutta se ne scappò , formando , come una fontana di fuoco artificiale , un picciolo cilindro , che poi all' altezza di circa quattro palmi andava a de-
ge-

generare in infinite parabolucce (a). Mi pare

(a) Dopo spedita questa lettera, tentai diverse altre volte lo stesso esperimento. Ma quando trovai costante il fenomeno ne' giorni 25. Ottobre, e 4. Novembre, tanto poi l'ho ritrovato vario nella stagione più avanzata. Ai 12. dello stesso mese appena entrarono nella bottiglia due dita di acqua, ed il turacciolo non si spostò dal suo sito, che quanto la grossezza di un 12. carlini. Ai 20. l'acqua, ch'entrò nella bottiglia, non passava, che di poco un dito, senza che il sughero si fosse affatto mosso. E volendone indagare la ragione, mi parve alla prima di averla trovata nella maggiore, o minor calma delle acque; poichè nella prima, e seconda volta, che il tempo era secco, e senza vento l'acqua del fondo de' laghi si trovò più attiva, che dopo, quando avendo piovuto abbondantemente, e tirando gran vento, i laghi si vedeano in una quasi tempesta, ed intorbidati da tanti torrenti, che necessariamente, attenda la loro situazione, là bisogna che vadino a scaricarsi. In fatti quando sono più agitati, nell'acqua superiore, che fuor di questo caso, a preziosa, si sente, sebbene da lontano, un acidetto, che più tosto non piace: e l'odorato anche vi trova qualche cosa di cattivo. Ma essendosi analizzate così le prime, che le altre acque, e fino l'ultima tirata nel dì 4. Febbrajo, e cavata sempre da una stessa quantità di acqua, una stessa quantità di sali vitriolici, egualmente, che di zolfo; mi convenne pensare a tutt'altro, che all'agitazione. Io credo dunque, che l'incoerenza del suddetto fenomeno debba riconoscersi più tosto dal maggiore, e minor freddo, che da qualunque altra cagione. Ne' giorni 25. Ottobre, e 4. Novembre, che il tempo era dolcissimo, per non dir caldo, le acque nel fondo de' laghi doveano esser più fredde, e perciò più atte a condensare l'aria rinchiusa nella bottiglia, che non erano poi a' 12., e 4. detto, quando il tempo si era irrigidito colla caduta delle nevi:

re di conoscere chiaramente, che questo secondo fenomeno sia relativo al primo; poichè essendo ritornata la bottiglia fuori dell'acqua, ed in conseguenza fuori della regione, nella quale il freddo, ed i fali aveano condensata l'aria, che vi era rinchiusa prima, che vi si lasciasse cadere, e tenendosi da me tra le mani, la qual cosa anche è circostanza da notarsi, per quanto poco caldo abbiano potuto comunicare le mie mani alla bottiglia; dovette necessariamente di nuovo la stessa aria, rarefacendosi, riacquistare l'antico suo volume, e cacciarne via l'acqua introdottasi nella sua condensazione: nè saprei altrimenti pensarla; onde mi rimetto al giudizio di chi ne sà più.

Uscito dal lago, principiai a tagliare con un ferruzzo il turacciolo, giacchè, per la ragione suddetta, non poteva adoprarvisi coltello:

vi: la quale costante verità si osserva anche nelle acque de' nostri pozzi, le quali sono più fredde di estate, che d'inverno. Dal giorno 4. Novembre sino agli 8. febbrajo conservai sempre nella mia stanza una bottiglia di quest'acqua ben chiusa, ed assaggiandola una volta per ogni settimana, conobbi, che da giorno in giorno andava sempre perdendo il suo forte di modo, che alla fine diventò quasi dolce. Ne feci distillare una porzione, che, gustandosi, vi si sentì, oltre un acido più tosto soffribile, anche del zolfo, secondo altri mi hanno detto, perchè io non ho saputo trovarcelo.

tello , e lo ridussi in tante minute parti , che senza difficoltà ne lo cavai tutto , e subito mi diedi a provare l'acqua restata , come si è detto , nella bottiglia ; onde ebbi nel medesimo tempo due sensibilissimi disgusti , relativamente all' odorato uno , e l'altro al palato (a) .

Pen-

(a) Io mi mossi a fare questa speranza da ciò , che dirò . Trovandomi nel 1773. esaminando in tutte le sue parti accessibili il tempio , che comunemente si vuole di Apollo , sulla riva di Averno , ma che io ho sempre creduto dedicato a qualche Deità infernale , in seguito di quanto , riguardo a questo lago , ci asseriscono gli antichi Poeti ; mi diedi ancora a ricercare i principi , su dei quali avessero potuto essi fondare la di loro credenza , particolarmente toccante all' articolo del divieto fatto a' volatili di passare per sopra detto lago , sotto pena della vita : la quale legge si pretende , che fosse stata inalterabile ; e quindi ritornato verso la grotta detta *della Sibilla* , con un fiasco di creta , che potei ottenere da un Contadino del luogo , chiuso con turacciolo di carta suga involto nella punta di un falsoletto , che poi fece anche l'ufficio di corda , con tralci di vite , legacce , e quanto altro potei estemporaneamente procurare , coll' aiuto di due pertiche , per non esservi barca , dalla sponda medesima tirai l'acqua circa 30. palmi più bassa della superficie , e la trovai tanto acida , quanto di cattivo odore . L' opinione all' incontro , che il lago di Averno riconosca la sua origine dalla estinzione di un Vulcano , è tanto comune , quanto non vi è chi possa dubitarne . Dopo quest' ultima scoperta però io non ho più dubbio di credere , che tutti i laghi del mondo , quando non riconoscano la loro origine da traviamiento di qualche fiume , o da collezione di acque
pio-

Penfai dopo di applicare, in cambio del fughero, per turacciolo alla bottiglia, un pezzo di legno tirato colle fue proporzioni, e ben levigato: e con questo mezzo potei facilmente conseguire il mio fine; poichè alla prima, che tirai lo spago, si tolse felicemente il turacciolo; la bottiglia ritornò dal fondo del lago così piena, come io l'aspettava, ed il turacciolo di bianco, ch'era, diventò nero. Per quanto però disgustosa fosse stata quest'acqua, non fu mai paragonabile alla prima, sebbene la parte più piena di minerali se ne fosse volata, o per meglio dire, esalata, come, in seguito di quanto sopra si è detto, bisogna credere. Sono di opinione, che la differenza tra la prima, e la second'acqua tirata, non possa nascere altrimenti, che solo, perchè, non essendo il legno così elastico, come il fughero, non potea per conseguenza chiudere così bene la bottiglia, che non vi si fosse introdotta buona parte di acqua dolce, o meno forte, prima di arrivare al fondo del lago; giacchè il cammino di 172. palmi, quanta è appunto la sua altezza, considerando anche

D

la

piovane, oltre che questi non possono esser profondi, che di pochi palmi, al contrario de' primi, debbano necessariamente riconoscerla da' Vulcani estinti.

la resistenza dell' acqua , non si consuma in meno di 14. in 15. secondi di tempo da un peso di circa cinque libbre, quanto presso a poco faceva il piombo unito alla bottiglia (a) .

Ognuno sa , che in simili casi le prime scoperte non servono , che per vieppiù muovere l' appetito di un curioso , e non già per soddisfarlo . Appunto così , e non altrimenti avvenne a me ; perchè subito m' intesi forgere in mente una molestissima curiosità , relativamente ai sali , che particolarmente avesse potuto in se l' acqua contenere , sebbene sicuro , che vi fosse del vitriolo , da che vidi il legno ritornato nero dal fondo del lago . E perciò ritirato a Barile , cominciai a prender lingua , se mai tra i naturali del Paese vi si fosse trovato qualche uomo atto a farmi , colle regole dell' arte , tal separazione , mentre io debbo , con mio sommo rossore , confessare di essere talmente ignorante di nozioni , che abbiano rapporto alle operazioni chimiche , non che alla sola
docci-

(a) Io sono stato sempre attento a misurare il tempo impiegato a calare la bottiglia dalla superficie al fondo del lago . Ma nella terza , e quarta volta non è arrivata in meno di 30. secondi . Io credo , che questo divario possa esser nato dal continuo moto delle acque , e della barca .

51

docimastica , che appena posso dire di saperne quel poco , che solamente se ne può , dalla fisica in generale , apprendere . Ma non mi fu possibile ritrovare chi ne sapesse piu di me , non ostante che vi sieno molti , nel numero de' Gentiluomini , versatissimi in altre facoltà . Onde così impaziente , e senza sapere io stesso che farmi , ricorsi a quegli ajuti , che suole ; il piu delle volte , accordare la vessazione a chiunque , trovandosi nel caso mio , ne abbia bisogno .

Versai dunque l'acqua suddetta in un vaso di rame ad uso di cuocere il Tè ; lo chiudei ben bene con pasta , e cartaccia ; gli applicai al becco un turacciolo della stessa cartaccia , e finalmente l'avvicinai ad una fornacetta , in cui allora cominciava ad accendersi il fuoco , per situarvelo poi , quando si fosse del tutto acceso . Ma non ebbi questo tempo ; perchè l'acqua , inteso appena il caldo , senza manco intiepidirsi , urtò con tal violenza il turacciolo , che , data proporzione , lo cacciò più tosto lontano , e con più furia , che io non avrei creduto , se ne scappò la maggior parte dell'acqua , siccome farebbe tutta dispersa , se io non l'avessi subito allontanata dal caldo , ed applicata una mano alla bocca del vaso , giacchè anche nelle mie mani , seguitava ad uscirsene .

Perduta dunque così l'acqua, e la speranza di potermi da me stesso soddisfare, mi convenne ritornare al lago, e prenderne dell'altra, ed in maggior quantità, come fu dopo dieci giorni appunto eseguito. Questa fu trasportata in Rionero, e consegnata al Signor D. Carmine Fusco, Speciale del Paese, che io nelle mie ultime ricerche, dopo perduta la prima, senza cavarne alcun lume, avea scoperto per uomo, quanto modesto, tanto abile a fare qualunque sorta di analisi. Questi ne analizzò prima una libbra, e mezza, per semplice evaporazione, e ne cavò due dramme di zolfo: poi una egual quantità per distillazione, ed evaporazione insieme, ma con olio di tartaro, e n'estrasse un'oncia e mezza di certi sali a colore di calcina; ma così acuti, e pungenti, come il vitriolo. Or questi sali fintanto, che si tengono ben chiusi in una caraffina di vetro, si conservano sempre tali, quali sono stati estratti; ma posti all'aria, dopo non più, che circa dieci minuti di tempo, cominciano pian piano a cambiar di colore, e nello spazio di due ore si convertono in tante goccioline di olio, per quanti n'erano i grani, siccome, dopo qualche altro tempo, si perde anche l'olio in vapori, quando però si lasciasse scoperto, o pure non si tenesse ben chiuso.

Il

Il divisato Professore Fusco coll' assistenza del Signor D. Felice Giannattasio, Dottor Fifico affai conosciuto per questi contorni, ed altrove, tanto per la sua professione, quanto per le altre cognizioni, che, relativamente ai secreti della natura, lo adornano, pose alcuni grani de' suddetti sali nello sciroppo di viola, e nell'atto di mescolarlo con essi, si vide diventare verde. Infuse nell'acqua, qual era uscita dal lago, una piccola parte di reobarbaro, e questa prese subito il color di sangue; ma non lo ritenne più, che circa un minuto solo; poichè subito passò ad un nero perfetto. Per ultimo v' infuse della galla, e similmente diventò nera (a).

Affodate in tal maniera tutte le suddette verità, mi diedi ad esaminare, con tutta quella critica, che potea, il restante della figura quasi ellittica, o sia la parte occidentale del cratere. Egli è cosa maravigliosamente costante il vedere l' interno di questo monte,
in

(a) Mi dicono quei dell' arte, che allora l'acqua diventa più rossa coll' infusione del reobarbaro, quando contenga in se sali alcalini. Ma in sequela della mutazione quas' istantanea, che l'acqua, di cui si parla, fece dal rosso al nero, egualmente che di quanto poi seguì coll' infusione della galla, e dal mescolamento de' sali collo sciroppo di viola, soggiungono, che tali effetti non possono nascere, che da solo vitriolo.

D 3

in quella parte, che corrisponde in linea retta coll' esterne colline, alzarfi quasi perpendicolarmente, come una parete altissima di lava, che forma senza dubbio l' offatura dell' intiera montagna: e là si vede più alta, e meno inclinata, dove nel fuori compariscono a dirittura più colline, o a meglio dire piu eruzioni: siccome più bassa, e più inclinata a dirittura di quella parte, dove se ne veggono meno. Nè vi è dubbio, per la sicurezza, che ne danno tutte le sue caratteristiche, che la parete suddetta, o sia l' intiera offatura del monte, non sia un ammasso di eruzioni sopra eruzioni, o pure, che vale lo stesso, di replicate lave. E camminando piu ad incontrare l' occidente, per uscire verso la parte opposta della scritta conca, sebbene non vi sono segni di lava; onde non potendosi da se solo sostenere il terreno, appena vi resta una collina, che seguitando la direzione della quasi ellissi, di cui farà credo un' ottava parte in circa, va poi ne' suoi estremi gradatamente alzandosi, fino a degenerare in un' altissima montagna, la dove si alza più la ridetta parete; pure il terreno suddetto non è, che certamente rena di Vulcano, e di tanti diversi colori, di quanti suole da quei, che oggi conosciamo, eruttarsi. E tra esso terreno non si veg-

55

veggono , che lapilli , vetrificazioni , talchi , ed ogni altra sorta di minerali della stessa natura dei sopra descritti . Tutte queste cose si ritrovano solamente tra' segnati confini del monte , fuori de' quali il terreno , le pietre , ed ogni altra cosa sono di natura totalmente diversa ; onde nasce , che le pietre di lava dello stesso colore , peso , e durezza di quelle del nostro Granatello , cioè delle antiche eruzioni del Vesuvio , solamente si ritrovano nelle strade , e nelle vecchie fabbriche di Melfi (a) , Rapolla , Barile , Rionero , ed

D 4

Atel-

(a) Gio: Villani pretende , che questa Città non fosse più antica de' Normanni come la crede Goffredo Malaterra *Histor. Sicul. lib. 1. cap. 9.* Mambrino Roseo *lib. 7.* secondo il citato Barone Antonini *parte 3. discors. 6.* la vuole edificata da Guglielmo Braccio di Ferro , o sia Forte braccio , come altri dicono . Nella storia Siciliana dell' Anonimo Vaticano si legge , *pervenientes in Apuliam , Civitatem , quæ dicitur Melfium ibidem constituerè , ubi Guilselmum Ferabrachium , utpote boninens moribus omnibus præstantissimum sibi , ac Civitati Comitem ac Dominum unanimiter elegerunt* . L'Ughel-lio volendo dimostrare , che sia più antica , cita il seguente passo di Etemperto Scrittore del nono secolo : *Romani vero cum Uxoribus , & natis , suaque suppellectili venerunt in locum , qui dicitur Melphis , ibique multo tempore sunt demorati . Postmodum vero Amalphitanæ condiderunt , & dicti fuerunt Amalphitani , hoc est Amelphi* , senz' avvertirsi , che questo Scrittore intende parlare di Amalfi : la qual Città secondo Lupo Protospata , ove parla dell'assedio postole da Boemando nell'anno 1096, Gofredo

Atella ; e non in altro luogo , che fra oltre ai limiti del monte Volture .

Ne'

fredo Malaterra *lib. 4. cap. 24.* , e Tudebado presso Camillo Pellegrino *discors. 2.* fu edificata nella declinazione dell' Impero Occidentale . E per verità il sito di Amalfi era più forte , ed in seguito più atto , che Melfi , ad una ritirata . Ma Guglielmo , come ha chiaramente dimostrato l'eruditissimo Signor D. Gaetano Sarrì Giureconsulto Palermitano nel *Dritto della successione Reale del Regno di Sicilia* , capitò a soldo del Principe di Salerno in questo Regno nel 1035. , e morì nel 1046. , onde fu investito del controverso Contado di Puglia suo fratello Drogone . Nel 1059. all' incontro vi si tenne da Niccolò II. un Concilio di 100. Vescovi : i quali con i loro equipaggi , non mi pare , che avrebbero potuto trovarvi ricovero , quando fosse stata una Città nascente . Volaterrano *lib. 36. Comment.* crede che fu chiamata Melfi da un Fiume dello stesso nome ; e Leandro Alberti che fosse stata edificata sulle ruine di un' altra Melfi antica (a lui solo nota , perchè nessun altro ne parla) . Il nostro Pontano *lib. 4. de bello Neapolitano* seguitando l' opinione del Collenuccio , la vuole edificata da' Greci , ed ardirei dire , che mi pare la più probabile ; Io mi contenterò di credere solo quello , che , riguardo alla data di questa Città , può cavarfi da ciò , che siegue . Guglielmo Pugliese *de gestis Normannorum lib. 1.* dice :

*Appula Normannis intransibibus arva repente
Melfia capta fuit : quidquid praedantur , ad illam
Urbem deducunt : hac sede Basilidis ante ,
Quem supra memini modicas fabricaverat ades ,
Esse locum cernens inopinate commoditatis .*

*E lib. 3. Caput haec erat urbibus illis
Omnibus est & adhuc quas continet appula tellus .*

Nella

Ne' paesi situati all' Oriente di questo monte , come vengo particolarmente assicurato da'

Nella Cronica Cassinese lib. 2. cap. 47. si legge :... *Histitaeque dispositis, anno utique Dominicae Nativitatis MXL. primo, quo videlicet anno dies Paschatis Sabbati ipso die festivitatis S. Benedicti venit, Arduino Duce Melfiam primitus, qua CAPUT, & Janua totius videtur Apuliae, adeunt, eoque interveniente sine aliqua, illam, controversia capiunt. Potea Melfi allora nascente essere riconosciuta per capo di tante cospicue Città di Puglia? Io credere di no. La bolla poi da me altra volta citata, dove ho parlato di Rapolla, e che qui riporto intieramente con tutti quegli errori tanto di lingua, quanto di sintassi, e di ortografia, con i quali fu scritta, è un gran testimonio per farla credere più antica de' Normandi. Ecco come parla :*

Nicolaus, Divina ordinante Clementia Archiepiscopus Cahosinae Ecclesiae Clerorum ordini, & plebi consistenti in Melfiatana Civitate dilectissimis filiis. In Domino salutem. Convenit ea semper quae fideliter expetuntur, & rationabiliter perhonestasunt ut compleantur, & plebium gubernatio praordinato suffulciatur Pastore, quae sine tali amminiculo titubare videtur incommode. Nunc autem compulit nos illo inspirante, qui nos ad Archiepiscopatum promovere dignatus est cura regiminis earundem, vestris absque Pastore destitutis Ecclesiis, salubri dispositione succurrere, atque alacri devotione eis ordinandis accomodare assensum, quoniam tunc lucri potissimum apud Conditorem omnium praepositur Deum, quando loca opportuna ordinata ad meliorem fuerint statum perducta. Et quia semper sunt concedenda quae rationabilibus congruunt desideris: petentibus vobis Joannem Episcopum consecravimus, cujus ditioni habere concessimus Civitatem Melfi cum omnibus Ecclesiis de intus, & de foris, absque illo Monasterio, qui videtur esse foras ipsa Civitate, & tenet, & dominat

da' Lavellesi, e Venofini, sogliono spesso volte sentirsi de' terribili rombi sotterranei, che dal

nat illum cum suis pertinentiis Romaaldum Fratrem Nandi Episcopi de Civitate Rapulla, & habet ex eo sigillos ex ipsis Catapanis, & ego jam retro tempore obligationem ad illum soci. Quam & concedo tibi Salsulam, & locum, qui dicitur Sancti Felicis cum omnibus pertinentiis Melfi, eorumque locorum, atque Monasteriis latinis, & grecis, & sicut per notorum seriem finium, per quos nunc videtur dominavi perenni jure, sine contradictione nostra, successorumque nostrorum, ita intacte habeatur. Quoties autem ibidem Episcopus consecrandus est, semper ab hac Metropolitana Sancta Canosina Ecclesia, cui Deo auctore deservio consecrationem percipiat. Statuentes ut tu jam sate Praesul, tuique omnes successores, semper sedem in praefata Melfi Ecclesia habeatis, ibique si posse est omnes praecipuas festivitates celebretis. Atque statuimus ut veniantis ad nos tribus vicibus in anno, quando nostra auctoritate eritis vocati, sive ut missarum nobiscum parati solemnia celebretis, sive ea, qua canonice erimus aucturi nobiscum in omnibus exerceatis absque his dumtaxat festivitatibus, scilicet Pascha Domini, & Nativitate ejus, ac die festivitatis Sanctae Mariae, & celebratione Sanctorum Ecclesiarum, qua ibi solemniter celebrantur. Promulgantes coram Deo, & futuro ejus examine, ut hoc quod ad laudem Dei sancimus, ceteraque hic scripta in nullo parvipendere audeatis. Verumtamen neque nos, neque successores nostri, in ipsum vestrum Episcopium aliquid molestiarum, sive contrarietatem angustiarum inseramus. Sed quicquid rerum mobilium forte, immobiliumque seseque mobentium devotione fidelium in ipsum accesserit, semper in usum ejusdem Sancti Episcopi, vestramque utilitatem, id ad omnem quam indigerit fabrica restaurationem, ac luminarium confirmationem, nec non utilitatem omnipotentis Dei ibi laudem referentium proficiat. Nullus sit qui de rebus ipsis,

dal volgo credonfi del Vesuvio : lo che però a me sembra molto difficile, per non dire

ipsis, aut ejus possessionibus, vel quocumque, quod ejus juris pertinere videtur, quo quomodo auferre, vel alienare presumat, aut quicquam ibi lationis ut cumque faciat, quatenus ut dictum est, quicquid fuerit rerum, ad vestram, vestrique Episcopii utilitatem, vel necessitatem prodesse per omnia valeat. Liberam habentibus vobis ejusdem Sedis Prasulibus facultatem cuncta possidendi, atque decenter Presbiteros, & Diaconos, atque Cleri inferioris gradus per manus vestras ordinandi, ad presatum ipsius venerabilis loci usque in perpetuum: De cetero si quis temerario ausu contra hujus nostre preceptionis seriem, veluti a nobis est promulgatum agere utcumque presumpserit, & ei in aliquo adversari tentaverit, sit anathematis Vinculo inmodatus, & cum Diabolo, ejusque atrocissimis, ac malignis spiritibus aeterno incendio concremandus. At vero qui pio mentis intuitu hujus nostri Privilegii conservator extiterit, benedictionis copiam ab ipso Domino Jesu Christo percipere mereatur. Hanc autem nostri privilegii attestationem, firmam, stabilemque permanere volentes scribi jussimus per manus Lademarii Subdiaconi, nostrique Archiepiscopatus Scriniarii, quam & manuum nostrarum conscriptione, & plumbei nostri Sigilli vallatione roboravimus; juxta quod & nobis Dominus Papa fecit, videlicet plumbea vallatione nostrum privilegium cum & subscriptione manuum suarum roboravit. Scriptum mens. Aug. quinta indictione secundo anno Pontificatus sui

** Nicolaus qui supra gratia Domini Archiepiscopus S. Sedis Canusinae Ecclesie.*

Presso il Mabillone *annal. Benedict. ad ann. 1039. tom. 4. pag. 399.* si legge un altro privilegio, eh' egli dice avere avuto dall'Archivio della Cava, spedito da questo medesimo Nicola Arcivescovo di Canosa, e Bari anno VI. Imperii Michaelis Constantinopolitani, III. anno Prasulatus sui, mense Octobri Indictioni VII. &c.

re impossibile, attenta la notevole distanza, che passa da questi luoghi al Vesuvio.

Tutta la montagna, in quella parte, che riguarda mezzo giorno, ed oriente, dalle sue falde alla metà, è coperta talmente di vigne, che non vi resta terreno affatto per altr' oggetto; onde il maggior capo di commercio, che possa particolarmente interessare i suddetti paesi, meno, che Atella, la quale lo considera in ultimo luogo, sono i vini, e vini così potenti, che i padroni delle vigne, quando li ripongono mosti nelle botti, *auctoritate Prætoris*, vi mescolano una terza parte di acqua: e molti di più timorata coscienza, prevedendo gl' inconvenienti, che sogliono spesso nascere tra i gran bevitori, de' quali la contrada più tosto abbonda, ordinariamente ve ne mettono una metà. E pure questi vini, quando sono alla loro maturità, hanno bisogno di un' altra metà di acqua, per potersi bere, senza incomodo: tanto sono di cattiva intenzione. Nè saprei anteporre a questi quei di Pozzuoli, o d' Ischia.

Date dunque tutte le suddette cose, e date in oltre le uniformità di esse con quelle di tutti i Vulcani estinti, e di quei, che oggi tuttavia sono in azione; bisogna conchiudere necessariamente, che il Voltu-
re

re sia stato tra essi uno de' più terribili, che la vecchiezza de' tempi abbia potuto a' suoi dì conoscere, sebbene non se ne abbia, per ve-
 run conto, notizia: presso gli antichi Scrittori, sieno greci, o sieno latini. Trattone, il nome di *Vulture*, che ci porta a credere, che fu così detto tal monte per la grande azione de' fuochi, che soffrì (a). E che si estinse, sprofondandosi, quando dalla sua ruina nacquero i suddetti laghi: qual luogo, prima, che nascessero i laghi, dovette, senza dubbio, essere la bocca principale del Vulcano, ed il suo orificio dovette essere nello stesso piano, o per meglio dire, parallelo alla cima del monte, che allora era forse anche più alto; poichè in tanti secoli non è credibile che non abbia dovuto decrescere, se continuamente per ogni poco che piova, o che si liquefacca la molta neve, che vi suol cadere, si vede portar via dall'acqua, che

(a) Conosco bene, che avrei dovuto dire qualche cosa riguardo all'etimologia della parola *Vulture*, o sia nome del monte, per dimostrare a maggiore evidenza la mia assertiva; ma avendomi il Signor D. Ciro Saverio Minervini, che consultai su tal'etimologia, diretta una elegantissima lettera, che ha per oggetto il medesimo argomento; ho creduto meglio preferire a qualunque mio pensiero, ciò che ne dice questo dottissimo Uomo, e pubblicare qui appresso anche la sua lettera.

62

che per lo più degenera in pericolosi torrenti, infinita quantità di rena, o sia cenere, di cui è coperto, senza segno di altra terra, nella parte più alta, lo stesso monte.

Tanto, e non più dovea dirvi. Spero di avere incontrato, con ciò, il vostro gradimento; ed in attenzione di ottimi riscontri con immutabile stima mi riprotesto

Di V. E.

Barile li 2. Gennajo 1778.

Devotiss. ed Obligatiss. Servitore vero
Domenico Tata.

DELL' ETIMOLOGIA
D E L
MONTE VOLTURE.

1911

1912

DELL' ETIMOLOGIA
DEL
MONTE VOLTURE.

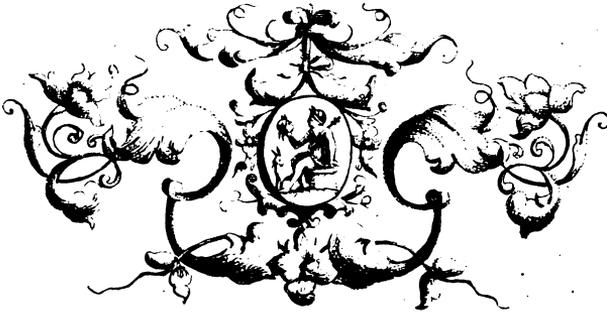
L E T T E R A
AL SIGNOR ABATE
D. DOMENICO TATA
DI
CIRO SAVERIO MINERVINO.



N A P O L I MDCCLXXVIII.
NELLA STAMPERIA SIMONIANA.
Con Licenza de' Superiori.

Rectam rationem aliquam nominum, & Græcis & Barbaris eandem omnibus innatam Nominum notitia haud parva res est Nomen itaque rerum substantias docendi, discernendique instrumentum est Etiam nomina nobis ipsa testantur, non casu quodam facta fuisse, verum rectitudinem aliquam continere, Quam tu causam appellationis rei cuiusque censes? an non quod nomina tribuit? Ergo omnia nomina recte posita sunt Docere mihi quidem nomina videntur idque simpliciter asserendum, quod quisque nomina scit, & res itidem sciat,

PLATO in *Cratyl.* vel de *recta nom. ratione.*



■

I. **N**ON è da porsi in dubbio, amabilissimo mio Signor D. Domenico, che a ragion veduta, a simiglianza di tutti gli antichissimi popoli, i miei Pugliesi imposero il nome di *Ultur*, o *Voltur*, o *Vultur* a quel Monte posto nella Puglia (a), ch'oggi di *Volture* e *Vulture* diciamo, che tanto accuratamente osservato avete, e che con diligenza e dottrina cercate Voi il primo d'illustrare. Soglio spesso volte dire, che i nomi imposti da' primi abitatori a' luoghi sono

(a) Vedi ciò che ha scritto su tale assunto il dotto ed erudito nostro amico il Signor D. Natale Cimaglia *Ant. Ven. cap. 2.*

sono essi la primitiva Storia naturale , e che talvolta pur contengono la rimembranza di civili avvenimenti ivi occorri ; ed allora quando il complesso di altre non equivoche congetture e pruove che concorrono , ne rendono il motivo chiaro , evidente , certo , non ho difficoltà alcuna in crederli principali fondamenti della Storia , e chiave certissima nella spiegazione delle favole Sacerdotali . Senza ragionar ora delle favole , sappiamo in fatti , che i nomi erano tante certe e non equivoche caratteristiche de'luoghi ; che la loro cognizione , non altrimenti che i nomi imposti alle Città , entrava a parte della Scienza arcana de'Sacerdoti ; che ciò si ebbe in mira d' indicare nell' Iliade e nell' Odissea allorchè dicesi , che tale , o tal' altro luogo , *così lo chiamavano gli Dei*, cioè , che gli antichi Sacerdoti , custodi dell' arcana disciplina , tal nome gl' imposero da prima , il quale poi , o per altri accidenti sopravvenuti , dovettero cambiare , o per un nuovo linguaggio portato da altri popoli che dopo si stabilirono , fu forza mutarsi , ed averlo doppio . Ciò per l' appunto si volle pure significare nell' Odissea da' nostri Sacerdoti Siriti che furono gli Autori così di essa , come dell' Iliade e di altri loro libri sacri , i quali vanno sotto il nome d' Omero , allorchè ra-
gio-

gionando (a) della simbolica contesa tra' personificati *Ulisse* ed *Arneo*, dicono che a questo secondo fu imposto, appena che nacque, dalla sua genitrice il nome *'Αρνάϊος*; ma che tutti i giovani lo chiamavano poi *Ἴσον*. E' ciò ben vero: il punto però sta di dare nel segno, e di non cadere nel ridevole; scoglio nel quale per lo più danno gli Etimologisti, non dico de' volgari, ma ben anche di coloro che sono forniti di somma perspicacia e vastissima dottrina.

II. Ma che diremo allora quando l'etimologia non è così palpabile ed evidente, e quando manca il complesso di altri argomenti per renderla certa? Non ho in tal caso difficoltà alcuna di confessare schiettamente, ch'è un giuocare agl'indovinelli il voler assegnare la vera cagione, perchè a questo, o a quell'altro luogo e Città imposero popoli d'un'antichità molto inoltrata tale o tal'altro nome. Premessovi ciò, veniamo al proposito dell'etimologia del Monte *Ultrur* o *Voltrur*, o sia *Vultur*. Sono tante quelle che mi si parano alla mente, che io non saprei, almeno per ora, scerne alcuna. V'espongo in fretta in fretta le più plausibili, e volentieri lascio a Voi la libertà o di sceglierne una tra le tante, o di ribut-

E 3 tarle

(a) *Odus: 2 in princ.*

tarle tutte , se così vi aggradirà .

III. Non vi entra, secondo me, esitazione menomissima in dire con verità, che gli Etiopi orientali, i quali passarono prima nella Libia, e quindi stendendosi in altre parti, giunsero ancora nelle nostre amene Regioni, furono i primi abitatori d'Italia, e specialmente del Regno, e della Puglia in particolare; e che sotto nome di *Tusci*, *d'Oschi*, *d'Ausoni*, *di Apuli* furono compresi; e che questi abitatori primitivi, secondo la varia qualità de' luoghi che occuparono, ebbero diversi nomi: alla qual cosa, e alle favole Sacerdotali non ponendo mente gli Storici posteriori, e non intesi dell' arcana disciplina, d'una sola Nazione ne formarono varie e diverse, e di cose naturali personificate ne' loro Dei ed Eroi, crearono tanti veri ed effettivi personaggi; onde in sì fatta maniera intrigarono e confusero la Storia, che volendo ad essi soli, e senza la giusta critica, attenerci, sarebbe lo stesso, che non venire mai a capo di saperne il vero, e così perdere i più belli e preziosi monumenti delle qualità naturali de' nostri luoghi, e de' cangiamenti, a' quali sono stati essi soggetti (I).

IV.

(I) Quantó qui sembra, e nel decorso di questa lettera; diciamlo una volta per sempre, gratuitamente
 affe-

IV. Posto questo per vero, com' è verissimo, da due motivi principalmente potè derivare il nome di *Ultur*, o *Voltur*, o sia *Vultur* al nostro Monte; cioè, o perchè da ogni sua banda era difeso e circondato da' fuochi sotterranei, o perchè i fuochi sotterranei fecero spesse volte, e ad un tratto nascere sopra il di lui dorso altri monticelli.

V. In conferma del primo mio sospetto viene la radical voce Etiopica **𐩈𐩢𐩨** *Valtau scuto protexit* (a), dalla quale radicale

asserito intorno a' primi e seguenti abitatori d' Italia, e alle favole sacerdotali; quello, che da non pochi si terrà ora per incredibile, cioè, che ha moltissima parte e connessione co' nostri primi popolatori il linguaggio Cinese, Etiopico, Pehlvi, Zend, Mallico, Persiano, Arabo, e Copto; quando dico, che le monete fatte coniate dalle Città d' Italia sino alla guerra Sociale contengano soltanto ne' simboli de' loro Dei, Eroi, o in altri le caratteristiche de' luoghi e la serie degli avvenimenti naturali; tutto ciò che ora sembrerà ghiribizzo intorno agli Autori dell' Iliade e dell' Odissea, e allo scopo dell' una e dell' altra; e finalmente tutto quello che si potrà dire qui asserito stranamente, verrà con somma evidenza rischiarito e dimostrato nell' Opera, che ho di presente tra le mani, che avrà per titolo: *Saggio della Religione de' Pagani, e delle loro favole Sacerdotali*, e nelle dissertazioni ad essa aggiunte, la quale, se al Cielo piacerà che sia condotta al fine, tra non molto vedrà la pubblica luce.

(a) Vedi il chiarissimo Giobbe Ludolfo *Lexic. Æthiopic. edit. an. MDCXCIX.*, col. 414.

cale discendono le voci 𐬯𐬀𐬎𐬌 *Ultr* ; *scuto obrectus, defensus* (a), e 𐬯𐬀𐬎𐬌𐬀 *multau* , e togliendone la fervile 𐬀 *mai*, *Ultrau*, *locus tutus, veluti scuto obrectus* (b). E' da tutti risaputo, che gli antichissimi abitatori d'Italia non congiungevano due *Vu* ; onde pronunziarono dapprima *Ultr-ur*, *Ul-can*, e simili ; che dappoi v'aggiunsero l'*o* esile, e dissero *Volt-ur* (II) *Vol-can* ; e che finalmente vi posero due *Vu* , e pronunziarono *Vult-ur*, *Vul-can*.

VI. Veduto avendo, cosa mai potè dinotare la voce *Ult*, o *Volt*, o *Vult*, proseguiamo il ragionamento. E' ben vero, che gli Etiopi moderni 𐬀𐬎𐬌 *Asat* dicono il *fuoco* (c), e forse così lo nominano per essere un' elemento *vivace*, *spirito* (III); imperciocchè nell' antichissimo linguaggio Zend *As* significa per l' appunto *vivace*

(a) Ludolfo *loc. cit.*

(b) Ludolfo *loc. laud.*

(II) Avvertì già prima di me il Sig. Cimaglia *Ant. Venus. dict. cap. 2.*, che *Voltur* in alcuni Codici d'Orazio, nel luogo da Voi citato, si chiama il nostro Monte in questione.

(c) Ludolfo *loc. cit. col. 314.*, & 561.

(III) *Asso*, *as* degli antichissimi popoli d'Italia, coi suoi derivati, nel significato di *arrostitire*, da tal voce parmi che derivi, pel colorito *vivace*.

vace , *spiritofo* (a) (IV) ; nondimeno però è da porsi mente , che secondo le varie sue proprietà ed azioni , ed a tenore de' variantissimi effetti che produce , fu il fuoco indicato dagli antichi pressochè con innumerabili voci . Ristringiamo il discorso a qualche di lui proprietà . Così i fuochi sotterranei detti *divini* ed *elementali* dagli antichi , come i comuni , perchè mentre abbrucia la materia combustibile fanno varj romorj , da tali varj romorj a me pare quasi certo , ch' ebbero appo essi varj nomi . I Cinesi , popolo antichissimo , non per altro motivo al certo , che per l' additato , chiamano il *fuoco* ora *ho* (b) , ora *lo* (c) , e quando è in gran copia *Piao* (d) . Non deriva d' altra causa , che 'l fuoco in Zend fu pur detto *Ateresch* ed *Atbresch* (e) ; e
Ato-

(a) Vedi il lessico Zend nel *Zend-Avesta* del chiarissimo Signor Anquetil du Perron tom. II. pag. 474.

(IV) Quindi forse avvenne , che nel linguaggio Pehlvi il vino fu chiamato *As*. V. Anquetil *l. c.* pag. 477. (come pur *Asia* , Anquetil *loc. cit.* pag. 481.) per essere un liquore *vivace* , *spiritofo*.

(b) Vedi il *Lex. Sin.* dell' eruditissimo Bajero nel suo *Mus. Sin.* tom. II. pag. 123.

(c) Bajero *l. c.* pag. 146.

(d) Bajero *ubi supra* pag. 151.

(e) Anquetil *l. c.* pag. 473.

Atesch in Pehlvi (a); *Apbi* ed *Api* pressochè da tutti gli Orientali ed Occidentali; che oltre al già detto *Ἀπῖ* *Api*, fu pur chiamato *Ἰϣ* *Phatha* dagli Egizj, ed *Ἰ* *Ir* da' Persiani. Da' Caldei fu serbato al fuoco il nome di *Ἰ* *Ur* *Ur*, e dagli Ebrei di *אור*; ma fuori di tali voci, li dissero ancora *אור* *Ur* i primi, ed *אור* i secondi, per tacere altri popoli (V). Onde mai ciò? se non pel motivo che mi do l'onore di porvi in considerazione? Che ancora gli Etiopi avessero la stessa voce *Ἰ* *Ur* per dinotare il fuoco accompagnato da romorio, come i Caldei, e gli Ebrei, non merita esser posto in disputa. Basta solo, ommettendo ora ogni altra ragione, osservare il Lessico armonico del chiarissimo Giobbe Ludolfo (b) per conoscere l'affinità che vi passava tra sì fatti linguaggi: basta dire, che gli stessi moderni Etiopi chiamano Caldaico il loro idioma (c); e basta riflettere, che l' *uro* co' suoi

(a) Anquetil l. c. pag. 473. e 474.

(V) La voce *π-υρ* de' Greci non è diversa dall' *Ur*, ed *Ir* de' popoli Orientali; ed abbiamo da Platone in *Cratylus*, che da' Frigi preferò i Greci tal voce. Gli Albanesi presenti *Ur* chiamano il carbone acceso.

(b) Va dopo il suo Dizionario Etiopico col titolo: *Syllabus vocum harmonicarum col. 633. seqq.*

(c) Veggasi Mariano Vettori *Chaldaea seu Aethiopica lingua institutiones, in proxima.*

fuoi derivati degli antichissimi popoli d' Italia non riconosce altra fonte. Tralascio ancora perchè si finse da essi, che *Urano* fosse Padre del personificato *Sat-urno*: non ragiono d' altri luoghi d' Italia ch' ebbero simili nomi per la medesima causa di sentirsi in varie guise i romorj dell' azione esterna de' fuochi sotterranei, tra perchè troppo mi dipartirei del mio proposito, e ancora perchè l'abbozzatovi può essere più che sufficiente per conchiuderli, che anche gli Etiopi nostri, o siano i primi abitatori d' Italia, nel già detto significato ebbero la parola *ur*.

VII. Conchiudendo adunque il discorso, si potrebbe ben dire, che significando *Ult*, *Volt*, *Vult*, luogo da ogni parte difeso, guardato da ogni banda, come da uno scudo, ed *ur* il fuoco, tutta l' intera denominazione di *Ult-ur*, *Volt-ur*, *Vult-ur* applicata ad un monte, torna allo stesso che monte da ogni parte, da ogni banda difeso, guardato, come da uno scudo, dal fuoco.

VIII. Tal' etimologia convien pure colla qualità propria di questo monte. Non solo il nostro *Ult-ur*, *Volt-ur*, *Vult-ur*, a guisa di tutti gli altri monti (VI) ebbe la sua ori-

(VI) Nell'opera mia già cennatavi esporrò il mio sistema

origine all' esplosioni ed eruzioni de' fuochi sotterranei ; ma scorgesi , come Voi stesso ce ne rendete ficuri dopo le reiterate ispezioni oculari , e come ad evidenza il comprovano , e' fanno toccare colle mani , le pietre ed altre produzioni vulcaniche , che da ogni sua banda a dovizia si raccolgono , (delle quali mi avete , vostra mercè , fatta generosamente porzione pel mio nascente museo di cose naturali) , ch' esso da ogni sua parte fu pascolo de' fuochi sotterranei . Quindi non sarebbe stranezza il congetturare , che 'l fuoco , rendendolo da ogni lato inaccessibile , e servendoli come di scudo e difesa contro chi volesse su di esso andare , a tal riguardo e per tale caratteristica fortisse il nome di *Ult-ur* , *Volt-ur* , *Vult-ur* .

IX. Potrei aggiungere peso a questa mia congettura cogli altri luoghi d' Italia , che per avventura ebbero per la medesima ragione lo stesso , o simil nome ; potrei confermarla col nome di *Vult-urara* dato ad un' altra Città della Puglia , e colle proprietà del suo tenimento ; ma per non tediarvi con molte ciance , pregoi soltanto a por mente al

stema sull' origine de' monti , e particolarmente su i monti d' Italia ; giacchè ha bisogno tal parte di Fisica , essere maggiormente distinta e rischiarata .

al fiume *Volt-urno* della nostra Campania . Questo fiume , come a' dotti è noto , faceva buon tratto di cammino pe' *campi Flegrei* , o sia pe' *campi abbrucianti e ripieni di fuoco* . E' anche probabile , che a tal motivo avesse un tempo calde ed abbrucianti le sue acque , come tiepide erano quelle del vicino *Liri* , dalla quale tiepidezza pur effo fortì la detta sua denominazione . I fuochi de' *Campi Flegrei* doveano rendere inaccessibile tal fiume ; onde avendo effo gli stessi distintivi che 'l Monte in quistione , perciò (se mel permettono dottissimi uomini che sono stati di contrario avviso , e se a Voi non parrà strano ed ardito) oserei dire , che all' uno e all' altro fu dato lo stesso nome .

X. Questo mio sospetto si potrebbe avvalorare co' guasti nomi , che Polibio e Plutarco , secondo le volgare edizioni , danno all' anzidetto fiume . Lo chiama il primo , alla foggia de' Campani del suo tempo "Αδύρνον (a) : dice il secondo (b) , che quei ch' abitavano intorno le sue rive , lo chiamavano Λοδρόνος , ed i Romani Ούαρουπάνος . E' indubitato , che scorrette sono sì fatte voci nell'

(a) *Hist.* III. 93.

(b) *Vit. paralel. tom. I. in Fabio Maximo pag. 322. edit. Henrici Stephani.*

nell' uno e nell' altro accuratissimo Scrittore . Proposero le loro emendazioni il Cluverio (a), il Gronovio (b), e Cammillo Pellegrini (c) . Se a me è lecito in mezzo ad uomini sì grandi cinguettare , mi farei ardito di dire , che debbe leggerfi presso l' uno e l' altro nella prima voce "Αθερρον , ovvero 'Αθέρρορον , e nella seconda voce in Plutarco Ουολτάρουρον . Se vi piacerà leggere "Αθερρον , tal lezione corrisponderebbe col detto significato dell' indicata voce *Ult-urno*, *Volt-urno*, o *Vult-urno* . Dicemmo , che *Ateresch* ed *Atbresch* nel linguaggio Zend si chiamò il fuoco : di più fu detto nello stesso linguaggio *Ateré verb-schó*, *quello che alluma*, *che aumenta il fuoco* (d) . La voce *Atesch* in Pehlvi, come pure dicemmo , servì a specificare il fuoco . Osserva lo stesso chiarissimo Anquetil, che *Atbré* nell' antico Persiano si disse il fuoco (e) . In oltre c' insegna (f), che i moderni Persiani, rifugiati da qualche tempo nell' India, dicono *Ader* il fuoco ; che usano tal parola allorchè vogliono parlare di più fuochi,

(a) *Ital. ant.*(b) *Ad dic. loc. Polib.*(c) *Campan. disc. II. cap. 12.*(d) *Anquetil l. c. tom. II. pag. 473. & 474.*(e) *V. il Zend Avesta tom. I. pag. 82. n. 3.*(f) *Tom. 2. pag. 24. not. 1.*

chi, i quali si sono mostrati su forme particolari agli uomini, o de' Genj stessi ch' essi fingono di presedere a' fuochi; e che mettono l'*Ader* al di sopra di *Atesch*, colla quale ultima voce dinotano il semplice fuoco. Da questo si potrebbe inferire, che s'è fatta voce pronunziata alla foggia greca da Polibio e da Plutarco, sia una dell' indicate del Zend, o del Pehlvi; lingue diffuse anche nell' antichissima Italia da' branchi diversi d' Etiopi. Meriterebbe anche riflessione, che tal voce forse nello stesso significato fu usata da' nostri antichissimi Italiani nel dinotare que' luoghi che avevano, come il nostro *Aterno*, le stesse proprietà. Quindi è, che *Aternus* fu chiamato il fiume Pescara; ed una Città che gli era di presso, sortì lo stesso nome (a): *Ateste* quella ch' ora dicesi *Este*: il fiume, *Atrianus*, altrimenti *Tartaro*: l'*Hatria* di là dal Pò, ora *Adria*, e le paludi *Atriane*. La nostra *Hatri*, o *Atri*, se mel fa lecito l'immortale e glorioso nome del nostro Signor Canonico Mazzocchi che indica altra etimologia (b),
da

(a) Vedi dell' acque calde di qualche fiume che s'andava ad unire all' *Aterno*, il chiarissimo Signor Abate Giovenazzi della Città d' *Aveja* pag. 46. De' fuochi di tal parte d' Italia ne discorro in altra occasione.

(b) Veggansi le sue dottissime *Dis. Tyrhan. dif. 1.*

da ciò ebbe nome . Per non porre ora in mostra altra pruova , basta volgere passeggiero lo sguardo al tipo d'un rarissimo medaglione di questa Città (VII) ; e priegovi maggiormente a farlo , effendo che i tipi delle monete urbiche fino alla guerra Sociale erano analogi a' nomi delle Città , servirono per caratteristiche delle qualità naturali de' loro rispettivi tenimenti , si adoperarono per conservare la storia degli avvenimenti naturali , succeduti sì prima nel loro territorio , come nel tempo che si stozzavano ; e solamente dalla guerra Sociale in poi , servirono anche per eternare la memoria degli avvenimenti civili . Nel rarissimo medaglione dunque , come dicea , della nostra *Astri* , si vede (a) un lupo coricato , simbolo della voracità , cioè , quando i fuochi sotterranei divoravano il tenimento e la terra di tale , o tal' altra Città . Nelle monete della
nostra

(VII) Non reco l'altra moneta , che 'l Signor Canonico Mazzocchi *Ad Tab. Heracl. collect. VII.* ascrisse alla nostra *Astri* ; perchè il dottissimo Signor Pellerin *Recueil des Medail. tom. III. pag. 57.* c' assicura , che in due sue monete della mentovata Città leggesi chiarissimamente **ATPEVS** , non già **ATPEVS** , come lesse il Signor Canonico Mazzocchi in qualcuna non ben conservata .

(a) Vien esso portato dal dotto ed erudito P. Magnan *Miscel. Num. tom. I., tab. 22.*

nostra Cuma ravvifasi eziandio il lupo sopra una conca (a) che talora è quella della *Cochlearia*, talvolta la *cocblo-lepas* de' Naturalisti (b). A miglior luogo spiegherò altri simboli di questa Città, i quali pure ci dimostrano, che allora il suo cratere, espresso nella conchiglia, era divorato da' fuochi sotterranei. Il mare *Adriatico*, che poi fu detto *Adriatico*, (come dopo Plinio l'avvertì assai bene il Signor Canonico Mazzocchi (c)), che che ne dicano altri uomini dottissimi, da' fuochi sotterranei, onde era cinto tutto all'intorno, fu così chiamato. Tralascio la favola del personificato *Atreo*, ossia del *fuoco divino ed elementare*, notissima nella nostra Italia, potendo esser bastante ciò che ho detto, per conchiuderfi, che non sarebbe strano il sospettare, che dal fuoco, il quale circondava le sue rive, ebbe dagli Itali primitivi il *Volt-urno* anche il nome d'*Atbré* e simili, e che questo da' Greci fu poi, adattandone la pronunzia al loro linguaggio, chiamato *Ἄσπερον*.

XI. Se poi vorrete, che si debba leggere

F e in

(a) Vedi il celebratissimo P. Paoli *Puteol. Cum. rudera*, tab. I.

(b) V. il chiarissimo Klein *Tentam. method. Ostracolog.* nella *clav. figur.*, & tab. 3. n. 9., 11., & 12.

(c) *Diss. Tyr.*, disert. 1.

e in Polibio e in Plutarco Ἀθέρρονον , potremmo assai bene dire , che questo fiume , cosa comunissima ad assai altri , ebbe doppio nome e di Ἀθέρρονον , e di Οὐολτούρνον . Fu detto , a mio avviso , Ἀθέρρονον , dalla sua origine fino a Venafro ; ebbe poi il nome di Οὐολτούρνον da Venafro fino ove sbocca nel Tirreno . Oltre essere la voce Λαθρόνος di Plutarco una manifesta sconciatura d' Ἀθέρρονον , si arroege a questo , che tal voce corrisponde appuntino con simile voce Zend , la quale esprime la proprietà di questo fiume dal luogo onde nasce , fino a Venafro . Quantunque da Venafro fino al mare corra esso con velocità , come più volte l'abbiamo , e voi , ed io , ed altri osservato , e potrà bastare per chi non l'ha mai veduto , l'autorità di Lucano (a) che l' dice *Volturnus celer* , di Silio che ad un di presso così lo chiama (b) , e di S. Felicio (c) ; nondimeno con assai più velocità corre dalla sua sorgente fino a Venafro (d) ; e scrive il Signor Canonico Trut-

(a) *Pharsal*, II.

(b) *De Bel. Punic*, XII. v. 521.

(c) *Campan*, pag. 6.

(d) S. Felicio *l. c.* , vedi anche il diligente e dotto Signor Canonico Trutta nella *Dissert. Istor. dell' antich. Alifane*, *dissert.* 16.

Trutta (a), che 'l Volturmo in alcuni luoghi, prima di giungere a Venafro, non pare che corra, ma che si precipiti per la troppa violenza: perciò l' Ἀθεόρονον altro non farà, che una voce del linguaggio Zend, ch'espri-
me questa velocità del suo corso. *Atbé* in tale idioma dinota *chi va*, ed *Atheoronó*, *chi va senza indugio*, *chi agisce in un subito* (b); laonde eccovi, perchè fu detto dal velocissimo suo corso fino a Venafro *Atheorono* da' nostri Itali primitivi, e fu pronunziato Ἀθεόρονον da' Greci. Per correre poi il *Volt-urno* da Venafro fino dove va le sue acque a tributare al mare Tirreno, per mezzo de' campi un tempo ripieni di fuoco e di fiamme, e per essere da ogni parte da tali fuochi circondato, che non permettevano a chi che sia d'avvicinarsi alle sue rive, non è fuor di proposito, ch'ebbe il nome di *Volt-urno*. Nè può in alcun patto ritenersi la corrotta presente lezione di Plutarco; ma, come ben il disse lo stesso Cammillo Pellegrini (c), debbe leggerfi Ὀυαλτούρνον, ove ora leggefi Οὐατουράνον. Tanto più volentieri concorro in questo parere, perchè sappiamo da Varro-
ne

(a) *Loc. cit.*(b) Anquetil *l. c. pag. 474.*(c) *Campan. disc. II. cap. 12.*

ne (a), che quei del Lazio così con voce Sannitica il chiamavano, e che Plutarco per l'appunto vuol dirci in quel luogo, come il nomavano quei del Lazio.

XII. Siamo nell'amenissimo sito della Campania; perciò non vi sia grave, se un altro tantino in esso ci tratteniamo. Scrive Plinio (b), che 'l mare intorno di Cuma da' nostri antichi Itali fu pure appellato *Volt-urno*, e il Signor Canonico Trutta pensò (c), che dal *Volt-urno* ebbe tal nome. Ben diverso è il mio sentimento. Credo, che diede causa a tal nome, non già il *Volt-urno*, ma per esser stato cotesto mare da ogni banda cinto da' fuochi sotterranei dopo che questi, or agendo pian piano, ed ora con violenza, il formarono (VII).

XIII.

(a) *De L.L.* IV.

(b) *Hist. Nat.* XXXV. 26.

(c) *Loc. cit. d. dissert.* 16.

(VII) O si riguardino l'etimologie de' luoghi posti al cratere occidentale di Cuma, o le favole che l'hanno per iscopo, o i tipi delle sue monete, o gli Scrittori, o la stessa attuale posizione de' luoghi, egli è più che certo, ed in una dissertazione all'anzidetta mia Opera aggiunta se ne vedranno le prove, che all'azione de' fuochi ora blanda, ora violenta si debbe il presente mare, compreso tra la spiaggia di Cuma e Gaeta, e tra l'Isola Ponzia, Ventotene, S.Stefano, Ischia e Procida, dove prima eravi terra, e che formato il mare, cotesta spiaggia ed isole furono per un pezzo atorniate da' fuochi.

biamo da Columella (a), che così lo chiamarono gli Spagnuoli della Betica. E' risaputo, che *Volt-urno* fu pur detto questo vento da' Toscani, e ch' ebbe appo essi particolare venerazione e tempio. Quantunque errino varj antichi e moderni nello specificare qual sia cotesto vento (IX); tanto però da ciò che scrissero, ci basta per ricavarne, che fu conosciuto sotto tal nome da altri popoli d' Italia. Non è diverso il Dio *Volt-urno* de' Romani, di cui fa parola Varrone (b). Dalle autorità di Livio e di altri antichi da Voi raccolte, ben sapete, che così pure il vento, di cui ragionasi, fu nominato da' miei Pugliesi, al quale Frontino con altri attribuisce la rotta, che Annibale diede presso Canne a' Romani nel luogo, che anche oggi giorno diciamo *il Campo del Sangue*. Da tutto questo che mi dà l' onore di esporvi, ne viene per giusto conseguente, che non fu così chiamato da' Pugliesi

(a) *De Re Rust. V. 5.*

(IX) Varj antichi e moderni non sapendo la vera etimologia del vento *Volt-urno*, e credendolo così chiamato, dal fiume *Volt-urno*, furono indotti perciò nell' errore in crederlo, che dal *Volt-urno* spirasse verso Roma; come accennollo il Signor Canonico Mazzocchi *Adnot. ad tom. 1. pag. 164. lin. 23. Campan. Camil. Pellegr.*

(b) *De Lin. Lat. VI.*

glieti tal vento , perchè spira impetuoso e caldo dal monte *Volt-ure* , come portò opinione il Pellegrini (a) ; ma sì il dissero a simiglianza di tanti altri popoli , perchè era accompagnato e quasi circondato dal fuoco . Anzi havvi giusto motivo di sospettare , che alcuni paesi della Puglia cotal vento lo dicessero , o dal danno che reca , o dal portar seco turbini di polvere (b) , *Ata-bulus* , il quale , al dir d'Orazio (c) ,

. . . . montes *Apulia* notos

. . . . torret *Atabulus* ;

e specialmente questo vento spira nel tempo ,

. . . . quo torridus aestuat aër ,

Incipit ☉ sicco fervere terra caue .

XIV. Da tutto ciò , che ho avuto il vantaggio di porvi in considerazione , se l'amor proprio non mi lusinga , crederei che si potesse con qualche plausibilità congetturare , che al nostro Monte fu applicata la voce di *Uls-ur* , *Volt-ur* , e *Vult-ur* , perchè da ogni sua banda abbruciante pe' fuochi sotterranei , che gli servivano di scudo e difesa contro

F 4 cbiun-

(a) *Campan. de. disc. II. d. cap. 12.*

(b) *V. Livio Dec. III. lib. II. cap. 43.*

(c) *Serm. I., sat. 5.*

chiunque si volesse ad esso avvicinar di so-
verchio . Disbrigatici alla meglio dalla pri-
ma etimologia che può trarsi dalla lingua E-
tiopica , facciamci all' altra .

XV. Diffi in oltre , che senza dipartir-
ci dal linguaggio Etiopico , potè avvenire ,
che s' imponesse al nostro Monte tal nome
a causa de' monticelli , che spesso e ad
un tratto i fuochi sotterranei facevano nasce-
re sopra il suo dorso : ed eccovi il fondamen-
to del mio sospetto . Dalla radicale **ፊል**
Ulda, genuit, procreavit, che si adopera tan-
to per ispecificare i parti degli animali, quan-
to le produzioni della terra (a) , deriva la
voce **ፊልት** *Valt* , o se così vorrete *Ult* ,
Volt , o *Vult* , giacchè si potè pronunziare
in tutti i detti modi , significante *adolescenu-
la, juvenis* (b) . Non è ascoso ad alcun Lette-
rato , che *dal crescere, dall' essere crescenti,*
il giovanetto e la giovanetta conseguirono il
nome d' *adolescens* e d' *adolescuntula* . Di-
cemmo , che colla voce *Ur* appo quasi chè
tutti gli Orientali , ed anche presso gli Etio-
pi , fu detto il fuoco ; quindi ne deriva , che
le voci *Ult-ur, Volt-ur, Vult-ur* applicate ad
un

(a) Ludolfo l. c. col. 414.

(b) Ludolfo loc. cit., col. 415.

un monte varranno lo stesso, che *monte che 'l fuoco fa crescere, o monte, in cui i fuochi in un subito fanno sorgere altri monticelli che sono crescenti.*

XVI. Se vorrete rigettare l'etimologie del *Volt-urno*, di Ἀθερον, ossia Ἀθερόρον, che testè vi ho dette, da queste stesse voci potrete pur convalidare questa seconda etimologia, che ancora si confarebbe con altra proprietà del *Volt-urno*. Si è già detto, che *Arhé* in Zend significa *chi va*, ed *Arheoron* *chi va, chi agisce in un subito*, e che con queste voci corrispondono quelle di Ἀθερον, o di Ἀθερόρον, colle quali fu da' Greci chiamato cotal fiume. Sono pel contrario risapute l'escrescenze del *Volt-urno*; e basterebbe solo per chi non ha di esse altra contezza, che si ricordasse, che da Virgilio vien detto (a) *vadosus*; che in ugual modo chiamollo Silio Italico (b); e che rileggesse i noti non ineleganti versi di Stazio (c), senza porre nè anche a conto, perchè in alcuni luoghi fu detto *Arna*. Dall'andare adunque per cotali acque in quà, e in là, dal formare in un subito escrescenze, dall'aver talora

(a) *Æn.* VI.

(b) *De Bel. Pun.* XII.

(c) *Sylvar.* IV., *carm.* 3.

ra eziandio i fuochi sotterranei avuta parte a tali escrescenze, potè anche avvenire, che tal fiume *Volt-urno* il chiamassero. Lo stesso mare di Cuma, il quale, come ho accennato, fu formato da' fuochi sotterranei che agivano ora blandamente, ora con somma violenza, dall'andare sempre crescendo per la terra ch'era continuamente rosa o inabissata dal fuoco, potè anche dirsi *Volt-urn*. Lo stesso vento *Volt-urn* dall'andar sempre più crescendo mentre spira, e dall'essere infocato, perchè non potè pure perciò nomarsi in tal modo? Quindi non meriterebbe esser preso a carchinni chi sospettasse, che anco pe' monticelli, che si videro in un subito nascere su di esso monte in più luoghi per l'azione del fuoco, *Ult-ur*, *Volt-ur*, o *Vult-ur* il diceffero. Che a varie riprese quà, e là nel nostro monte surfero e crebbero per la forza de' fuochi sotterranei alcuni monticelli in figura conica, Voi stesso l'avete già osservato, e ne rendete fedelissima testimonianza al pubblico; perciò il tutto converrebbe a rendere plausibile questa seconda etimologia, tratta dal linguaggio Eriopico.

XVII. Se neppur questa è di vostro gradimento, eccovene esposta un'altra. Sappiamo da Varrone, dal nostro Orazio, e da al-

altri (a), che i *Sabelli* dominarono un tempo nelle nostre Regioni, e specialmente in quella, nella quale è posto il nostro monte *Volt-ur*. Da' Sabini non solo discendono i Sanniti che occuparono pure parte della Campania, della Lucania, e de' Bruzj, ed altri popoli, ma ben anche i *Sabelli* di Puglia, non essendo altro questa voce *Sabelli*, che un diminutivo di quella *Sabini* (b); donde avvenne, che Strabone giudicò (c), essere Venosa Città Sannitica. Or egli è certissimo, che i *Sabini* furono popoli tra Noi venuti con altre loro diramazioni dopo gli Etiopi orientali dall' Arabia. Posto ciò per vero, com' è verissimo, merita molta attenzione ciò che insegna Varrone (d), cioè, che per nascere il *Volt-urno* ne' Sanniti, ebbe nome Sannitico, non già Latino. A buona ragione adunque l' etimologia di tali voci *Volt-urno* e *Volt-ure* si dovrebbero trovare nella lingua Araba, come infinite altre delle Città, luoghi, monti, e fiumi del nostro

Re-

(a) Vedansi il celebre Aldo Mannzio nella lettera ad *M. Antonium Amulium Cardinalem* appo il chiarissimo Grutero *Thef. Crit. tom. iv.*, e'l laboriosissimo Martinièr *Grand Dict. Geograph. mot. Sabini*, §. 1.

(b) Manuzio, e Martinièr *ll. cc.*

(c) VI. pag. 390.

(d) *De L. L. IV.*

Regno se ne ritrovano . Non ho di presente tra le mani il Lessico Arabo del dottissimo Golio, nè ho tempo di ricercarlo ; ma pure senza di esso m' ingegnerò alla meglio rendervi pago . E' stato già prima di me osservato dall' erudito Signor Abate Tardia (a), che nel margine della descrizione di Sicilia dell'Arabo Scherif Elidris, la parola *Volt-uro* s' interpreta *Pater tauri* . Se prendete piacere di sì fatta etimologia, potete dire più cose intorno al significato e all' applicazione di queste voci *Pater tauri* . Ve l' espongo ; ma mi dovete concedere in cortesia quella libertà , che sovente si permette a coloro che trattano di cose della veneranda antichità , cioè , qualche digressione , che però non si allontani dal proposito . Sicurissimo della vostra condiscendenza , veniamo a noi .

XVIII. In primo luogo potè dirsi questo Monte *Pater tauri* per essere un monte grandissimo e per la circonferenza, e per l' altezza ; imperciocchè il *toro* , ed il *bue* spessissimo appo gli antichi servirono per simbolo delle cose grandi . Avvertì Stefano Bizantino (b) , e prima e dopo di esso affai al-

(a) Nelle dotte annotazioni alla descrizione di Sicilia di Scherif Elidris , inserita nel tom. VIII. degli *Opuscoli Siciliani* pag. 355.

(b) *De Urb. v. Taūr* Ⓞ .

altri, che gli antichi chiamavano *Tori* tutte le *cofe violenti e grandi*. Fu per conseguente trasportata tal voce a dinotare i gran monti, o le catene de' gran monti; quindi furse il nome di *Tauro* a' rinomatissimi monti d'Asia; e alla Regione ch'essi occupavano, fu dato nome di Regione *Taurica*: gli Sciti *Taurisci* furono sì chiamati, perchè abitavano in paesi al sommo montuosi: i *Taurisci*, o *Taurini* d'Italia non riconoscono altra origine del loro nome (a): i *Taurisani* del nostro Regno non altronde prefero tal denominazione: la Regione ch'era sopra il nostro antico Turio, per lo stesso riguardo fu appellata *Tauriana* da Strabone (b). La favola del personificato Tiranno *Taurisco* che infestava le Gallie, e che si finse vinto dal personificato *Ercole* (c), non altro contiene, che da prima i fuochi sotterranei sollevarono nella Gallia grandissimi monti, i quali poi il *furore*, e la *veemenza de' fuochi sotterranei divise*, *inabissò*, ed *inghiottì*; la quale azione de' fuochi gli antichi Sacerdoti

(a) Vedi su questi *Taurisci*, e *Taurini*, ed altri popoli che portarono sì fatto nome generico, il chiarissimo Jacopo Durandi *Saggio della Storia degli antichi popoli d'Italia* nell' *Introduzione*, §. V.

(b) VI. pag. 390.

(c) Vedi Ammiano Marcellino XV. 9.

doti personificarono in *Ercole*. Il *bue* non solo servì ad indicare le cose grandi (a), ma pur anche que'monti, da' quali traspirava il calore del fuoco. La nostra Italia, per mettere ora in disparte altre Regioni e favole, da questi monti, da' quali spirava un'aria infocata, fu detta *Vutelia*, e poi *Etalia*, ed *Italia*. Era prima ristretta tra'l golfo di S. Eufemia e di Squillace, perchè quivi furono i primi monti d' Italia esplosi ed eruttati da' fuochi sotterranei, da' quali traspirava un vento infocato; e come poi si andarono dilatando sì fatti monti, così s'andò pure ampliando la Regione detta *Vutelia*, *Etalia*, ed *Italia*, con giungere sino all' Alpi. Nel nostro *Bovino* di Puglia, se vi piacerà osservarlo, incontrerete queste caratteristiche, le quali vi accennano soltanto ora di passaggio. Questi stessi indubitati segni ravviserete nell'unione de' paesi ch' ora portano il nome di *Vitulano* che corrisponde, a mio avviso, al luogo detto *Ἰταλιον* da Diodoro Siciliano (b).

XIX. Ma come potrei, senza far ingiuria alla

(a) V. Meursio *ad Licophron. v. 370.*, ed ivi anche il Pottero, il Lessico dell' *Iliade* e dell' *Odissea* di Apollonio Sofista, dato in luce dall'eruditissimo Signor d' Anse de Voloison pag. 248.

(b) *Bib. Hist. lib. XX., cap. 26. pag. 424. edit. CI. Wesselingii.* Nel qual luogo v' è corso qualche errore, purchè non vogliamo dire, che parla di *Bovino*.

alla nostra Storia naturale , tralasciare di discorrere alquanto a lungo di *Bojano* , pur essa Città rinomatissima de' Sanniti , situata al Settentrione del grandissimo ed altissimo *Matefe* (X) , la quale ebbe prima il nome di *Vutelia* , ed indi il corrispondente di *Bojano* , per essere stato il suo suolo da' fuochi sotterranei sollevato oltre modo , da un luogo prima basso e ripieno d'acque , il quale in più siti fu pascolo de' fuochi , e da cui ne usciva un' aria infocata come da una fornace , dalla quale era cinta *Bojano* . Mi sento già intuonare nell' orecchio la dimanda : ma donde mai tante belle e pellegrine notizie ricavate ? Omettendo la sua etimologia di *Butelia* o *Vu-telia* , che esaminerò mentre altrove ragionerò dell' etimologia dell' *Italia* , vi replico , che le ricavo dalle sue antiche monete , dalla etimologia , e dalla qualità del *Matefe* , e dalle favole , e da altri monumenti che riguardano cotesto monte . Eccolo . I chiarissimi Orsini , Patino , e Vailant pubblicarono da prima le monete della menzionata Città colla leggenda Sannitica

(X) Sebbene due *Bojani* si trovano mentovati dagli antichi , l'uno detto semplicemente *Bovianum* , l'altro coll' aggiunto *Undecimanorum* dall' undecima legione , alla quale fu assegnato il suo agro ; nondimeno , come avverte il Signor Abate Giovenazzi *l. c. p. 51.* , tutti e due erano nello stesso vicinato .

ca **CILENA** ; ma storpiatamente le diedero al pubblico . Altra ne pubblicò l'eruditissimo Signor Annibale degli Abati Olivieri (a) ; e non solamente l'uomo dottissimo non usò la sua solita esattissima diligenza nella leggenda di essa ; ma eziandio l'attribuì a Corfinio Città de'Peligni , e seguì nello spiegare i suoi simboli la ciancia narrata da' Sanniti a Strabone , la quale seguì pure il dottissimo Bianconi (b) ; e quel ch'è più, trasformò in un Comandante il nome della succennata Città . Recami anche maraviglia , che 'l diligentissimo uomo , e superiore alle mie lodi il Sign. Pellerin , nel riportare tali medaglie (c) , non solo non diede del tutto nel segno in leggerle ; ma quello , che mi cagiona sorprendimento maggiore , si è , che pur egli del nome di quella Città ne formò un Comandante (d) . Fu eguale poi a se stesso quando l'attribuì a Bojano . Nel mio picciolo Museo d' antichità ho varie monete di tale Città , due altre ne ha pure il chiarissimo nostro amico , e la gloria della mia Puglia il
 Signor

(a) In una dissertazione inserita ne' *Saggi dell' Accademia di Cortona* .

(b) *De Ant. lit. Hebreor.*

(c) *Recueil des méd. Suppl. II.*

(d) *L. I.*

Signor Canonico Calefati nel suo dovizioso museo ; le vedrete tutte (XI) registrate in una delle tavole in fondo di questa lettera *. Tav. IV.
Num. 1.
all' 11.
La loro leggenda è **CILENA** *Vutelia* (XII) nome

(XI) Ho voluto riportare nella tavola IV. tutte le predette monete mie , e le due del Signor Canonico Calefati ; perchè avendo in fondo alcune lettere , che servivano per vedere quante monete ciascun monetiere avesse fuse , o coniate , da esse e dalla detta leggenda abbiamo buona parte dell' Alfabeto Sannitico , qual' era probabilmente alquanto prima della guerra Sociale , che forse con aversene altre da Bojano , donde il Signor Canonico Calefati , io , ed altri , le abbiamo avute , si potrà interamente compire . Debbo solo avvertire , che una colla lettera M è raddoppiata ; perchè stozzata in tempi diversi , come lo dimostra la diversità delle fiamme che si pascolano del monte Matese .

(XII) La prima lettera è un V ne' nostri monumenti antichissimi , come , per porre in disparte tutto ciò che colla solita dottrina ha osservato il Signor Canonico Mazzocchi *Prod. ad Tab. Heracl. cap. 2. , Sect. 2. , §. 3. ,* si ricava dall' iscrizione Osca , la quale conservasi nel Ven. Seminario di Nola , ed illustrata dal chiarissimo Monsignor Passeri (alla cui somma dottrina , diligenza esattissima , e non lievi spese siamo debitori de' monumenti preziosi dell' antica Italia) , ed inscritta nel *tom. II. delle memorie della Società Colombaria Fiorentina* , e riprodotta nel *tom. III. delle Pict. Etrus. in Vase* , nella dissertazione che ha per titolo : *Lingua Osca Specimen singulare* . Ciò si deduce anche da una mia ben rara moneta di Ruvo di Puglia , che troverete nella *Tav. III. num. 6. ,* nella quale all' occipite di Giove Apulo vedrete l' iscrizione **CEOE** , cioè *l'atmosfera dell'aria che aduggia* ; dap- poichè a mio parere tal voce deriva dalla Zend *Vded* che significa *quello che secca* , come si può osservare appo il Signor

nome corrispondente a *Bojano*. Osservate in esse nella parte dell' iscrizione una testa di donna coronata, ch' indica la stessa Città di *Vutelia* o sia di *Bojano*, non già di *Bellona* come

Anquetil Zend Avesta tom.II. pag.460.; ma di ciò se ne terrà a suo tempo più lungo ragionamento. Ne' monumenti, che diconsi tutti volgarmente Etruschi, per V pure la prefero il dottissimo Gori V. la sua *Difesa dell' Alfabeto degli ant. Tosc.* §. 30., e 'l Signor Abate Amaduzzi *Alph. Ver. Etrusc.*, §. 2. & §.6., *extat tom.III. Pich. Etrusc. Passer.* mio amico, ed uomo, per la vastità della sua dottrina ed erudizione, di estesissima e ben meritata fama nella R. P. delle lettere. Sebbene però parmi, che non ebbe tutto il torto il Signor Marchese Maffei *Off. Lett. tom.IV.* quando volle, che si prendesse per U vocale; basta che si dica, che talvolta si può pur prendere per U vocale, come dalle monete di Capua pubblicate dal Signor Canonico Mazzocchi *Dis. Tyrren. dis. 1.*, da un' altra data in luce co' betili e con un treppìe dal dottissimo Monsignor Bianchini *Stor. Univ. Dec. II. cap. 11., im. II.*, ch' egli fuor di ragione attribuisce a Cartagine, e da altre, ch' io posseggio conservatissime, di tale illustre Città, si potrebbe dedurre.

La seconda lettera nelle nostre monete di Bojano è un U vocale, come ricavasi dalla moneta di Murgantia portata dal Sig. Pellerin *Suppl. III., pl.4., n. 2.*, e da una moneta del mio studiolo della nostra Città di Vietri, che vedrete nella *Tavola III. n. 8.*; nè altro valore ha tal lettera in alcune monete di Velia portate dal chiarissimo P. Magnan *Lucan. Num. tab. XII. n. 3., & tab. XIV. n. 5.*, ed in una mia della stessa Città *tav. II. n. 13.*. Nelle monete Osche dell' Acerra questo U vocale è così formato , come si può osservare in quelle riportate dal Signor Canonico Mazocchi *Diff. Tyr. l. c.*, ed

come piacque al Signor Pellerin (a). Dall'altra parte evvi Marte, che tiene la mano destra poggiata ad un' asta, colla sinistra ritiene la sua veste fluttuante. Ha al fianco sinistro un'armatura, la quale, secondo il Signor Pellerin (b), è il *parazonium*, secondo me, o il $\chi\acute{o}\rho\mu\textcircled{C}$ de' Persiani mentovato da Strabone (c), o il $\Sigma\alpha\upsilon\iota\acute{o}\nu$, di cui parla in più luoghi Diodoro Siciliano (d), comune agl' Indiani, a' Persiani, agli Egizj, a' Galli, a' Lu-

ed in una conservatissima moneta di tale Città, che io tengo nel mio studiolo, e nelle monete di Teano de' Campani in questa foggia ∇ , come ravviserete in una moneta di essa Città Tav. V. n. 8., che si possiede dall'onestissimo Cittadino di Lione, e al sommo dilettante d'antichità, il Signor Tommaso Birouste, il quale prima di partire da questa Capitale, per eccesso di sua gentilezza, mi permise con altre farmi delineare. Nella stessa guisa in una moneta di Ugento Tav. III. n. 3. s'incontra ∇ , che pur'è dello stesso Signor Birouste; simile alla quale ne posseggio pur io un'altra, ma è alquanto logoro questo U . Nella mia moneta della nostra Cuma Tav. V. n. 2. si vede così formato Y ; e finalmente poi si eguagliarono le due linee superiori, e si firmò Y , come nella mia già detta moneta di Ruvo di Puglia Tav. III. n. 6., nel detto monumento Osco portato da Monsignor Passeri, ed in moltissimi altri. Non v'è poi bisogno d'altre parole per le seguenti lettere, essendo chiare e note per se stesse.

- (a) L. c. pag. 7. *suiv.*
- (b) D. pag. 7.
- (c) XV. pag. 1065.
- (d) *Bibl. Hist.* I. n. 86. pag. 97. \textcircled{C} *alibi.*

Lusitani (a) ; dalla quale armatura forse i Greci dissero questi nostri popoli *Σαυίται* , sebbene per altra ragione gli antichissimi Italiani li chiamarono *Samnites* . In *Marte* , (senza che diciamo col Signor Olivieri , ch' effo rappresenta C. Mutilo) detto da' nostri Tusci con voce Indiana *Marte* , da' Sabini *Mamerte* , ovvero *Mamers* , e da altri *Mars* , personificarono gli antichi Sacerdoti *il battere* , *il rompere* , *il distruggere* , *il devastare* , *de' fuochi sotterranei* ; e poi fu portato a personificare ogn' altro *devastamento* . Nelle monete de' Bruzj e di altri popoli della nostra Italia , ove si vede espresso Marte in diversi atteggiamenti , le già dette destruzioni e devastamenti si personificano . Se gli pone a' fianchi il *κόρυς* , ch' è una mazzola , la quale serviva a *battere* , *rompere* , *distruggere* , detta da *κορυάζω* significante *tagliare* , *devastare* . Il bocale rovesciato , che ha sotto ad un piede , e che non è un globo , come pensò il Signor Pellerin , specifica appunto , che i fuochi sotterranei destrussero , diedero il guasto a' gran laghi , (non voglio per ora entrare nelle pruove , che anche più prima quivi eravi mare , e che forse ancora dopo

(a) V. il chiarissimo Wesselingio *ad d. l. Diodori* .

dopo vi rimase per qualche altro tempo in alcune parti il mare , e in altre i laghi) che vi erano, ove surse il monte Matese e gli altri monti altissimi, che gli sono vicini, da' quali, oltre a moltissimi altri, ora sorgono e scorrono in parte il *Volt-urno*, il *Tamaro*, il *Biferno*, il *Durone*. Proviam ora l'una, e l'altra asserzione.

XX. Simbolo d'acque fu il *boccale*, e la *brocca* presso gli antichi, e specialmente nelle nostre monete. S'erano esse ritte, dinotavano i luoghi ripieni o di più laghi, o d'un gran lago; se stavano in atto di rovesciarsi, indicavano che i fuochi sotterranei, avendo dato altra figura alla superficie della terra in que'luoghi, aveano fatte andare l'acque altrove, o almeno buona porzione di esse. Pur simbolo del ristagno di esse fu una veste reticolata, o altra simil cosa. In una figura con più mammelle grondanti acque, espressero le varie sorgenti, ch'eranvi in quel luogo; e talvolta rassomigliarono le varie diramazioni ad un Erme (a). Tutti questi diversi effetti e cangiamenti dell'acque si personificarono dagli Arabi, e per conse-

(a) Vedi l'incômparabile e dottissimo uomo, e mio singolare amico, il P.Maestro Giorgi *Alphab.Tibet. tom.I. cap. 61.*, e l'eruditissimo Jablonskio *Pant. Ægypt. lib.IV. cap. 4.*

seguente da' nostri Sanniti in **كانو فيس**
Canuphis (a), e dagli Egizj, e per consequenza da altri nostri popoli che furono loro colonie, in **كان نو في** *Kan-nou-fi* (b), detto poi volgarmente *Canoso*, *Canobo*, e *Canopo* (c). Il *Canuphis* degli Arabi deriva da **كانفا** *Kanafa*, che ha il significato di *rexit*, e di *non amplius regentur, occultabuntur*, colla qual voce nello stesso significato corrisponde l'Ebreo **כנף** (d). Dunque in *Canuphis*, Genio che presiede all'acque, gli Arabi riconobbero l'acqua che copre i luoghi, e che parte da' luoghi, i quali un tempo erano dall'acque ricoperti. Il **كان نو في** *Kan-nou-fi* degli Egizj, come sembra chiamarlo Strabone (e), o **كان نو بو** *Kan-nou-bu*, come l'indica Dionisio Periegete (f), o **كان نو पो** *Kan-nou-pos*, come il dicono i Padri della Chiesa (g), a me sembra formato da tre voci in tutte queste diverse
 ma-

(a) Giorgi *l. c.*

(b) Fuor di ragione nega il Jablonskio *l. c.* che *Kanufi*, o *Canobo*, o *Canopo* fosse Deità degli Egizj.

(c) Così vien detto da' Padri della Chiesa citati dal Jablonskio.

(d) V. il chiarissimo Gian Cristoforo Clodio *Lex. Hebr. Select. h. v. pag. 270.*, Tardia *l. c.*

(e) XVI. pag. 1171.

(f) *Perieg. v. 13.*

(g) Appo Jablonskio *l. c.*

maniere, che pronunciossi. Vediamolo, principiando da *Kan-nu-fi*. Questo nome in origine fu di sicuro un aggregato di tre voci *KAN nou-ger*, *Kan-nou-fen*. *KANNOE* appo gli Egizj significa il *Sommo* (a) cioè, *quello che s'innalza su gli altri*, e *Kán* in Pehlvi ha il significato *innalzatevi, sollevatevi* (b). Pongo per ora da banda altre lingue, e la rarissima moneta di Canosa, data in luce dal P. Magnan (c), che pur conservo nel mio studiolo, giacchè di essa mi tornerà occasione di ragionarne di nuovo in altra Opera, e può bastare il già detto, per conchiudersi che *KAN*, e *KANNOE* appo essi significò il *sollevarsi, l'alzarsi*. *NOU* *Nouri*, come avvertillo il chiarissimo Jablonskio (d), presso gli stessi si disse *l'acqua*, e per sincope *nou nou*, e *nu*: *ger* lo *spargere, lo spander fuori, il diffondere* (e); onde da *KAN-NOU-ger*, formossi *KAN-NOU-er*, e simili, in cui si personificò l'*innalzamento dell'acque, e la loro espansione, diffusione*. Il secondo già det-

G 4 to

- (a) Kirchero *L. Æ. R.*
- (b) Anquetil *l. c. pag. 513.*
- (c) *Miscell. Num. tom. IV., tab. 18.*, ed a questa Città io pur attribuisco un'altra moneta portata dal Pellerin *R. des Med. tom. II., pl. 85., n. 19.*
- (d) *Panth. Ægypt. v. 4. 11.*
- (e) Kirchero *l. c.*

to modo , con cui pur pronunziossi , è pure un accoppiamento di tre voci , e torna allo stesso significato ; imperciocchè significando *Kan e Nou l'innalzamento dell' acque* , la terza voce dinoterà la proprietà dell' acque innalzate , cioè , la loro *ensfiagione* , ed il loro *ingrossamento* . Osservò già prima di me il dottissimo Signor Abate Pluche (a) , che **IN** nelle sacre Carte significa *ensfiagione* , *ingrossamento* , e che tal nome si dava al Nilo allora , che pe' suoi ingrossamenti allagava ; laonde pronunziandosi in questa seconda foggia , si personificò in esso *l'innalzamento dell' acque* , che *ingrossate allagavano* . Pronunziandosi poi nella terza guisa , pur siamo allo stesso ; dappoichè dinotando presso gli Egizj la voce **𐤏𐤃𐤀** il *Signore* (b) , l'accozzamento dunque di tutte e tre queste parole varrà il medesimo , che *Signore che innalza l'acque* , ossia quel *potere che fa innalzar l'acque* . Che in tutti questi sensi fusse preso tal personificato nome dagli Egizj , basta dar un'occhiata a' Padri di S. Chiesa già citati dal Jablonskio (c) , ed a ciò che su di esso han-

no

(a) *Histoire du Ciel liv. I. chap. I. §. 8.*

(b) *V. Kircheri Pbd. Copt. seu Ægypt. in primit. Ling. Copt. seu Ægypt. cap. 2. Q. Ling. Æg. Rest.*

(c) *L. l.*

no scritto il Signor Abate Pluche ed il P. M. Giorgi (a). Comproviamolo colle monete.

XXI. Capitale de' Brettj fu la rinomatissima Città di Cosenza (b), e non incontro difficoltà alcuna in credere, che le monete, le quali portano l'iscrizione BPETTIΩN, sieno state in quella Città coniate. Tra gli altri simboli, che hanno sì fatte monete, vi sono pure le *brocche*, e i *boccali* (c); ma non altro tali simboli ci vogliono dire, se non se gli allagamenti, a' quali il suo territorio era soggetto. Fu essa, come l'è pur di presente, situata tra 'l Crati e 'l Basento; il suo territorio dalla parte d'oriente era formato da una valle dell'estensione di circa XL. miglia (d), irrigata non solo dal Crati, ma da molti altri fiumicelli. La celebre Sila, che somministrò pure alberi sterminati alla nave di Gerone, oltre esser di presente irrigata da più fiumi, tale era eziandio ne' passati secoli (e). Qual meraviglia farà dunque, che sovente l'acque s'innalzassero, e si diffondesse-

(a) *Ll. cc.*

(b) Vedi Strabone VI., pag. 303.

(c) Appo il P. Magnan *Brut. Nummis*, Tab. XI., n. 1.

(d) Barrio de *Ant. & Sit. Calab. II. 6.*

(e) Strabone I., c.

deffero nel suo tenimento ? ed a che altro adunque sono da riferirsi coteste *brocche*, e *boccali*?

XXII. Veggiamo coteste *brocche* nelle monete di Terina: una di esse, perchè diversa da quelle fin ora date fuori, che io con-

* Tav. I.,
Num. 1.

fervo, potrete vedere nelle tavole*. Si vuole, che quell'antica Città sia la presente Nocera. Licofrone al suo modo tenebroso cantò di essa (a), ch'era circondata dal $\Omega\upsilon\upsilon\text{-}\alpha\pi\theta$, cioè, da acque che giravano, e l'irrigavano d'intorno, ed appunto egli dà a tali acque dell'*Ocin-aro* l'aggiunto di $\delta\upsilon\upsilon\alpha\sigma\omega\nu$, che *girano in vortici, vorticose*. Con ciò specialmente egli intese ragionare del *Santo*, del *Rivale*, che forse è l'*Aps* da esso mentovato, e di un altro fiumicello presso alla presente terra di Castiglione, che si vuole, che in antico fosse pur detto *Terina*. Quest'acque cingono pur ora Nocera, ed innalzandosi sovente si spargono nel suo territorio. Era violento il moto dell'*Ari*, quindi Licofrone lo dice (b) $\text{B}\acute{\omicron}\upsilon\lambda\epsilon\text{-}\rho\omega\varsigma$ (XIII). Ci dà altri contraffegni di cotesti alla-

(a) *Alex. v. 729. seqq.*

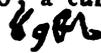
(b) *Loc. cit.*

(XIII) Il chiarissimo Martorelli *De Reg. Ther. Calam. lib. II., cap. 6., part. 4., §. 10.*, uomo assai benemerito delle patrie antichità, la perdita del quale ci tiene ancora mesti, fu il primo ad offer-

allagamenti ; poichè soggiunge , ch' esso laverebbe pure il sepolcro della Sirena Ligia . Di più . Dopo aver egli altrove parlato di varj fiumi , che forsero cogli Appennini , e tra gli altri del fiume *Cleta* , che non è lontano da Terina , passa a cantare (a) dell' altre acque , che dopo l'innalzamento degli Appennini avrebbero innaffiate il tenimento di Terina , nel seguente modo :

Οἱ δὲ αὖ Τέρειναν, ἔνθα μυδαίνει ποτοῖς
 Ωλίναρ θ' γῆν φοῖβον ἐκβράσσωσιν ὕδωρ,
 Ἀλὴ κατωικῆσσι κάμνοντες πικρᾶ .

che

vare, che nel v. 730. di Licofrone si fa menzione di cotesto fiume Ἄρης, e che 'l dice Βυκίρας, e che da Tzerze ad d. L. *Licofhr.* si chiama Ἐπίς, che ci rende testimonianza, ch' era presso Terina, oltre gli altri detti fiumi. Tra essi abbiamo mentovato il Savuto, a cui mi pare imposto un nome Sannitico, dappoichè  *Sahrwa* in Arabo significa *scaturigo aqua in petra*, e *scaturigines e montibus erumpentes*; e piacemi, giacchè ragioniamo di cotesti luoghi, il porvi sotto gli occhi un' iscrizione esistente in una grossa pietra alta canne due e mezza Napolitane, la quale ha quattro canne di circonferenza, ed è distante dal Savuto canne undeci, e mezza, e dal fiume Savuchia canne ventuno, e mezza, iscrizione comunicatami dal Signor D. Niccola Venusio, ultimamente defunto, e tanto più volentieri lo fo, perchè fatta osservare dall' anzidetto Signor Venusio al Signor Canonico Mazzocchi, questi la riputò un *monumento prezioso*, e d' un' antichità troppo remota: essa è la seguente:

ΩΧΥΡ(ΘΙ)ΠΠΩΓΙΤΚΣΩΝ.ΠΠ?

(a) L. c. vers. 1008. seqq.

che anche seguendo per ora la traduzione del dotto Cantero, direbbe :

- „ *Alii rursum Terinam, ubi umectat aqua*
 „ *Terram Ocinarus, putam evomens undam,*
 „ *Incolent, errore gravi fatigati.*

E per maggiormente convincersene ognuno, può osservare ciò che su questo passo notò il Tzerze. Eccovi dunque a che servono le brocche nelle monete di Terina: eccovi, che cosa dinota il Genio alato, il quale siede su coteste *brocche*, cioè il moto veloce di tali acque: eccovi nella corona, che tiene nelle mani, espresso che quelle acque cingevano, e servivano come di corona a Terina, ch'è l'*Ocinaro*: eccovi, che'l Genio pur coll'ali, il quale vedrete nell'anzidetta mia moneta, che rovescia un *boccale*, o la *brocca* rovesciata, su cui siede, esprime l'*evomere puram aquam* dell'Ari, e del Terina.

XXIII. Sovente anche coteste *brocche* ravvifansi nelle monete d'Ipponio: una mia moneta, alquanto diversa dall'edite, vedrete nelle tavole*, che appartiene alla detta Città. Si vuole, che l'antico Ipponio ad un dipresso sia, ov'è di presente Bivona; ma questa per l'appunto ha al suo occidente il fiume Angitola, e al suo oriente tre altri pic-

Tav. I.

Num. 2.

piccioli fiumi, in modo, che il suo territorio dovea essere, come pure ora l'è, soggetto agli allagamenti di cotesti fiumi; quindi sì celebri erano i suoi prati, che meritavano di essere con ispezialità notati da Strabone (a). Quivi Gelone Tiranno di Sicilia, come abbiamo da Duri (b), in un bosco amenissimo ed irrigato dall'acque, formò un luogo di delizie, che chiamò il *cornò d'Amaltea*. Il nome stesso di *Bivona* sembra, che abbia un non so che, riguardante questo territorio che s'imbevea d'acque, e corrispondente col nostro *bevone*. Da' Romani fu poi condotta quivi una colonia, e fortè il nome di *Valentia*; ma perchè niente co' nuovi coloni, e col nuovo nome si mutò la qualità del suo territorio, quindi è, che veggiamo cotesti *boccali* nelle monete di questa città sotto a' nuovi coloni coll'iscrizione VALENTIA (c). Vedete adunque chiaramente, che dinotano le *brocche* nelle monete d'*Ipponio*, poi detta *Valentia*?

XXIV. Tra' tanti simboli, che hanno le monete di Reggio, e che riguardano il suo territorio e gli strepitosi cambiamenti, quivi

(a) VI,

(b) Appo Ateneo *Deipnos.* XII.

(c) Vedi il P. Magnan *Brut. Num. tab. LVI., n. 12. tab. LVII. n. 8., tab. LVIII. n. 1., & 17.*

quivi cagionati dai fuochi sotterranei, non vi manca neppure nelle monete di questa rinomatissima Città il simbolo delle *brocche*, o de' *boccali* che vorrete dirli (a), e di *Kan-nu-fi reticolato* (b). E con ragione; dapoichè il suo territorio era situato in mezzo a più fiumi; quindi scrisse il Barrio (c), che tutto il tenimento di Reggio *est irriguus*; e che in alcuni siti del suo lido cavandosi la terra alla profondità meno d'un piede, sgorgano dolci acque forgive (d). Spero, che non vi rimarrà dubbio, che anco tali allagamenti, e sì fatta abbondanza d'acque si esprimono colle *brocche*, co' *boccali*, e con *kan-nu-fi reticolato* nelle monete di Reggio.

XXV. Anche nelle monete di Kaulonia si osservano coteste *brocche* (e); ma è affai facile il saperne il perchè. Comunemente si vuole, che l'antica Kaulonia corrisponda a Castel Vetere (f), e secondo io sospetto, essa era

(a) Appo il P. Magnan *Brut. Num. tab. XXX.*, n. 4., & 6., *tab. XXXII. n. 6.*, *tab. XXXIV. n. 13.*

(b) Appo lo stesso *tab. XXVII. n. 4.*, *tab. XXX. n. 10.*, & *alibi.*

(c) *De Ant. & Sit. Calab. III. 1.*

(d) Barrio *l. c.*

(e) Appo il Magnan *Brut. Num. tab. LXIV. n. 12.*

(f) V. Barrio *de Ant. & Sit. Calab. III. 14.*, ed ivi i suoi annotatori Aceti, e Quattromani; affai altri sposarono la stessa opinione.

era posta presso a S. Maria delle Croci, luogo al mezzo giorno di Castel Vetere (XIV); ma o fosse stata edificata ov' oggi è Castel Vetere, o intorno a S. Maria delle Croci, sempre farà vero, che fu posta in mezzo a due fiumi l' *Alaro*, e l' *Musa*; che il suo territorio era soggettissimo agli allagamenti, perchè avea gran valli, dalle quali fuor di proposito derivarono i Greci Scrittori (XV) il nome di *Kaulonia*; ond' ecco-

(XIV) Quivi vicinissimo anche di presente evvi il Monte detto *Caulone*. Scrive Servio ad *Æned.* III., che presso questo monte i Locresi fondarono Kaulonia, o come meglio dovea dire, ritorarono Kaulonia; dapoichè dopo averla rovinata Dionisio Tiranno di Sicilia diede in dono a' Locresi il loro territorio V. Diodoro XIV. 106. Di più: quivi presso è il Monte Sagra, in cui fu edificata una Città, che portava lo stesso nome; e dopo Sagra immediatamente mette Strabone VI. la Città di Kaulonia.

(XV) Così pensarono Ecateo riferito da Pausania *Æliac*, Strabone VI., Stefano Bizantino V. *Καυλονία*, ed altri. Sebbene non è questo il luogo di esporre, e di spiegare tutti i tipi delle monete di Kaulonia, e le favole, che riguardano questa Città; nondimeno mi sia permesso soltanto d' indicar ora, che dall' essere prima un luogo basso, sterile ed arenoso, quello ove poi fu innalzato da' fuochi sotterranei un monte, fu detto *Kaulo*; e questo è il *Kaulo*, che si finse figlio delle personificate *Amazoni*. Questa stessa cosa confusamente ci narrano Strabone *l. c.* e Stefano *l. l.*, allorchè scrivono, che tale Città fu prima chiamata *αυλόν* Valle, e poi *Καυλονία*. Dall' essere stato elevato in cotesta valle dalle fornaci ardenti de' fuochi divini il monte *Kaulo*, ed altri

eccovi perchè troviamo pur le *brocche* nelle sue monete .

XXVI.

tri a lui vicini , si finse , che gli *Achei* , condottiere de' quali si favoleggiò *Tifone* , edificarono *Kaulon-ia* , come tra gli altri l'attesta Pausania *Æliac. post. seu lib. VI. cap. 3.* ; ma l'*Acha-ia* per l'appunto significa *regione , che arde a guisa di rogo , di fornace ardente* ; *Tifone* , vediamo pur espresso nelle sue monete , o sia il *turbine di vento sotterraneo agitato , e commosso da' fuochi* . Per non toccare ora il vastissimo campo delle pruove , che a quest' aria turbinosa ed agitata da' fuochi , (oltre all'acqua , dagli stessi fuochi ridotta in vapori , e al fluido elastico) debbesi l'origine de' monti , basterà per ora dirvi , che ci attesta Ovidio *Met. XV. , fab. 14.* , che questi turbini di vento fecera sorgere un colle vicino Pittea nella Troezenia . Dall'abbondanza delle miniere di varie specie , ch'eranvi in cotesto monte e nel tenimento dell'anzidetta Città , a me sembra , che derivò il nome di *Kaul* dato da principio all'uno , ed all'altra . Di tanto ci persuadono e' l' tipo delle sue monete , e il significato di *Kaul* , e la qualità del suo territorio . Nelle sue monete , (una delle quali , perchè diversa dall'edite in alcune cose , tratta dal mio studiolo vedrete nella *Tav. I. n. 4.*) posero per lo più , come nella detta mia moneta , *Ousiri* , come lo dicevano i Sacerdoti Egizj , con un flagello in mano ; *Oro* è sopra al suo braccio sinistro ; e la cerva avanti a' suoi piedi , che voltando la testa indietro lo riguarda ; dall'altra parte vi è un cervo . La cerva , e' l' cervo erano sacri ad *Isi* , e talvolta , come qui , erano suoi simboli . In *Isi* , ossia *Iside* personificarono gli Egizj , ed altri popoli , una dell'azioni de'fuochi sotterranei allorchè non agiscono con soverchia violenza , cioè , l'azione di muovere , attrarre , far fluire , unire , e conglutinare le particelle delle diverse materie elementali sparse dall'Onnipotente e Sommo Iddio nel seno della terra , che servono alla formazione delle pietre preziose , de'varj metalli , e d'al-

XXVI. Frequentissimi poi sono cotesti *boccali* nelle monete di Crotone; e per lo più stanno

e d'altri fossili. Varie cose, e tutte adattabili alle pietre preziose, metalli, ed ad altri fossili, si poterono nella cerva simboleggiare. Primieramente, che tali produzioni si facevano nel seno della terra; dapoichè, come scrive Aristotile *H.A. VI. 29.*, Ἡδ' ἔλαφ' ἔρω μὲν ὀχέαν ποιῆσαι. Per secondo, la facilità di riempirsi; giacchè le cerva in pochi giorni, dopo il coito, si empiono. Per terzo, il modo ammirabile, con cui si producono tali fossili; imperciocchè pel naturale prudentissimo istinto, col quale partorisce i figli e gli alleva, mentovato da Aristotile stesso *l.c. IX. 5.*, questi la pone sopra tutti gli altri animali. Per quarto, la lunga durata delle miniere; e alla cerva, credettero gli antichi, la natura aver dato pure lunga vita. V. Aristotile *d. lib. VI., d. cap. 29.* Nel cervo poi simboleggiarono la diramazione delle miniere, e la rinnovazione e durata di esse. Si fa la diramazione delle sue corna. E' anche noto, che ogni anno le rinnova V. Aristotile *H.A. IX. 5.*, e Buffon nella sua *Storia Naturale* nel *tom. VIII.* dell'edizione di Napoli all'articolo *Cervo*. Lo stesso Orapolline, che pretese darci la spiegazione de' geroglifici degli Egizj, conviene in ciò *Hierol. II. 21.*, che per rinascere ogni anno a' cervi le corna, e per vivere lungo tempo (sebbene errarono in questa loro credenza i nostri maggiori), servirono i cervi per simbolo d'una lunga durata. In *Ousiri* poi, che vediamo in coteste monete, personificarono la forza di essi fuochi, ch'espelle e caccia fuori le miniere ed altre cose. Se gli pone il flagello in mano, o sia lo scudiscio, per simbolo dell'esplosioni, e del cacciar fuori. Se gli pongono anche in mano i fulmini in esse monete; perchè talvolta colle miniere s'accompagnano l'esplosioni di fuochi, e di fulmini sotterranei. In *Oro*, che si finse figlio d'*Iside* e d'*Ousiri* simboleggiò lo scioglimento della terra, che fa delle caverne profonde e ritorte. Cose tutte che si vedranno a

H

pieno

stanno in foggie diverse nelle mani di *Ercole*. Ora li tiene ritte, ora in atto di rovesciare l'acqua, e talvolta rovesciandola. In *Ercole*, si è già detto, cosa personificarono i nostri maggiori. Costesta varia posizione di *boccali* dunque, a mio parere, in mano di *Ercole*, dinota più cose. Se sono ritte, specificano, che la violenza de' fuochi, dopo averli inghiottita la terra ch'eravi nel tenimento di Crotone, avea poi nello stesso luogo cacciate fuori acque, cosa che volgarmente si osserva ne' siti, ne' quali operano visibilmente

pieno dimostrate nella detta mia Opera. Il nome stesso di *Kaul* dato al predetto Monte e Città, come di *Kavila*, e *Kaulan* a tanti altri luoghi, dimostra l'abbondanza delle varie specie di miniere. Senza qui trascrivere quanto colla solita vastissima dottrina è stato osservato dal mio P. M. Giorgi *Alph. Tibet. part. 1. cap. 116.*, e senza ricorrere alle voci Etiopiche, sulle quali si può consultare il Ludolfo *Lex. Æt. col. 384 seq.*, da altre antichissime lingue possiamo congetturare, che perciò fu imposto sì fatto nome al suddetto Monte e Città. כּוּל tra l'altre cose in Ebreo significa *Opes, facultates, opulentia*. כּוּל secondo i Rabbini (V. Clodio *Lex. hebr. select. pag. 258.*) ha il significato di *omnia mihi, vel mea sunt*. كَوْل in Arabo dinota pur l'abbondanza, la ricchezza, V. Clodio *l. c. pag. 184.*; onde non ho difficoltà alcuna in dire, che dall'abbondanza delle sue miniere ebbe il Monte il nome di *Kaul*, e la Città questo stesso di *Kaul*, e posteriormente di *Kaulonia*. Tanto maggiormente mi confermo nel mio proposito; perchè appunto descrivendo il Barrio *d. lib. III. d. cap. 14.* il terri-

mente i fuochi sotterranei. Se i *boccali* sono in atto di rovesciarsi, ci dimostrano, che la violenza de' fuochi, i quali aveano ivi afforbita la terra, aveva eziandio in qualche modo deviate l'acque dal loro corso. Se poi effettivamente si stanno rovesciando, è segno, che aveva afforbito, o fatto dell'intutto mutar corso all'acque del suo territorio. Si sa, che presso Crotona scorrea il fiume *Esaro*, così detto per le frequenti uscite che facea dal suo letto, e che al suo settentrione eravi il fiume Nieto. In mezzo a tali fiumi vi sono ancora alcune paludi; e in quel luogo stesso mentova Aristotile (a) *μαλακὰ τῆς Κροτωνιάδος mollia Crotoniadis*; quivi pur havvi di presente la valle detta *Carbonaria*. È stato già dimostrato dal Signor Canonico Mazzocchi (b), essere questa voce generica, significante *seccatois, asseccatois d'acque*. Pongo per ora in non tale tutte le altre favole che riguardano tale rinomatissima Città, sì perchè ne dovrò a lungo altrove ragionare, sì perchè può bastare il già detto, per conchiudersi a qual

territorio di Castel Vetere, ci assicura, che pur oggi produce „ *Gypsum, & magnesia lapis, & rubrica fabri-*
lis, item sal nativum, plumbum, & aurum.

(a) *Mirab. ausc. Oper. tom. 1. edit. an. 1605, pag. 882.*

(b) *Dis. Tyrrhen. diatr. 1. 1. §. 3. 2. n. 6., & Dis. II. ad quosdam Gen. loc. §. 6.*

qual fine furono posti i *boccali* in mano di *Ercole* nelle sue monete.

XXVII. Veniamo all' insigne ed infelice Città di *Sibari*. Si veggono nelle monete di quella Città sovente alcune *brocche* o altri vasi ch' essi sieno, atti a contener l'acqua. Chi le offerverà nelle di lei monete riferite dal P. Magnan (a), e confronterà poi ciò che dicono tra gli altri *Rufino* (b) e *Suida* (c) delle *brocche*, colle quali gli Egizj figurarono *Kanufi*, non altro che *Kan-nu-fi* riconoscerà in esse. La stessa sua situazione la metteva nella necessità di esser soggetta a cotesti grandi allagamenti. Era essa situata in un luogo alquanto basso (d), e tra 'l fiume *Crati* che serba pur ora l'antico nome, e 'l fiume *Sibari*, detto ora *Coscite*, in modo che avevano i *Sibariti* un ponte sopra l'uno e l'altro fiume (e): a questi fiumi si andavano ad unire varj altri fiumi e torrenti; e talvolta in alcuni siti per l'escrescenze cotesti due fiumi mescolavano le acque loro (f). Avevano i *Sibariti* intorno alla loro Città alcuni bagni nelle spelonche, dalle quali scaturivano

(a) *Brut. Num. tab. 92.*

(b) *Hist. Eccl. II. 26.*

(c) *Lexic. V. Kanuros.*

(d) *V. Ateneo Deipn. XII. 3.*

(e) *Ateneo l. c.*

(f) *Cluverio It. Ant. IV. 14.*

vano acque, dette *Lufiadi* da essi, come abbiamo da Ateneo (a). Sopra Sibari v'erano altre scaturigini d'acque. *Turio* era un luogo posto sopra Sibari, ove andò ad abitare parte de' Sibariti dopo che fu destrutta la loro Città da' Crotoniati, come ce l'attestano chiaramente Diodoro (b), Strabone (c), Stefano Bizantino (d), e l' conferma il chiarissimo Olstenio (e), i quali ci assicurano di più, che la Città fu detta *Turio dagli stillicidj dell' acque* che ivi erano. Prima tal luogo per questi stessi *stillicidj* fu detto *Ko-pia* (XVI); e per questa stessa

ra-

(a) *Deipn. n. XII. 3.* Veggasi ivi il chiarissimo *Delectampio*.

(b) *Bib. Hist. XII. cap. 10. pag. 484.*, ove vedi il *Wesselingio*.

(c) *VI. pag. 404.*

(d) *V. Οὐνεοι.*

(e) *Not. & emend. ad Stephan. l. c.*

(XVI) Furono di sentimento Strabone *d. lib. VI. d. p. 404.* e Stefano *l. c.*, e dopo essi tutti i moderni, che quando si resero padroni i Romani di questa Città, e ci mandarono i nuovi Coloni, la dicesse *Copia* per la sua abbondanza: ma crederei, che i Romani non già imposero nuovo nome a tal luogo; ma serbarono l' antichissimo, al quale fu dopo sostituito quello di *Turi*. *Ko* in Cinefe significa *valle*. *V. Bajero Mus. Sin. tom. II. pag. 112.* *Pim* nello stesso linguaggio dinota *stilla aque, due gutta*, *Bajero l. c. pag. 102.* e significa anche un *vaso id. ib. pag. 107.*, e forse propriamente un vaso simile alla nostra *brocca col becco*, o *ampollina*, donde gocciolano

H 3

l'acque;

ragione ebbe altresì il nome d' *Ἀρ-ῥεια* (XVII), e l'antico *Turio* a me sembra, che fusse fondato in qualche luogo basso, tra 'l fiumicello *Tiri*, il quale vassi pur ad unire al *Coscile*, e
l'Es-

l'acque; onde *Ko-pia* sarà lo stesso che *valle*, donde *stilla*, *gocciola l'acqua*, o *luogo simile a' vasi*, da' quali *gronda l'acqua*. E nel vero, come vogliam dire, che per l'abbondanza imposero i Romani il nome di *Co-pia* a quel luogo, quando presso gli antichissimi popoli si fatta voce servì per indicare luoghi bassi e ripieni d'acqua che grondava a poco a poco? Nell' *Iliade B. v. 502.* si mentova un luogo detto *Κω-πῆς*, ch' era presso la palude *Κω-πῆς* della *Boezia*. Ma questa gran palude, come dice lo stesso *Strabone IX. pag. 625.*, sebbene era grande, nondimeno era esile, e si riempiva per mezzo di meati, da' quali grondavano l'acque. Vi è di più. Nota lo stesso *Strabone l. c.*, che quantunque da' varj paesi, onde era cinta, ricevesse varj nomi, nondimeno prendeva quello di *Κω-πῆς*, perchè intorno *Κω-πῆς* ivi era la più incavata parte della palude, che si riempiva, come dicemmo, per mezzo di stillicidj. Non pongo a questo conto altri fiumi e paludi della *Tartaria*, dell' *Arabia*, e d'altri luoghi per la stessa ragione così anche chiamati, potendo bastare il già detto ad ognuno in conferma del mio assunto. Il nome poi di *Turi* o *Tiri* imposto a cotesto luogo, anzi che esser Greco, come vollero i detti Greci Scrittori, è più antico, e discende dal Malaico: *Firis*, che pur ora serba la significazione di *stillare*; vedi *Haex Dist. Mal. Latin. pag. 47.* Pur di presente un fiume, che va ad unirsi al *Coscile*, presso al quale si fonda *Turio*, come ho detto, *Tiri* vien chiamato.

(XVII) *Stefano Bizantino v. Οὐρῆσι*, citando *Pausania*, dice che questo nostro luogo anche appellossi *Ἀρ-ῥεια*: fu ripreso dall' *Ostasio not. & emend. ad d. l.* per aver ciò scritto del nostro luogo, quando *Pausania* parla non
 già

l'Esaro; e che il *Tiri*, ovvero *l'Esaro*, il qual corre con impeto, venga espresso nelle sue monete col Toro in atto di cozzare. Una di queste monete, da me posseduta, perchè di-

già del nostro *Turio*; ma di *Turio* della Messenia. Non nego, che Pausania IV. 4. ragiona di quello della Messenia, non già del nostro; nondimeno però essendo per questo nome generico, non è fuor di proposito, che per tali *scaturigini* a simiglianza di quello della Messenia si chiamasse parimente *Ardea*. Lo Scoliaſte d'Aristofane in *Nub.*, citato dallo stesso dottissimo uomo, *Ardea* par dice, che si chiamava il luogo, ove fu poi edificata la nostra Città di *Turio*. Altrove ho dimostrato, che l'*Antari* de' Bramini, l'*Anteo* che si finse lasciato in Egitto dal personificato *Ousiri*, quando favoleggiò; che questi andò a girare pel mondo, l'*Anteo* che si finse ora preso per la testa e pe' piedi da *Ercole* da sopra un sasso, gridando per la violenza che si usava al suo figlio la madre terra, e riguardando tale avvenimento Pallade, ed Euristeo, V. *Pict. Etrusc. in Vascul.* di Monsignor Passeri tom. III. tab. 248., ed ora ucciso dallo stesso *Ercole*, sono tutte personificazioni delle *scaturigini d'acque de' monti disperse da' suochi sotterranei con inabissare i monti, da' quali usavano*. L'*'Ara-purina*, che si finse nell'*Odissea* presso Tarracina, altro non è, che l'*acqua che si diffonde da più fonti*: L'*ayde-uivon* nella stessa *Odissea*, che si pose tra l'antica Napoli e 'l monte Echia, altro non significa che l'*unione di più sorgenti d'acque* ch' eranvi in questo luogo, ov' ora è fondata la più bella e superba parte di Napoli.

Πι-αντου *Pi antou*, e levando il Π, nota del mascolino singolare **αντου** dissero gli Egizj, a somiglianza d' altri popoli, *il fonte, l'occhio del monte, donde scilla l'acqua* V. Kirchero L. Æ. R. e 'l

diversa dall'edite, potrete osservar nelle tavole * . Che che però ne sia di ciò, egli è certo, che oltre a' detti fiumi *Crati* e *Coscile*, e a' detti *stillicidj*, il tenimento di *Sibari* era ripieno d'acque di pantani, torrenti, e d'altri fiumi. Il territorio di *Sibari* dal suo mezzo giorno giungeva fino al fiume *Trionto* (a), e fino a capo *Roseto* almeno dal suo settentrione. Noi pur oggidì vediamo questo suo territorio pieno di fiumi, di torrenti, di pantani, senza porre in conto l'acque che aveva al suo occidente del fiume *Follone*, dell'*Esaro*, in cui andavano a scaricarsi varj altri, del *Tiri*, ed altre acque, che non sono vero.

P. M. Giorgi *Alph. Tibet.*, part. 1. *Occhiaje* in buona parte del nostro Regno si chiamano queste *fonti d'acqua*. Eccovi adunque, qual voce personificarono per esprimere cotesti *fonti*, e tali *scaturigini d'acque*. Questa voce *Ἀρδεια* nello stesso significato fu eziandio de' nostri popoli; imperciocchè essendo stati i Sacerdoti della nostra Siri, tra gli altri loro libri sacri, gli Autori dell'*Iliade* e dell'*Odissea*, non solo abbiamo accennato, che con simili voci essi personificarono le *scaturigini* ed i *fonti* presso *Tarracina* e l'antica *Napoli*; ma in oltre *Ἀρδεια* nell'*Iliade* I. v. 151. dissero *Turio* della *Messenia* per tali *fonti* e *scaturigini d'acque*.

(a) Detto *Ἰλίας* da *Tucidide* VII. 35., e *Ἰρδία* da *Diodoro Bib. Hist.* XII. 22. e *Ἰρδία* da *Giamblico Vit. Pyr. sect.* 260., o come vuole, che in esso si debba emendare il chiarissimo *Bentleio* *Dis. de Epist. Phalar.* pag. 72. *Ἰρδία*.

vero. Al suo mezzo giorno adunque aveva il fiume *Trionto*, il fiume *Celenito*, il fiume *Celano*, il fiume *Lucino*, il torrente *Croglianiti*, il torrente *Malo Vrancati*; ed in mezzo a questi vi sono pur al presente due altri pantani. In oltre eravi la *fumarella di S. Maura*, che la credo così detta da' ristagni, che formava (XVIII), fuori del gran fiume *Crati*. Al suo settentrione poi, oltre al *Coscile* e ai pantani che gli sono intorno, aveva il fiume *Eano*, il quale ancora nel suo nome porta quanto era facile ad allagare (XIX); i pantani di *Baldanza* e *Corso* d'intorno *Cassano* presente (XX); il fiume *Racanello*, il pantano detto ora *delli Sei*,

(XVIII) In Egizio *Usertac Mauris* si dice l'*hy-dria* V. Kircherò *L. Æ. R.*, alla qual voce, secondo è stato solito avvenire ad altri diversi luoghi, si è poi posto avanti *Santo*; e se n'è formato *Santa Maura: Maura* fu detta pure cotesta Città. V. Barrio IV. 16.

(XIX) Nell' *Ili. Σ. v. 612.* si usa la voce *Εαυς*, e come avverte Apollonio Sofista *Lex. Iliad. & Odyf. V. Εαυος pag. 292.*, in questo luogo tal voce significa *cid che facilmente si diffonde.*

(XX) Vuole il Barrio *de Ant. & Sit. Cal. V. 18.*, e l'*Aceti ad Barrium l. c.*, oltre a varj altri, che 'l presente *Cassano* sia l'antica *Cosa*, o *Cossa*. Sospetto, che *Cosa*, o *Cossa* ch'era nel tenimento di *Turio*, sia stata poco lontana dal presente *Cassano*, e presso a IV. miglia antiche Romane lontana da essa, ed ove ora è un paese di Albanesi detto *Civita*. Ko si è veduto, che in
Ci-

Sei, la Caldana detto pure Civò, il Cerchiara,
due

Cinese significa *valle*: *ça* nello stesso linguaggio ha pur il significato di *valle* Bajero *d. tom. II. pag. 102.*: *ço* nella stessa lingua dinota il *piede*, *Id. ib. pag. 12.* Se si vorrà, che 'l primq nome fu *Kosa*, o *Ko-ssa*, con tal voce si volle specificare una *Città posta in una gran valle*; dapoichè è risaputo, che appo gli Orientali la ripetizione della stessa voce servì pel superlativo. Se poi, come mi credo, il primo nome fu *Koso*, o *Ko-ssò* (giacchè il Tristano *pag. 366.*, e dopo esso il Goltzio *M. G. tab. 36.* portano una moneta coll' iscrizione ΚΟΣΩΝ, assai stranamente interpretata dall' Arduino *N. A. J. v. Cossa*, che 'l Signor Pellerin ascrive alla Pantellaria, e il Zacheria *J. A. N. II. 6. a Cosa d'Italia*, ed io avviso, che sia appunto della nostra *Ko-so*, o *Ko-ssò*), con tal nome si volle specificare essere una *Città posta al piede d'una valle*. Lasciamo da parte la situazione di *Ko-sa*, o *Ko-ssa*, o *Ko-so*, o *Ko-ssò* della Toscana, e l' Isola *Kossura* di Sicilia, e l' altra *Cossa* negl' Irpini, mentovata da Livio *Dec. III. lib. III. cap. 1.*, e non ci dipattiamo della nostra. *Civita* vien ad essere nel tenimento di *Turio*, ove tutti gli Scrittori antichi mettono *Ko-ssa*, o *Ko-ssò*. A niuno è ignoto, che i nostri popoli danno il nome di *Civita* alle Città distrutte. Il Signor Barone Antonini *Lucania part. III. disc. I. pag. 483.*, testimone oculare ed esattissimo, c' assicura, che quivi vide alcune vestigia d' antichità, le quali ci dimostrano, che in tal luogo fuvvi un tempo Città; ma qual' altra Città vogliamo, di grazia, quivi situare, se non che *Ko-sa*, o *Ko-ssa*, ossia *Ko-so*, o *Ko-ssò*? io altra non ne veggio. Di più: essa è situata a' *piedi d'una collina sotto una gran balza di sassi*, per servirmi delle parole del Signor Barone Antonini *Lucan pag. 483.*, e questa vallata giunge sempre diminuendosi fino a *Cassano*. Finalmente il nome stesso di *Cassano* parmi un derivato di *Ko-ssa*.

due altri torrenti e pantani, e 'l fiume *Calandro*. Tutti cotesti fiumi e torrenti in tal territorio doveano produrre indubitatamente, come pur ora avviene, frequenti allagamenti e pantani. I ristagni che fanno il *Crati*, e 'l *Sibari* ossia il *Coscile*, anche poco prima di sboccare nel mare, vengono notati non che da' nostri Scrittori (a), ma dagli esteri (b).

XXVIII. Nè questi allagamenti e ristagni sono nuovi; ma ne abbiamo indubitissime le prove, che tali erano in antico: soltanto quì l'accenno; giacchè per evitare più lungheria, tralascio tutte le favole riguardanti la prima qualità di cotesto tenimento. Cominciamo dalla stessa voce ΣT , $\Sigma T B$, o $\Sigma T B A$, ossia $\Sigma T B A P$, come vien detta questa Città nelle sue monete, la quale poi fu chiamata *Sibari*. Non voglio esservi di maggior tedio con tante voci Etiopiche; ma pregovi solamente a permettermi di accennarvene una. **WUN** *Sabab* è voce radicale Etiopica significante *fu-dis* (c), con cui pure concorda una simile *A-raba*.

(a) Vedi il Signor Barone Antonini *Lucan.* p. III., *disc.* I., pag. 474., not. 2.

(b) Vedi il *Voyage en Sicilie, & dans la grand Grece* d' un dotto, e politissimo Tedesco pag. 195. dell' edizione di *Lausanna*.

(c) Ludolfo *Lex. Æth.* col. 114.

raba in significato di *chi beve assai* (a) ; da cui discendono altre voci di significato analogo al già dettovi . *Sibor* si chiama pur oggidì nel linguaggio Malaico la *capula ad hauriendam aquam* (b) . \aleph *Seba* nella S. Scrittura (c) vien chiamato il *bevone*, l'*ubriaco* ; e \aleph anche nello stesso linguaggio Ebreo significa *ingurgitavit se, potavit* . Potrei agevolmente dimostrarvi , che i tanti nomi di *Sib*, o *Siba* imposti dagl' Indiani, da' Tartari, dagli Arabi, e da altri Asiatici, ed Africani, e dagli stessi Greci a loro luoghi e Città , furono dati loro a motivo de' gran ristagni ch' erano cagionati dall' acque in que' dati siti ; che la favola di *Sibari*, o sia *Lamia*, non altro contiene nel suo involuppo, che i gran *pantani* ; che 'l luogo tra Brindisi, ed Otranto Ἰδρῶς , come abbiamo da Pausania (d), da' nostri Pugliesi fu pur detto *Sibari*, e *Lupia*, per'essere luogo ripieno di *pantani*, e di *scaturigini*, e di *gorgogli d'acque* ; ma ove mai mi porterebbe il ragionamento? Senza che vi sia mestieri di più divagarmi, cotesi antichi allagamenti e ristagni, che v'erano intorno a *Sibari*, ad evidenza ci dimostrano e fanno

(a) Clodio Lex. Hebr. Select. v. \aleph pag. 348. seq.

(b) Haex Dict. Mal. Lat. pag. 42.

(c) Deut. 21. 20.

(d) Grac. descript. VI. cap. 19.

fanno toccar colle mani le sue monete. A' nomi delle Città, come pure ce l' insegnò il Signor Canonico Mazzocchi (a) dopo altri valentuomini, corrispondevano alcuni simboli delle loro monete. Altri simboli servirono fino alla guerra Sociale, per ripeterlo di nuovo, unicamente a disegnarci le qualità proprie di cadauno territorio, e le vicende naturali ivi occorse. Or ciò posto per vero, come non ammette esitazione alcuna, diamo uno sguardo alle monete di *Sibari*. Osserviamo in esse talvolta un bue rilevato da una parte che rappresenta il fiume *Crati*, e dall' altra cotesti vasi atti a contener l'acqua, che sono appunto i *Sibor* de' Malaici (b). Perchè, di grazia, il fiume *Sibari* si presenta sotto tal figura? e perchè non v'è iscrizione in sì fatte monete? se non perchè era un fiume, che faceva molti ristagni, e che sembrava come un vaso, il qual teneffe dentro di se l'acqua. Perchè s'omette l'iscrizione? se non per la ragione che tanto era metterci l'iscrizione ΣΤΒΑΡ, quanto il vaso che *Sibor* chiamavasi, affinchè ognuno chiaramente sapesse, che quelle monete erano di *Sibari*? Talvolta evvi (c)

il

(a) *Collect. IV. in Tab. Heracl. §. 2. pag. 518.*

(b) V. il P. Magnan *Brus. Num. tab. 92. n. 3. C. 5.*

(c) *Magnan l. c. d. tab. 92. num. 2.*

il *buc* rilevato esprimente il *Crati*; ma perchè ci manca il vaso da contener acque, col quale s'indicava il *Sibari*, in sua vece si pone l'iscrizione  cioè, ΣΤ, *Sibari*. Pruove son queste per loro stesse convincentissime; ma havvi ancora affai di più. Nelle monete già pubblicate dell' anzidetta Città noi veggiamo (a) sovente *due buci*; uno rilevato, e l'altro incavato; col primo espressero il *Crati*, come dissi, e col secondo il *Sibari* (XXI). Cotesi *due bovi* esprimenti i mentovati *due fiumi* hanno costantemente la testa rivolta dietro le spalle; segno manifesto, che per gli allagamenti e ristagni sembrava, che cotesi *due fiumi* non più

(a) Magnan *l. c. tab. 89. Num. 2. & 4. tab. 90. n. 1. 2. 4., tab. 91. Num. 2. tab. 93. n. 2.*

(XXI) Per attestato di tutti gli antichi, che hanno ragionato de' detti due fiumi (le testimonianze de' quali in buona parte sono state raccolte dal Barrio de *A. & S. Cal. V. 9.*), l'acque del *Crati* bevute facevano diventar bianche le lane delle pecore, biondi i peli degli animali, ed i capelli degli uomini; quelle del *Sibari*, o sia del *Coscite* pel contrario faceano diventar nere le lane delle pecore, i peli de' bestiami, ed i capelli degli uomini; (cosa che si è detta di altri fiumi *V. Strabone X. pag. 689.*) onde potrebbe esser che nel *buc* rilevato, o sia *bianco*, si esprime il *Crati*, nel nero il *Sibari*; purchè non si voglia dire, che indicarono in ciò il fiume *superiore ed inferiore*; come *fuochi superiori*, ed *inferiori* questi rilievi, ed incavi dinotano nelle monete di Crotone, siccome altrove esporrò.

più camminassero, ma stessero rivolti all'acqua che venivano, senza sboccare nel mare. Simil corso avea il fiume Meandro (a); e perciò tra gli altri di lui cantò Ovvio (b):

*Ludit, & ambiguo lapsu refluitque fluitque,
Occurrensque sibi venturas adspicit undas,
Et nunc ad fontes, nunc in mare versus apertum
Incertas exercet aquas . . .*

Dopo aver letti questi versi d'Ovvio rispetto al Meandro, date, vi prego, un'occhiata a' buoi che rappresentano in tali monete il Crati e 'l Sibari, che camminano lentamente, e che colla testa rivolta a' fonti, guardano l'onde che vengono; e poi, se potete, negatemi, che simboli de' detti allagamenti e ristagni sono i due bovi in tale positura.

XXIX. La cosa poi prenderà un grado di dimostrazione, se vi compiacerete di dar un'occhiata alle mie tavole di monete, poste in fondo a questa mia lettera, nelle quali vedrete due medaglie inedite di tale Città, e di-

(a) Vedi la mia Operetta giovanile, e che ha bisogno d'emendazione, che ha per titolo, *Origine e corso del fiume Meandro cap. 2. e 4.*

(b) *Met. VIII.*

disegnate ed incise al naturale . In una di esse , ch' è del museo del Signor Canonico

* Tav.I. Calefati * , sopra il dorso del *bue rilevato*
n. 5.

offerterete due incavi , ed uno nella coscia : questi non sono al certo casuali ; ma incavati appostatamente , co' quali s' indicano , a mio credere , tre principali allagamenti e pantani fatti da uno di essi fiumi in tempo che fu stozzata tale moneta . Tornate a vedere

• Tav.I.
n. 6.

l' altra * , ch' è , come sapete , del museo del gran vostro amico , ed ornamento della patria e del suo ceto , il Signor Principe di Torella , Cavaliere che alla sua specchiatissima nobiltà unisce virtù assai rare e sode , e scorgerete , che non già due sono questi incavi nel dorso del *bue rilevato* , ma quattro ; e due bislunghi in una coscia . A che questa diversità ? se non perchè al tempo che fu stozzata quest' altra moneta , sei in diverse parti furono gli allagamenti e ristagni cagionati dall' acque di uno degli anzidetti fiumi ?

XXX. Se bramate maggior peso alla dimostrazione già dettavi , un' altra ve ne somministrerò chiarissima in mezzo alle sue tenebre il Poeta Licofrone . Dopo aver egli , al suo solito tenebroso , cantato di varj fiumi d'altre Regioni e della presente Calabria , che sgorgarono dagli Appennini , dopo che questa catena

tena di monti fu esplosa in più volte da' fuochi sotterranei, passa a cantare del fiume *Sibari* o sia *Coscile*. Dice (a), che dal suo nascere (XXII) le acque sue sgorgano da un dirupo con impeto, e corrono in grande abbondanza. E con ragione; imperciocchè sbocca da un dirupo della falda occidentale del Monte *Pollino* (XXIII) nel luogo propriamente detto la *foce*, ch'è l' ὄρμαίων di *Licofrone*, poco discosto da *Murano*, ed in oltre nasce ben grande (b) (XXIV). Soggiun-

(a) *Alex. v. 1011. seqq.*

(XXII) Ove ora leggesi in *Licofrone* senza verun senso ἐκ Λυκαρμαίων ποσῶν, va letto come in assaiissime altre voci di questo Poeta separatamente ἐκ λυκ' ὄρμαίων ποσῶν.

(XXIII) La denominazione di Monte *Pollino* parrebbe derivare da voce Egizia, delle quali voci fu piena pe' posteriori coloni in alcuni siti l'Italia, e n'è pieno pure *Licofrone*, come colui, che stette più tempo presso i Re d'Egitto; ~~Πυλῶνα~~ dunque in tal linguaggio significa *Despumatorium*, V. Kircherò *L. Æ. R.*; ma d'altronde discende, e dinota i piccioli casmi, a' quali questo monte era soggetto, come sono per dire tra poco.

(b) Vedi il Signor Barone Antonini *Lucan. part. III. disc. I. pag. 474. n. 2.*

(XXIV) Gli Antichi fanno parola del luogo detto *Sum-Muranum*, che si vuole lo stesso che 'l presente *Murano*: penso doverli ritenere tal lezione, e che non si debba dar retta all'altrui emendazioni; imperciocchè *sim*, donde poi sembrami fatto *Sim-Muranum*, e poi *Sum-Muranum*, in *Cinese* significa tanto il pozzo, v. *Bajero Mus. Sin. tom. II.*

giunge , che suo duce è il $\sigma\upsilon\nu$; cioè , che passava pel luogo detto pur ora *Porcile* , voce corrispondente al $\sigma\upsilon\nu$ di Licofrone . E' il *porcile* un piano acquoso , e più dovea esserlo in antico , circa sei miglia sotto Murano (a). Siegue a dire , che 'l parto del $\Gamma\omicron\rho\upsilon\mu\varsigma$ lo vincerà nel corso , cioè , che con più violenza ed impeto del *Sibari* scorreva il fiume , o sia torrente detto pur ora *Garga* , che da Licofrone si dice $\Gamma\omicron\rho\upsilon\mu\varsigma$. Anche a d' nostri il *Gorga* , che viene dal monte *Caritore* , e che si va poi ad unire col *Sibari* , è impetuosissimo , e voracissimo della terra che gli è d'intorno , e da tali proprietà ebbe il nome di *Gorga* , che ora corrottamente dicesi *Garga* , derivante dal Persiano *Gorg* , che significa *Lupo* (b) ; quindi si dà assai propriamente da Licofrone l' aggiunto di Κετρεπ\omicron\nu , come si legge nel Codice Barrociano , al *Garga* significante *divoratore* , *vorace* , la qual lezione è da preferirsi alla volgata che 'l dice κατρεπ\omicron\nu . Dopo aver descritto il resto del corso del fiume *Sibari* ,

ve-

pag. 133. , quanto l' *acqua chiarissima* , *limpidissima* ; quindi con tal voce *cim* , donde poi formossi *Sum* , vollero indicarci gli antichi abitatori d' Italia o i *pozzi* , o le *piscine di Murano* , o l' *acque chiarissime e limpidissime* che ha questo fiume presso Murano .

(a) Antonini l. c. pag. 482.

(b) Anquetil l. c. pag. 910.

venendo al nostro proposito, nettamente dice che i venti settentrionali talora trasporteranno le sue acque nella *Libia*, e che i venti australi le spingeranno anch' essi verso i boschi *Argirini* e *Ceraunii*, cioè, verso l'*Epiro* (XXV). Senza considerare altre cause fisiche de' suoi ristagni, e specialmente di quello che fa mentre è vicino a sboccare nel mare, ben ne deriverete la conseguenza, che per la tardità del moto, colla quale le sue acque mettevano nel mare, i venti gagliardi più impedivano il loro scolo, con trasportare l'acque del *Sibari* colla loro violenza: talora verso mezzo giorno, e talora verso tramontana.

XXXI. Mentova dopo il fiume Crati (a); ma sebbene altro non dice, che que' luoghi, ch'esso bagnava, ed il tenimento intorno al Monte

(XXV) Diciamo, in grazia di chi lo desidererà, due altre parole del corso, che prosegue a fare il *Sibari*, secondo Licofrone. Ei soggiunge, che andavano le sue acque a scaricarsi nel mare, vicino al luogo, nel quale meneranno (si pongono in bocca alla personificata *Alessandra* tali detti in aria di vaticinio, com'è risaputo) una vita vagabonda coloro, che bevono l'acqua del *Λακκουρίας Αϊαυός*, volendoci con ciò specificare i *Sibariti*, che erano presso all'*Eano*, ch'egli nomina *Αϊαυός*. Dà a cotesto fiume l'aggiunto di *Λακκουρίας* per le sue acque cretacee, come pare per la stessa ragione così fu chiamata una delle sommità del monte Pindo.

(a) *Verf.* 1112. *segg.*

te Mula detto da esso *Μυλάκων ὄροις*, ο ὄρ[Ⓞ], come hanno altri Codici, ed i contorni del profondo lago, ch'è il *πορόω*, ond' esce l'Esaro (XXVI), farebbero stati ripieni di miniere di rame; che sono i Colchi, i quali si fingono colà andati, e soggetta la terra ad esser levata, smossa, profondata dall'azione de' fuochi sotterranei, o da altre cause; che è il *Πόλαις*, o come altri leggono *Πύλαις*, ovvero *Πόλαις* ch'egli personifica, e 'l *Πόλιτης*, che si personificò compagno dell'altro personificato Ulisse, che stava intorno a cotesti luoghi (a) (XXVII); nondimeno non si possono ne-

(XXVI) Nel verso 1026. questo fiume, che nasce dalla profonda apertura presso al monte Mula, si dice *Διξηροῦ*; ma o va letto *Διξηροῦ*; perchè appunto da una profondissima apertura ripiena da un lago nasce il fiume che ora *Esaro* diciamo, o sarà forza confessare, se si vorrà far correre la volgata lezione, che quello che ora appelliamo *Esaro*, prima si disse *Διξήρος*.

(a) V. Strabone V., e 'l suo abbreviatore.

(XXVII) Non ragiono ora nè di Pallade Poliade, nè di Politi, che si finse compagno d'Ulisse, nè de' Pulide' Sibariti, nè de' luoghi del nostro Regno, e della mia Patria detti *Puli*, nè della voce *lo pullo*, che nella Lucania anche oggi si serba, per dinotare i *casmi della terra*; perchè parlo a lungo di tutto ciò altrove. Solo pregovi a por mente ad una moneta d'Arpano coll'iscrizione Π^ο ΤΛΩΝ, che è del mio studiolo tav. III. n. 11., e che vi ho recata; perchè si legge meglio di quella stampata dal Signor Pellerin *Suppl. IV., pl. 2. num. 12.*, rappresentante un gran casma. Un'altra della

negare gli allagamenti, e ristagni del Crati. Senza produrre ora altre prove, è cosa notevole, che questi grandi allagamenti simboleggiansi co' buchi incavati nel bue rilevato rappresentante il Crati; e siccome ora più, ora meno, erano le di lui escrescenze, così si veggono espressi ora in maggiore, ora in minor numero nelle dette monete di Sibari. Anzi alcune volte parte di tali buchi incavati si vede corrispondere nel bue incavato rappresentante il fiume Sibari, ma non già tutti, come nel bue rilevato rappresentante il Crati; altre volte tali buchi non si veggono affatto nel dorso del Sibari: segno è questo, secondo me, manifestissimo, che nel tempo in cui furono stozzate tali monete, o meno di que' del Crati furono gli allagamenti e i ristagni del Sibari quando si veggono in parte corrispondere, o non ne ebbe alcun notevole quando non si ravvisano affatto in esso.

XXXII. Giacchè stiamo ragionando di Sibari, e de' luoghi, ne' quali andarono ad abitare i disgraziati Sibariti dopo essere stata

I 3 di.

la stessa Città ne ho' acquistata dopo incise le mie tavole numismatiche coll' iscrizione ΠΥΛΛ °Τ, che illustrerò nel seguito, mentre terrò ragionamento de' Casmi intorno *Arpamo*.

distrutta la loro Città da' Crotoniati , mi lusingo che non vi riuscirà discaro , se vi pongo sotto gli occhi , e alla meglio che posso , cerco illustrare un' inedita moneta d' una Città , nella quale dopo la rovina della loro andò ad abitare porzione de' Sibariti . Il possessore fortunato di questa moneta è l'anzidettovi Signor Birouste , il quale mi permise il farla delineare prima del suo ritorno in Francia . Ella è del peso di grana dugento settantotto , unica fin' ora , e sopra ogni credere bella . Dalla parte del genio della Città è concava ; dall'altra , ove è rappresentato *Ercole* , convessa . La sua iscrizione , come vedrete nelle tavole * , dice TANAANO , cioè TANLANO , che credo corrispondere o alla presente *Scalea* , o a qualche luogo distrutto del suo territorio , donde poi furse la Città della *Scalea* (XXVIII) . Simile in moltissime

* Tav. II.
n. 1.

(XXVIII) Più cose mi muovono a credere , che TANLANO sia la presente *Scalea* , o che fosse stata edificata nel suo territorio , la quale poi distrutta diede origine alla *Scalea* presente , sendo ora d' uno de' rami della sempre illustre , e grande Famiglia Spinelli . Sebbene in più luoghi andarono ad abitare i Sibariti dopo la distruzione della loro Città fatta da' Crotoniati ; nondimeno *Erodoto VI. pag. 447. edit. Wesselingii* fa solo menzione di due luoghi , come principali , uno detto *Λαο* , che corrisponde al presente *Laino* presso al *Lao* , e l' altro fu *Ξιδ-*
por.

fieme cose, è un' altra moneta pur d' oro
coll'

per. La situazione di *Scid-ro* non è così nota, come quella di *Laan*, o sia *Laino*. Il Signor Canonico Mazzocchi *Collicet. I. ad tab. Hebr. pag. 502. n. 7.* saggiamente dice, e da suo pari, che debb' essere presso il fiume *Lao*; ma nella carta corografica delle regioni che formano il presente nostro Regno ch' egli inserisce nella stessa Opera *Prod. ad Hebr. tab. pag. 40.*, non bene poi la situa. Io dico che un sol luogo fu *Scid-ro*, e *Tan-lano*, e ch' essi furono o dove propriamente è ora la *Scalea*, o nel suo territorio. *Scid-ro*, è un composto di due voci *Scid-* e *ro*. Se si vuol far discendere dal linguaggio Fenicio, può avere doppio significato, cioè di *luogo devastato, distrutto*, o di *luogo dove dopo tal devastazione andarono a scolare in gran copia l'acque*. Volle il Guffezio *Lex. Hebr.* con altri, che la voce שרד ha il significato di *vastavit, destruxit*; ed un nome del Signor Iddio fu quello di שרד; altri gli danno il significato di *lanciare*, altri quello di *fondare*, altri lo deducono da simil voce *Araba* significante *irrigavit*; *V. Clodio Lex. Hebr. Salec. h. v. pag. 495.* In oltre la voce שרד, come taluno ha pensato significa *effudit*. *V. Clodio l. c. h. v. pag. 496.* Anche i Greci a simiglianza d' altri popoli dissero *πον* il *fluxus*, il *fluentum*; onde *Scid-ro* sarà lo stesso che *luogo devastato, ed ove andarono a scorrere in gran copia l'acque*. Noi fra poco vedremo i devallamenti fatti intorno al *Lao* da' suoi conterranei, e lo scolo che diedero all'acque, ch'erano impantanate nel campo *Tanfese*, ora *Tanfese*, nella valle detta ora della *Noce*, e nell' altra chiamata *valle del Gaudio*, formandone il fiume *Lao*. Questi avvenimenti furono nel territorio della *Scalea*; dunque *Scid-ro*, o fu la stessa *Scalea*, o nel suo territorio presso allo sbocco del *Lao*. Il nome stesso di *Scalea*, o la *Scalea*, che si dà alla Città situata presso le rive del *Lao*, porta seco l'impronta d' un luogo che *diede e permise*

coll' iscrizione KPOTONIATAN, che viene
ri-

nise lo scolo; ed avverte il Clodio che alla voce *Skhla* in Arabo *pendula laxitatis notio inest*. V. *Lex. Hebr. Sel. v. שׁוּל pag. 499.*, e che *سحيا Schajia* significa *dedit quod voluit* Id. *ib. v. שׁוּ pag. 506.* Vediam ora, cosa significa *Tanlano*. E' questo un aggregato pur di due voci; *Tan-lan*, come pur si offeriva dalla stessa moneta, essendo separatamente scritta tal parola. *Tan* nel linguaggio Cinese significa, come or ora sono per dire, una cosa *divisa*. *Lan* nello stesso linguaggio *amplecti manibus, videre*, V. *Bajero Mus. Sin. tom. II. pag. 178.* Onde riferendosi ad un luogo, varrà lo stesso che *luogo, donde si vede, si abbracciava, si toccava colle mani la sezione, la divisione*. *Talania* è pur voce Indostana, con cui concordano simili Persiane, ed Arabe significanti *depredatio, fossus, per fodere, perforare*, Vedasi il dottissimo e chiarissimo Davide Millio *Etymol. Oriental. armonic. pag. 542.* Sono già per dire, che presso al *Lao* vi sono queste devastazioni fatte da' fuochi sotterranei, e che dal territorio della *Scalea* si vede, e quasi *tocca con mani un monte diviso dalla forza e veemenza de' fuochi sotterranei*, e che l'impronto e i simboli di questa moneta queste cose tutte ci dimostrano. Evvi di vantaggio. Strabone nel VI. pag. 388. fece menzione del seno di *Tanlano*, e lo studiò appunto intorno alla presente *Scalea*. Nell'edizione di Strabone prima di Silandro questo seno si dicea *Talano*; e così pure il dissero il Molezio *Not. in Ptolom. lib. II.*, il Guarini V. Sertorio *Quattromani Animad. in Bar. II. 2.*, il Barrio *de Ant. & Sit. Cal. I. & II. 2.* così un anonimo Scrittore Calabrese, che nel 1659. dopo il Barrio fece la descrizione della *Calabria* nel lib. VI., MS. improntatomi dal dotto Giureconsulto D. Pier Francesco de Cicco. Al Silandro poi piacque di emendare *Ados* ove prima leggevasi *Taláios*; ma senza ragione; e quando pur volea emendare tal luogo, do-
vea

riferita dal P. Magnan (a). In essa vedrete

Er-

vea porci *Ταυλάιος*, non già *λαός*; questa emendazione del Silandro nemmeno piacque al nostro Signor Canonico Mazzocchi; imperciocchè nella sua citata carta corografica assai avvedutamente egli presso la *Scalea* pone il seno *Talaus*. Paolo Diacono *de Gest. Langob.* II. 17. appo i Muratori *R. I. S. tom. I. pag. 432*, quivi mette *Lanius*, che in altri Codici leggesi *Lanum*. Volle Camillo Pellegrino *dissert. fin. Ducat. Benev. ad merid.*, che s'abbia a leggere *Lainum*; io però sospetto che si dovesse più tosto leggere *Tanlanum*; ma, che che ne sia di ciò, convengono il Barrio *d. lib. II. d. c. 2.* e l' *Anonimo* già citato, nè di tal sentimento si dipartono l' *Aceti ad Barrium l. c. an. 3.*, e l' *Quattromani ad Bar. l. c.*, che l' *Talaum*, o come meglio anderebbe scritto, *Tanlanum*, sia la presente *Scalea*. Soggiungo, che mi farei lecito il dire, che *Tan-lano* fu nel territorio della *Scalea*, non già propriamente e precisamente nel sito ov' ora è la *Scalea*, la quale è posta dov' era il tempietto del personificato *Draco*, ch' ora vedremo. M' induco a ciò credere; perchè la divisione del monte fatta da' fuochi sotterranei non già si vede dalla *Scalea*; ma, per quanto mi vien detto, dal suo territorio, cosa, che corrisponde, come dicemmo, al nome *Tan-lano*. Goffredo Malaterra *Hist. Nor. cap. 25.* appo i Muratori *R. J. S. tom. V.* dice che Ruggieri *Scaleam reversus est, statimque in eodem tempore apud Castrum quod Narancium* (l' *Aceti ad Bar. pag. 420.* lesse *Narancium*) *disi- situr, milites suos super Guiscardum pradatum mittens, provinciam spoliavit*. Chi sa, che questo *Narancium*, castello del territorio di *Scalea*, non sia stato detto *Talan- eium*, ne' tempi di mezzo, corrottamente in luogo di *Tanlanium*? Lascio ad altri dicerar ciò, purchè non mi si nieghi, che *Tan-lano* o fu nel territorio di *Scalea*, o se così si vorrà, la stessa *Scalea*.

(a) *Brut. Num. tab. 112. num. 2.*

Ercole seduto sopra d'un sasso : ha presso di se una testa di lione con pelle : colla sinistra sostiene la clava ; e tra essa e la testa del lione evvi un' arco : dalla parte del suo dorso ha una pianta aquatica ; e colla destra rovescia un vaso d'acqua. In *Ercole* , ho già detto cosa personificarono gli antichi Sacerdoti, e queste devastazioni fatte dalla veemenza de' fuochi in cotali luoghi non solo lo dimostrano i nomi di *Scid-ro* , e di *Tan-lano* , come nel margine ho detto ; ma sono fin' ora visibili ad ognuno . Nella testa del lione s'esprime il terrore che cagionò la veemenza di questi fuochi : nella clava la distruzione ; nell' arco le faette de' fuochi quivi usciti dal seno della terra ; nella pianta aquatica , che tien dietro le spalle , simboleggiarsi che prima della sua andata in que' siti , o sia prima d'essere soggetti alla gagliarda azione de' fuochi , che assorbì e divise la terra e 'l monte , eranvi pantani e ristagni d'acqua ; nella *brocca* che rovescia , che la veemenza de' fuochi disperse e diede lo scolo a tali acque ristagnanti . Vi risovvenga , di grazia , e vedrete che non sono questi miei sogni , ciò che dice il P. Troilo in proposito delle peripezie di cotesti luoghi . Scrive egli (a) , che il fiume Lao
 „ pri-

(a) *Storia Generale del Reame di Napoli tom. I. lib. I. cap. 5. §. 1. n. 21.*

„ prima formava un gran pantano; ma poi
 „ per l'impeto de' tremuoti, come è la tra-
 „ dizione, spezzato il giogo alpino, che si
 „ frapponeva tra questo lago e il mar Tir-
 „ reno, andò a sboccare in mare,, . Egli
 „ stesso ci attesta, „ che si osserva anche oggi-
 „ giorno in quel gran sasso, non senza stu-
 „ pore e meraviglia, la rottura precennata;
 „ per esservi non solamente le vene corri-
 „ spondenti tra loro dall' una parte, e dall'
 „ altra in quel duro macigno; ma eziandio
 „ si vede esso gibboso da un lato, e con-
 „ cavo dall' altro, per testimonianza della
 „ cennata divisione “. Vedete ora, perchè
 a distinzione di tutte l'altre, la moneta di
Tan-lano da una parte è concava, d'altra
 convessa? Vedete, se essa appartiene o no a
 cotesti luoghi? Vi può nascer dubbio: ma la
 spiega de' suoi simboli?

XXXIII. Se più pruove bramate di questo
 grand' avvenimento (XXIX), più ve ne sono.
 Nelle

(XXIX) La Lucania non solo fu ed è soggetta a'
 gran casmi, da quali ebbe il nome di *Λοκκασία*,
 come proverò a suo tempo; ma ben anche a queste orri-
 bili divisioni di monti. Senza ora citarne altre, basta
 vi ricordiate, che alquanto sotto Satriano vi è il luogo,
 e 'l celebre monte detto *pietra-seffa*, che da' suoi sot-
 terranei fu diviso da cima al fondo.

Nelle valli dette ora *di S. Martino*, della *Noce*, del *Gaudio* presso di *Laino*, eravi questo gran ristagno e pantano : e con esse è congiunto il campo detto pur ora *Tanese* o *Tenese*, per dove al presente ancora passa il *Lao*; ma questa voce, che altro c'indica, se non questa strepitosa divisione fatta di cotesti monti? *Tan*, e *Ta-nan* in *Cinese* significa *seca*; e *ta-nan-gie divide*, *seca ut lignum* (a); onde il campo *Ta-ne-se* vedete che significa campo *diviso*, *secato come un legno*. Il nome stesso di *Lao* dato a queste acque prima ristagnanti, dal *muoversi*; dal *venire a sboccare nel mare* fortirono sì fatto nome. *Lao* in *Cinese* per l'appunto significa il *venire* (b); ovvero per essere state un tempo assai lungo prima ristagnanti in un gran pantano; giacchè *Lao* nello stesso linguaggio significa *venerabilis senex* (c). Lo stesso nome di *Laino*, dato prima al fiume, come si ricava da un preteso oracolo riferito da *Strabone*, siccome sono per dire, e al luogo, ed indi alla Città di *Laino*, sembrami, che perciò fu imposto, come se tali acque da loro si moffero, e vennero per le fatte aperture a scaricarsi nel mare;

O CO-

(a) V. *Bajero Gram. Sin. II. pag. 117.*(b) *Bajero Mus. Sin. tom. II. pag. 135.*(c) *Bajero l. c. pag. 138.*

o come se tal luogo, che fu il primo ad aprirsi, comandasse alle dette acque ristagnanti a venire a se. *Lai-no* in Cinese è imperativo del verbo *Lai venio, adsum, recipio* (a). Le monete stesse di *Lai-no* ci hanno serbata la memoria di questo grande avvenimento. Il chiarissimo Avercambio nella sua bella edizione delle monete di Sicilia del Paruta porta (b) varie monete coll' iscrizione KAINΩN, cita pure tali monete il Signor Canonico Mazzocchi (c), e 'l dottissimo Signor Principe di Torremuza (d), ne reca pure due altre, dopo il chiarissimo Burmanno, e dopo il Museo del Signor Conte di Pembrok, con tipi diversi, ma alludenti allo stesso avvenimento. Il Signor Pellerin (e) ne porta pure un' altra. Sono divisi i pareri di questi uomini eruditissimi, a quale Città si debbano esse riferire. Forse si sono essi incontrati in alcune non ben conservate; e quindi è, che fu forza giuocare agl' indovinelli. Io tengo presso

(a) Bajero l. c. pag. 151., & 153.

(b) Tab. LXVI, n. 83., & 84., tab. LXXII. n. 166.

(c) Prod. ad Tab. Heracl. pag. 41. n. 68., & Com. in Tab. Heracl. pag. 261.

(d) Nella V. aggiunta di medaglie alla Sicilia Num. del Paruta pag. 24. seg., & tav. IX. n. 22. & 23.

(e) Rec. des Med. tom. III. pl. 94. n. 7.

preffo di me una di effe monete , e la fua legenda è AAINON cioè *Laino* , non già KAINON . I fimboli fono gli fteffi ; cioè , dalla banda dell'ifcrizione fi vede un cavallo sfrenato con una ftella ad otto raggi fopra al fuo dorfo , un *draco* , ch'ora diciamo *drago* , ed un *bruco* o fia cavalletta . Nel cavallo bianco gli antichi fimboleggiarono il corso dell'acque , ficcome nel nero il cammino de' fuochi fottterranei . La ftella ci dimoftra , che quefto corso dato quivi all'acque provenne da una forza celefte , soprannaturale , e fuperiore alle forze umane . Nel *draco* , animale favoloso e simbolico (a) , che altro mai fi perfonificò , fe non la forza che caccia , manda fuora le acque ; in una parola la *fcola dell'acque* ? C' insegna il mio P. M. Giorgi (b) che דרד in Ebreo , אֲדַרְדַּרִּי Darak , o Derak e per fincope Drak in Caldeo , འཇམ་ལྷན་པོ་ Drak in Tibetano , fignifica *procedere* , *educere* , *emittere* ; e che דרע Drek dicono i Siri il *gignere* , il *parere* ; e che col ደላ Dabara esprimono gli Etiopi il

(a) V. il dotto Giacinto Gimma *de animalib. fab. part. IV. cap. 1.*

(b) *Alphab. Tibet. App. III. pag. 718. seq.* Si offervi anche Clodio *Lex. Hebr. Select. pag. 136. seq.*

il *mittere*. Il dottissimo Pluche (a) diede pure nel segno allorchè prese il simbolo del *Draco* per personificare il *fiume gonfo*, e che col suo corso fa allagamenti. Nel preteso oracolo, che porta Strabone (b) de' popoli, i quali abitavano intorno al nostro *Lao*, ben si vede che i loro Sacerdoti (e come nò, se erano d'origine orientali!) nello stesso significato ebbero tal voce; onde l'oracolo, che pretesero poi avverato gli antichi Itali, dicea

Λαίων ἀμφὶ Δραίοντα, παλῶν ποτὶ λαίων
ὄλεισθαι

che così traducono:

*Qua Draco Laïus est, multum populi pe-
riturum,*

ma va tradotto

*Qua Laïon procedis (ovvero ubi Laïon
emittis aquas)*

*ibi multum populi periturum, cioè, per dove
corre*

(a) *Histoire du Ciel, chap. 1., §. 9.*

(b) VI. pag. 388.

corre, o dove sbocca al mare il Laio, ivi perirà molta gente. Havvi di più. Lo stesso Strabone in cotesto sito preciso, cioè presso la Scalea mette il tempietto, (e quivi pure lo mette colla solita diligenza nella detta sua carta corografica il Signor Canonico Mazzocchi) che avea Δράκοντα, che si finse pur compagno d'Ulisse (a). In ὄδυσσως, come assai a lungo altrove ho provato, personificarono i nostri antichi Sacerdoti, e con essi altri popoli, la forza, e veemenza de' fuochi, che fa gonfiare la terra, e poi nel mezzo, o verso il basso, la fa crepare con impeto sommo, sembrando quasi l'addentasse, o desse di morso: onde questa effusione ch'ebbero l'acque prima ristagnanti per le rovine cagionate nel basso della terra da' fuochi, si volle esprimere in questo Draco, compagno d'Ulisse. Il bruco, o sia la cavalletta, non è esso simbolo d'un moto saltellante, e delle devastazioni che si fanno col rodere? certo che sì. Qual'altra pruova dunque si desidera di tale avvenimento?

XXXIV. Potrei confermare a disteso tutto ciò colle anzidette due medaglie pur di *Laina*, che dopo altri ha date in luce il Signor

(a) *D. lib. VI. d. pag. 388.*

gnor Principe di Torremuza; ma troppo in lungo n' andrei, e troppo mi dipartirei del mio cammino. Basti indicarvi, che nella prima moneta, ch'egli porta (a) dopo il Signor Burmanno (b) coll'iscrizione KAIN ° N, o come senza fallo credo che debba leggerfi ΔAIN ° N, da una parte evvi *Atana*, o sia *Minerva*, che ha dietro la nuca del collo un conio; dall'altra parte una donna, la quale guarda il Cielo, ha in mano un gran sasso, e sostiene colla sinistra un caduceo; e che in *Atana s'espresero le grandi divisioni e sezioni fatte da' fuochi nella terra, che rassomigliano a sezioni, o divisioni, che un conio fa nel legno*; e perciò per maggior distintivo presso la nuca del collo se le pone un conio, simbolo di tali *divisioni e sezioni*; nella donna, la qualità del luogo; la *pietra* che tiene in mano, è il *monte*; il *caduceo*, che sostiene, è segno d'una *divisione irregolare, e serpeggiante*; riguarda il Cielo, perchè la *sezione di questo monte fu opera tutta divina*. Basta solo indicare, che nella seconda moneta, ch'egli reca (c) dopo la raccolta

(a) *L. c. tav. IX., n. 22.*(b) *Sicula vol. II. tab. 30.*(c) *D. t. IX. n. 23.*

ra del Signor Conte di Pembrok (a), da una parte havvi il genio del luogo con capelli uniti ed attrecciati, o sia il monte non prima diviso; dall'altra poi evvi un' aquila ed una testa di montone; e che nell' aquila, come diremo, s' esprimono i rapimenti della terra fatti da' fuochi sotterranei, nella testa di montone, che posteriormente fu aperto tal monte, e rovinato da essi fuochi. Potrei dilungarmi per dimostrarvi che di tale avvenimento parla pure alla sua solita foggia Licofrone, il quale dopo aver poco prima posto in bocca alla personificata *Alessandra* con tuono profetico le varie acque, che scaturire doveano da' monti, che sarebbero stati inalzati da' fuochi sotterranei, ed immediatamente dopo aver indicate le acque, che scorrere doveano dal monte *Marese*, le fa dire (b) che *altr' acque scorreranno nel promontorio misto di sali*, (*ἄλλων ἄλις-μικτοῖο*, e mi viene assicurato da chi l'ha faggiato, che pur ora l'acque del *Lao* sono *salmastre*,) e *da' colli pelati di Laino*, (che qui dicesi *Aivs* in vece di *Λαίνας*). *Le abitazioni prima di terre in parte aride ed arenose*, (che si personificarono nell'*Amazoni*,

(a) *Part. II, tab. 13.*(b) *Alex. v. 994. seqq.*

ni,) ed in parte innaffiate dall'acque, (debe leggerfi, come leggerfi nel Codice Barocciano Ἀρδουται) si sottoporranno al giogo d'una donna serva: (cioè, che tali terre faranno esse le prime a ricevere l'acque della gran palude che ristagnava nelle dette valli, e nel campo detto poi *Tanese*, ed ora *Tenefe*); ch'era circondata da una cintura di rame (cioè da' monti che producevano miniere di tal metallo: quivi presso era *Temesa* notissima per l'abbondanza delle miniere di rame), che il continuo ed incessante mangiare e rodere (ch'è l'ὄρηρος κόρη) le sponde, l'onda porterebbe il Lao, (che qui dicefi *πλανήτω*) in ospitale terra. Che val quanto dire, che l'continuo rodere le sponde che facea questa palude, l'acque agitate da' venti correrebbero più innanzi. Profiegue a vaticinare: L'ultimo suo fato ce lo apparecchierà il luogo, ove sarà l'occhio percosso dalla veduta dell'evento esiziale del monte bruttato dal zolfo, (ch'è il Πυθρο-μόρφω), e che arde a guisa di fornace (ch'è l'aggiunto di Αἰτωλω che si dà ad esso), che sarà tagliato con arme insanguinata. Che val quanto dire, che finì essa di essere palude dopo che i fuochi sotterranei le aprirono il varco, dandole lo scolo al mare con rompere e tagliare un monte ri-

pieno di zolfo, e fuoco; che con orrore si vedea sì fatta apertura, ch' avea anche i segni degli abbruciamenti. Mi farebbe, dico, agevole il comprovarvi tal mia interpretazione; ma per non rendermi più noioso, m' astengo per ora di farlo; e ciò tanto più volentieri il tralascio, potendo il detto fin qui esser più che sufficiente a dimostrare, che la *brocca* in mano d' *Ercole*, in atto di rovesciarsi, nelle monete di *Tan-lano*, o sia della presente *Scala*, o sia d' un luogo del suo territorio, rappresenta la *dispersione e 'l corso diverso dato all' acque dalla violenza de' fuochi sotterranei, che divorarono e distrussero da prima la terra ch' era tra le dette paludi e Laino, con far pure disperdere cotale acque paludose, e che dappoi aperro lo spesso mentovato monte, andarono queste stesse acque, alle quali fu dato il nome di fiume Laino e Lao, a sboccare nel mare.*

XXXV. Altra porzione de' Sibariti, com' è risaputo, andò ad abitare in Pesto. Nelle monete di questa Città, dopo che da' Romani fu condotta ivi una colonia, troviamo pure il *boccale* o sia la *brocca* (a). Non è ora tempo di ragionare delle vicende,

(a) V. il P. Magnan *Miscel. Num. tom. III., tab. 37. num. 10.*

de , alle quali i fuochi sotterranei foggettarono cotesto sito , nè di esporre perchè prima fu detta *Sisifulus* , poi *Pesto* , e *Pofidonia* , nè il perchè si dica da Servio (a) fondata da' *Tarantini* , nè di spiegare le favole , che l' hanno per iscopo , nè d' illustrare le sue monete , senza eccettuarne neppure quelle , che hanno da una parte Nettuno rilevato , dall' altra incuso ; quantunque far potrebbero al mio assunto , volendosi da taluno che in cotesto preteso Dio si personificarono l' acque del mare (b) ; e specialmente , secondo me , in *Nettuno rilevato* espreffero l' *acque del mare* , che penetrarono in cotesto seno pur formato posteriormente da' fuochi ; in *Nettuno incuso* que' *rigagnoli d' acque marine , salate , e bituminose* , che sorgevano ivi dalla terra , come abbiamo da Plutarco (c) , e che pur ora sorgono delle *salate e bituminose* (d) ; Non voglio nè anche prender parte nel disparere ch' evvi tra' l' Signor Barone Antonini

(a) *Ad IV. Georg.*

(b) *V. il dotto Signor Abate Mariotti Com. de Num. Nept. arg. incus. pag. 29.*

(c) *In Craff.*

(d) *Antonini Lucan. p. III. disc. 3.*

nini (a) che volle, fosse stata Pesto dal bel principio edificata in luogo mal sano, e posta in mezzo ad acque paludose e piene di bitume, e tra l'erudito D. Pasquale Magnoni, che credette (b), diventasse mal sano tal sito dopo che da' Romani furono mandati nuovi coloni; dappoichè pretende, che allora il fiume, il quale erale vicino, mutò il suo letto; essendoci altri argomenti per renderci paghi, che per l'acque, dalle quali era cinta, si pose nelle sue monete, tra gli altri simboli, anche la *brocca* o *il boccale*. Era *Ssistuli*, o sia *Pesto*, o sia *Posidonia*, come pur ora le sue rovine il dimostrano, fondata quattro miglia dopo il fiume *Sele*, presso al *Solon*, e tre miglia al di là v'era e vi è un altro fiume, ch' ora *Pastena* diciamo: onde è ben facile il concepire, perchè si pose nelle sue monete la *brocca*, o *il boccale*. In oltre Plutarco fa parola (c) della palude della Lucania, la quale il Signor Barone Antonini (d) vuole, che sia quella, che pur ora è vicina a Pesto, e le attribuisce la proprietà, secondo i varj tempi, d' avere
or

(a) *Lucan. part. III., disc. 3., pag. 221.*(b) *Dissert. de Veris Posidon. & Pest. originib. pag. 9.*(c) *In Crasso.*(d) *L. c. pag. 222., annot. 2.*

di acqua dolce , e talora falsa . Strabone
 ci attesta pur egli (a) , che rendeva Pesto
 mal sano il fiume che l'era vicino, il qua-
 le allagando formava paludi ; quindi è, che
 Marziale (b) , senza che vi sia bisogno dell'
 emendazione del Cluverio , pone Pesto tra'
 luoghi micidiali . Scrive per finirlo il Signor
 Barone Antonini (c) “ Fu senza alcun dub-
 „ bio *Pesto* fondato in mal sano luogo, non
 „ solo per la palude, che ha da una parte,
 „ ma per l'acque bituminose e minerali
 „ dall'altra di occidente , che da sotto le
 „ mura sorgono , onde un fumaticello colà
 „ parimente si fa , oltre del fiume grande
 „ similmente d'acque minerali infetto , che
 „ da Oriente anche in parte la bagna . “
 E dopo aver recato il luogo da me pur ri-
 petuto di Strabone , soggiunge : “ anzi v'ho
 „ notato , che fuori delle mura verso Libeccio
 „ vi sono segni di perpetua acqua stagnan-
 „ te nelle cannuce ed altre palustri erbe ,
 „ che da parte in parte vi nascono . “ Ec-
 covi dunque a che fine s'osserva posta la
brocca, o *boccale* nelle monete di Pesto .

La

(a) V. pag. 384.

(b) IV. Epigr. 60.

(c) *L. c.* pag. 221. , § 222. , e s'osservi pure l'at-
 notazione 2. della detta pag. 222.

XXXVI. La sempre memoranda Città di Siri , a cui siamo debitori, come ho altre volte accennato, de' libri sacri ed immortali dell'Iliade e dell'Odissea, i quali vanno sotto il nome d'Omero (XXX), che un tempo fu soggetta a' Sibariti , e che secondo le varie vicende delle guerre, ora appartenne alla Lucania, ed ora alla Puglia, pose oltre a' vasi per contener vino, i quali dimostrano l'ubertà del suo territorio in questo genere (XXXI),
an-

(XXX) In più particolari Dissertazioni, che si leggeranno aggiunte alla preletta mia Opera, si vedranno, come dal bel principio ho accennato, unite le pruove più che convincenti, se l'amor proprio non mi trasporta fuora de' giusti limiti, che l'Iliade, e l'Odissea, e qualche altro libro attribuito ad Omero, furono libri sacri e simbolici de' nostri Sacerdoti Siriti: colla prima delle quali opere con tanti personificati Eroi e Dei si volle simboleggiare la rovina cagionata in diverse guise nella Troade da' fuochi sotterranei, dopo che avevano fatto sentite i loro effetti nella Grecia; colla seconda si volle tessere una storia simbolica delle rovine fatte dopo la distruzione della Troade in altre parti da fuochi sotterranei, che faceano gonfiare la terra, e poi scoppiavano nel mezzo, o verso il basso, quasi dandole di morso. Si vedranno pur ivi le pruove, che l'avoloso Omero è titolo de' detti libri, non già personaggio vero e reale.

(XXXI) Nelle citate dissertazioni discorro pure delle qualità del territorio di Siri, e delle sue produzioni, e specialmente di quella del vino. Per ora, affinché ognuno possa esser certo dell'abbondanza di tal genere in quel territorio, basta osservare le monete che ne reca il
Si-

anche le *brocche d'acqua*, per dinotarci l'*al-*
lagamenti, a quali era essa soggetta. Il nome
stesso, se altro non avessimo, pure ci porta a
credere, che fu il suo territorio soggetto ad *al-*
lagamenti, e che essa fu da' pantani circondata.
Nelle monete di questa Città pubblicate dal Si-
gnor Pellerin (a) e dal P. Magnan (b) vien detta
o abbreviatamente **CE**, o a distesa **CEIRIΣ**
(XXXII), ovvero **ΣEIRI**. Nell' *Odissea* si fa
men-

Signor Pellerin, ed il P. Magnan ne' luoghi or ora da
citarli, e volgere un'occhiata alle monete del mio stu-
diolo, che sebbene senza iscrizione, tengo però per fer-
mo, che sieno di *Siri*, ove ravvisansi o tali brocche, o
alcuni pampani. V. *Tavola II. n. 2., 3. e 4.*

(a) *Supplem. III., pl. 3., n. 8. 9., e 10.*

(b) *Lucan. Num. tab. 50. n. 1. & Misc. Num. t. IV.
tab. 57.*

(XXXII) Tre lettere sono rimarchevoli in queste mo-
nete; giacchè l'altre da per loro stesse sono chiare.
La prima è **C** che il Signor Pellerin, e 'l P. Ma-
gnan *ll. cc.* prendono per un **Σ**. Non ne disconven-
go. E' ben vero, come sopra ho detto, che questa let-
tera è un **V** in altri pezzi d'antichità; nondimeno
può essere qui un **Σ**; dappoichè **v** è differenza tra si-
fatte lettere. Nelle monete di Bojano ed in altri mo-
numenti ivi addotti, è più corta la linea perpen-
dicolare, e sono più lunghe le linee parallele: all'in-
contro nelle monete di *Siri* è più lunga la perpendi-
colare, e sono più corte le parallele. Per **Σ** l'incon-
triamo anche sovente ne' monumenti di Sicilia. Veg-
gali il Signor Principe di Torremuza ne' *Prolegom. in
Sicul. inscript. Sect. 2. pag. 47.* La seconda lettera è
R col piede; nell'antichissime iscrizioni e mone-
te

menzione e si descrive tale Città che si dice

te non è rara questa lettera nell'anzidetta foggia: senza recarne altri esempj, osservate la mia moneta di Taranto Tav. III. n. 1., ove così pure la troverete; ma al rovescio formata. La terza lettera, ch'è la seguente Σ , il Signor Pellerin *l. c. pag. 90.* la prende per un Z. Il P. Magnan *Lucan. Num. pag. 18.* la volle un S. Ma i nostri antichissimi popoli, se non erro all'ingrosso, parmi che non s'avvalsero mai di tal lettera per Z; imperciocchè essi in questa forma Σ espressero il Z. Senza toccar ora o gli stranieri monumenti di Cizico, o i monumenti Etruschi, così si vede ne' nostri bronzi di Eraclea V. Mazzeochi *Prod. ad. Har. Tab. pag. 124.*, così nelle monete di Taranto nella voce ΣOP portata dal Magnan *Misc. II. tab. 39. 42. 42.*, che pur io conservo presso di me; così nell'inedita moneta d'Ugento, che vedrete nelle tavole Tav. III. n. 5., delineata da una del Signor Brouste, simile alla quale, ma alquanto detrita nella prima lettera, tengo pur io; così nelle due mie monete di Arpano nella voce ΣAICOP . V. Tav. III. n. 9., e 10; così nell'ultima moneta di Bojano che ho fatto incidere nella Tavola IV. n. 11. Dalle stesse monete di Taranto date in luce dallo stesso Signor Pellerin *Suppl. IV. pl. 2.*, ove tal lettera così formata pur ravvisasi, ben poteva egli trarne l'argomento, che mai ha il valore nel nome di Taranto di Z; ma o debbe prendersi per S, se si vorrà leggere TAPAS, o per N, se si vorrà leggere TAPANaror, come in varie mie, ed in altre pubblicate dal P. Magnan, ed in una bellissima d'oro che io publico nella Tav. III. n. 3., che si possiede dal Signor Brouste. Dubito poi concorrere nel sentimento del P. Magnan; imperciocchè sebbene non si può negare, che si fatta lettera per S si debba prendere nelle monete di Pesto, coll' iscrizione ΣIZIMAN almeno nella terza lettera, come chiarissi-

ma-

ce *Συρίη*; la qual lettura, secondo me, viene

manifestamente si vede questa iscrizione in una mia moneta conservatissima, senza ricorrere all'altra moneta che reca il P. Magnan *M. N. tom. IV. tab. 48. num. 6.*; dappoichè tale ultima lettera nella voce ch' esprime Nettano nella moneta del P. Magnan, potrebbe essere un *Σ*, come in un'altra ch' egli stesso porta *l. c. tab. 50. num. 9.*, o un *Ι*, come in tutte l' altre; tal valore ha pure indubitatamente nella moneta di Salpi., ch' è del Signor Bironste, e che potrete osservare nella *tav. III. n. 7.*, ed in un'altra della stessa Città recata dal P. Magnan, *Miscel. Num. tom. III. tab. 41. n. 5.*: nondimeno però non so persuadermi, che si ponessero in una sola parola esprimenti il nome della stessa Città due lettere differenti, come sarebbe la prima e l' ultima per significare la stessa *Σ*, quasi si trattasse di monete di secoli barbari: ci, nelle quali troviamo simili mescolli; onde penderei più tosto a credere, che sia un *N*, come anche il valore della lettera *N* ha essa in una moneta, che pur io serbo, di Nocera con lettere Osche, e che vedrete sulle tavole *tav. V. n. 9.* *Σίειν* in fatti la dice Erodoto *VIII. 69.*; (purchè ivi parli di *Siri*, e non di *Sibari*), così pure la chiamano Licofrone *Alex. v. 856.*, *l. 978.*, e Diodoro Siculo *XII. 36.*; e *Σίειν*, o *Σίειν*, diremo pure che si debba leggere il nome di tale Città nell' *Odissea*. Non dissimulo che la *N* pare espressa in altra moneta di *Siri* presso il Signor Pellerin *l. c.* in diversa forma, nella parola *ΚΤΩΝ*, come pure al rovescio così *Η* vien formata in un'altra moneta coll' iscrizione *ΑΥΙΑΥ* portata dallo stesso P. Magnan *Misc. Num. tom. IV. tab. 27.*, *n. 1.*, ch' egli crede sia di *Oria*; e secondo me, è di *Vena*, che anche oggidì è un luogo della presente Calabria Ulteriore, non molto distante da *Maida*, e dal fiume *Amato* o sia *Lamato*; e nelle monete di *Reggio* coll'

ne dall' edizione fattane di Aristotile di tali libri (XXXIII), e non dubito punto, che vada letto, come nelle monete, Σειειν. Stabilito il nome di questa Città, veniamo alla sua etimologia. Scrive Eufazio (a), che non bisogna cercare nella lingua Greca l'etimologia di *Siri* Città della *Siride d'Italia*, per esser nome Etiopico, in ugual modo che il nome di Σιπυς dato al Nilo. Se vogliamo at-

coll' iscrizione $\Lambda\omicron\iota\tau\epsilon\rho\alpha$, già date in luce, di Ururi, e di Larino, che vedrete nelle tavole, per non fare lunga tiritera di altre; ma si vede però, che in tempo diverso fu coniato, essendo che anche diversa è l'ultima lettera dalla voce Σειειν, ed è così formata $\Sigma\epsilon\iota\epsilon\iota\varsigma$. E non è fuor di proposito, che Σειεις dopo si dicesse dagli stessi *Siriti* tale Città; come in fatti Σειεις vien detta da Euripide, da Timeo appo Ateneo *Deipn.* XII., e da Stefano V. Σειεις; e Σειειν si dice l'unione de' paesi, che dipendea da questa Città, in una moneta recata dal Goltzio.

(XXXIII) La lezione di Σειειν in vece di Σειειν mi credo, in parte provenga da Aristotile, in parte da copiatori. Lo fanno tutti i dotti, che una delle celebri edizioni di tali libri attribuiti ad Omero la dobbiamo ad Aristotile, il quale la fece per Alessandro il Grande. Or egli parlando di questa nostra regione, la dice *Pol.* VII. 10. Σειειν, ed avvertillo già il Signor Canonico Mazzocchi *Prod. ad tab. Heracl. pag. 80.*, che debba leggerfi così, ov' ora leggesi Σύρα; onde Σειειν, egli credette che si pronunziasse il nome di tale Città; i copiatori poi da Σειειν ne formarono Σειειν.

(a) *Ad Dionys. Perieg. cap. 29.*

attenerci all' autorità d' Archiloco citato da Ateneo (a), che dal fiume *Siri*, presso al quale era posta, ebbe il nome, non è difficile l'indovinare, perchè al fiume *Siri*, ed indi alla Città, che l'era presso, fu imposto tal nome, cioè, o per essere un fiume, che recava *abbondanza, felicità colle sue escrescenze* (XXXIV), o per avere un corso *veloce* (XXXV), onde Licofrone (b) gli dà l'aggiunto di *ὠκίς veloce*; o perchè le sue acque in un subito s'innalzavano ed allagavano (XXXVI), proprietà che pur oggi conserva il *Siri*, il quale per ogni piccola pioggia inalta le sue acque, ed è pericolosissimo a passarsi (c). Se poi, come è più probabile, vogliamo dire con Euripide e Timeo (d), che fu

(a) XII. 5.

(XXXIV) **WC.A** *Saraha*, è radicale Etiopica, che significa *prosperitatem, felicitatem largitus est, sospitavit, prosperavit*. V. Ludolfo *Lex. Æth. col. 108*.

(XXXV) **WLL** *Sarava*, anch' essa è voce radicale Etiopica significante *volavit*. V. Ludolfo *loc. cit. pag. 109*.

(b) *Alex. v. 982*.

(XXXVI) **WLL** *Sarava* è altra radicale del linguaggio degli Etiopi, che porta seco il significato di *altus fuit*. V. Ludolfo *l. c. d. col. 109*.

(c) V. il Signor Barone Antonini *Lucania p. III, disc. 2*.

(d) Vedi Ateneo *disc. lib. XII. cap. 5*.

fu imposto a *Siri* il nome da una donna, cioè da una palude, dalla quale era circondata, le antiche lingue pur ci somministrano la ragione di sì fatto nome. *Sira* si dice nel linguaggio Pehlvi *lo stagno, la palude (a)*, e *Sirang* in Malaico ha il significato d' *irrigare (b)*. Pongo per ora in disparte le favole, che hanno in mira questa Città (XXXVII), delle quali si ragiona nell' *Odissea*, e l' altre favole che di essa narra Licofrone (c). Non posso però far a meno di accennare ora, che nella

(a) Vedi il Signor Anquetil *l. c. pag. 507.*

(b) V. Haex *dict. Malaic. Latin. pag. 42.* Era pur nota a' nostri maggiori la favola della *Ninfa Syringa*. Vedasi *Ovvidio Met. I. fab. 12.*

(XXXVII) Nelle sopra citate dissertazioni vengono esposte tutte le favole, che riguardano questa Città, cioè, tutti gli avvenimenti cagionati al suo territorio o da' fuochi, o dall'acque, e poi personificati. Ivi si proverà, che di essa, e non già d' un Isola delle Cicladi, si ragiona nell' anzidetto luogo dell' *Odissea O, v. 402. seqq.* e si vedrà, cosa sono il personificato *Κρήσιος Ὀρμυίδης*, che si finse padre d' Eumeo; cosa *Eu-meo*; perchè si favoleggid che questi da' Fenicj fu portato in Itaca; cosa son mai le *τροπαί νηλοιο*. Ivi ancora esporrò, cosa dinoti la voce *Κρη* nelle monete di tale Città; che non è nome di Magistrato, come pensò il Signor Pellerin *d. Supp. III. pag. 90.*, ma è un epiteto dato ad essa per alcune qualità, che avea il suo territorio; come per la stessa ragione, ed avvertillo l'eruditissimo Relando *Palestina lib. III. pag. 679.*, la Città di Cana nella Galilea da' Siri fu chiamata **1230** *Cotne*.

(c) *Alex. v. 984. seqq.*

nella favola de' *Zusidas*, o come altri leggono *Zusidas*, i quali, come abbiamo da Licofrone (a), si finsero i primi abitatori di *Siri* e de' suoi contorni, si personificarono le molte acque sparse (XXXVIII), che prima coprivano quel tenimento, e che poi coloro, i quali fondarono *Siri*, in parte incanallarono ne' casmi ivi succeduti. Nè mi conviene a patto alcuno tralasciare, che per quest'acque, ond' era *Siri* circondata, si dice *Nis* *Isola* (XXXIX) nell' *Odissea*, e se le dà la carat-

(a) *Loc. cit.*

(XXXVIII) Negli *Zousidas*, o *Zousidas*, che si finsero i primi abitatori di quelle contrade, a me sembra verissimo, che si vollero personificare le molte acque, che prima le allagavano. *Xui* in Cinese si dice l'acqua, *V. Bajero M. S. tom. 1. pag. 107.*; *to* nello stesso linguaggio significa molto, *Id. ib. pag. 43.*; onde in *Xui-to*, donde è formato il *Xu-ti* degli Antichi, ed i *Xui-tidi* di Licofrone, si personificò la *molt'acqua*, che scorreva nelle *cupe* di cotesti luoghi; quindi si finse sua moglie *Creuse*, voce che nell' antiche lingue significa *cupa*, e che nello stesso significato, come varie altre, si è serbata nel linguaggio Francese.

(XXXIX.) Varie pruove potrei quì unire, che la nostra *Siri* era prima un' Isola circondata dall' acque in qualche parte dolci, ed in qualche altra del mare. Basterà per ora riflettere a' monti di *Turfi*, che sono gli stessi di quelli di *Siri*. Sono essi ripieni di tufi, in mezzo a' quali s' incontrano chiocciole marine in gran copia; anzi in mezzo ad uno di essi vi si trovò uno scheletro d' un asino. *V. il Signor Barone An-*

ratteristica, come ora leggesi, di *Εἶπov*, o più tosto, come crederei doverfi leggere, *Ἄπειov*, ovvero *Ἐπειov*, o *Πόσειov* (XL), voci tutte corri-
spon-

Antonini *Lucan. pag. 492*. I tufi pieni di chiocciole non ci danno sicura pruova, che prima fuvvi seno di mare in que' siti, ne' quali poscia i fuochi sotterranei inalzarono i monti? certo che sì. Lo scheletro d' asino non ci porta a credere, che quel sito era prima coltivato; e poi, che gli stessi fuochi prima fecero calare, e poscia innalzarono tal suolo? o almeno, che l'innalzarono d'intorno al luogo, ove si è trovato quello scheletro? ovvero, che profondò tal luogo, con porzione della terra d'intorno, facendo restare nel mezzo l' asino? Non credo, che mi si negherà, specialmente da chi sa la qualità di cotesti siti, e da chi porrà mente alla favola di *Ktesia Ormenide*, che si finse dominare in essi. Cotesta Città con parte del suo territorio isolata si mantenne per molto tempo dopo scritta l' *Odissea*; in fatti nelle tavole di Eraclea si fa menzione d' un isola situata presso Eraclea, che ognun vede, dover essere il luogo ov'era situata *Siri*. V. il Signor Canonico Mazzocchi *ad Tab. Her. pag. 161.*, e 278. Archiloco appo Ateneo XII. 5. dice che il fiume *Siri* la cingeva tutta d'intorno. Anche presentemente, un ramo, che si distacca dal *Siri*, e va nell' *Aciri*, forma in quel luogo una picciola isola.

(XL) Posta dunque la qualità di quel territorio, e' l' facile cambiamento, derivato da chi non intese sì fatta caratteristica, nelle lettere, ardirei dire, che si sostitù *εἶπov* ove era scritto o *Ἄπειov*, ovvero *Ἐπειov*, o *Πόσειov*, voci, il significato delle quali torna ad un di presso alla stessa cosa. *Apem*, onde si fermò *Ἄπειov*, in Zend significa l' *acqua*, V. il Signor Anquetil *l. c. pag. 476.*, e ben si vede perchè se le dà il titolo d' *acquosa*. Se si vorrà leggere *Ἐπειov*, si può far derivare dall' altra voce Zend *Epè*, che si adopera quando una cosa in un subito si fa gran-
diss-

spendenti all' *acque*, ond' era cinta, e alle inondazioni, che formavano l' *acque* che avea d' intorno. Questa stessa Regione per tali inondazioni, alle quali era soggetta, vien detta Σερρινδῶ (XLI) da Antioco appo Strabone

diffima, ed in un subito s' allontana di nuovo. V. il Signor Anquetil l. c. pag. 436. Dimostrerò a lungo nella divisata mia Opera, che in *Epeo* si personificarono le inondazioni *subitanee*, le quali in un subito si fanno grandissime, e in un subito spariscono, con far tornare le acque al loro antico letto: piacemi solamente per ora additare, che scrivendo Ateneo X. 21., che Simonide così chiamava un suo asino, il quale gli portava l'acqua, ne soggiunge la ragione, per qual motivo lo disse *Epeo*, cioè, perchè: *Fabula tradunt ad Trojam heroibus EPEUM aquam prabuisse, & in Apollinis delubro picta sit Troja fabula, in qua EPEUS Atridis aquam fert, quod & his verbis Stesichorus dixit:*

Ejus regibus semper aquam ferentis miseria est Jovis filia.

Se poi piacerà la terza emendazione propositavi, la voce Πόσω è l' istessissima della *Cinese poey* che significa *exundare* V. Bajero M. S. tom. II. pag. 128. Chi possiede ottimi Codici manoscritti di tal opera, potrà vedere, quale di queste tre emendazioni meriti d' essere benignamente accolta; qualunque però d' esse si scelga, come ho detto, tornerà a un dì presso allo stesso, e converrà colla qualità del fiume *Siri*, il quale, come dicemmo, in un subito per l' *acque* piovine si fa grandissimo, e cessando esse, torna in un subito al suo antico letto, e conviene col nome imposto alla stessa Città di *Siri*. Bramerei in oltre, si ponesse mente, che *Siri* era situata tra i fiumi *Siri*, e *Aciri*.

(XLI) Non fa mestieri col *Casaubono ad d. l. Strab.*,

L

e col

bone (a), e Σύριον da Aristotile (b), come diffi doverfi leggere ove ora leggesi Σύριον. Da ciò, uom potrebbe dire, intendiamo la ragione, perchè *Sibari*, la *Siritide*, e la regione intorno ad Otranto (XLII), si dice fondata da' *Rodiani*, siccome altri luoghi nella Daunia, de' quali gli stessi si finsero fondatori, cioè, ch' essi personificati *Rodiani* altro non sono, che l'acque leggiemente sparse, e non profonde, ch' eranvi in tali luoghi, le quali portavano sempre del limo atto ad accrescere il terreno; ma, quanto a me, tralascio tal pruova; dappoichè credo, che tutto altro che 'l già detto, si personificò ne' *Rodj* (XLIII). Non voglio valermi
nep-

e col Signor Canonico Mazzocchi ad *Tab. Her.* pag. 80. emendare Σαείνδ@.

(a) *Lib* VI.

(b) *Polit.* VII. 10.

(XLII) Sospetto, che ove leggesi in Strabone Τεύδραυτ@ VI. pag. 405., si abbia a leggere η, Ούδραυτ@, cioè, *Otranto*. Vedete nel testo cosa sono i *Rodiani*, che si fingono fondatori di *Sibari*, della *Siritide*, e di questa pretesa Τεύδραυτος; riflettete che il nome d'*Otranto* non è nuova; e spero, che converrete nella mia emendazione.

(XLIII) Sebbene non nego, che 3) *Roquon* in *Ara-*
bo, dende si potrebbe dedurre al modo di taluni Etimologisti la voce, 'Ροδίον, significa *Aqua tenuis*, o sia *tenuiter expansa*, & *minime profunda in mari*, aut *fluvio*; e sebbene confesso volentieri, che ciò anche con-
ver-

DEL MONTE VOLTURE. 163
neppure dell'argomento, che tal regione, al-
meno

verrebbe e coll' avvenuto all' Isola detta di *Rodi*, la quale prima dall' acque del mare era leggiermente coperta, e poi fu innalzata sul livello del mare, come l'attesta Pindaro *Olim. Od. 7.*, da' fuochi sotterranei; e colla personificata Ninfa *'Podi*; e colla proprietà del fiume *'Podi* della Troade mentovato nell' *Iliade* μ ; nondimeno crederei, che almeno ne' nostri *Rodj* si personificasse tutto altro che 'l già divisato. *Rudus* fu voce de' nostri antichi Italiani, come abbiamo da Vitruvio VII. 1., e di altri popoli, significante il *rovinaccio*, cioè, un *suolo formato da' rottami di pietre, e d' altre materie rovinate, tagliate, e rotte*. Questo stesso *rovinaccio* dal nostro Imperato *Rudo* pur dicefi. Costesti *Rudj* credo che si personificarono ne' pretesi *Rodj*. Non voglio per ora entrare a provare, quale fosse stata la natura del suolo intorno *Sibari*, la *Siritide*, ed *Otranto*, le quali nel *luogo citato*, e nel *lib. XIV.*, pag. 967. dice Strabone, che furono fondate da' *Rodj*; nè ragiono di altre pretese fondazioni da essi fatte nella Spagna, nell' isole Baleari, nella nostra *Daunia id. ib.*; nè favello dell' altre nostre due *Rudia*, ben distinte dal doroto Signor *Tafuri* nell' *Adnot. 64.* al libro del celebre *Galateo de' Sic. Japygia*, una delle quali, ove nacque *Q. Ennio*, era posta tra *Brindisi* e *Taranto*, l' altra presso *Lece*; ma soltanto bramerei che si facesse attenzione a quello che sul proposito della nostra *Partenope* scrive lo stesso *Strabone*. Dopo aver egli detto assai bene *lib. V. pag. 377.* che *Napoli* fu fondata da' nostri *Cumani*, nel *lib. XIV. pag. 697.* poi, confondendo la storia colla favola, dice che *Partenope* negli *Opici* fu fondata da' *Rodj*. Questa stessa favola fu ricopiata da *Stefano Bizantino de Urb. v. Πανδερών*; dappoichè pur egli scrisse, che la nostra *Partenope* negli *Opici* fu *κτίσθη 'Ροδίων*. L' una cosa e l' altra non può esser vera; dunque bisogna dire che favolosi sono questi *Rodj*

meno da' Sibari fino a Taranto, si disse *Xatvías* da Antioco (a), e da Licofrone (b), e che i suoi abitatori **ΞΟΝΕΖΟΝΑΣ** vengono appellati nella celebre iscrizione creduta scritta con caratteri Messapici, per la prima volta portata dal Galateo (c), e dopo di

dj, e che in essi si personificarono i già detti *Rudj*. Per non parlare di buona parte d'Italia, e della Campania in particolare, si fa da ognuno di Noi, e se ne può accertare chi non l'ha veduto, tralasciando anche i nostri Scrittori, solo consultando l'opere de' chiarissimi uomini il P. della Torre, il Signor Cavaliere Hamilton, e l'Signor Sauffure che, quasi tutto il suolo di Napoli e del suo territorio è un composto di strati di pomici, lapilli, cenere, sassi rotti, ed abbruciati, vetrificazione si dissero *Rodj* da' nostri maggiori; onde eccovi cosa si personificò ne' *Rodj*, e perchè *Partenope* si finse *uriqua Pod'iov*. Nè nuoce alla mia interpretazione che coll' *u* si pronunziarono i *Rudj*, e coll' *o* i *Rodj*; sì perchè è noto a tutti gli uomini di lettere, che in materia d'etimologia non si tien conto della varietà delle vocali, e che ciò maggiormente ha luogo quando si tratta de' popoli d'Italia, non essendo stati essi uniformi in usare le stesse vocali nelle medesime voci; sì anche perchè la nostra *Rudia*, ove nacque Ennio, quantunque *Rudie* si dica da Mela *de Sit. Orb.* II. 4., da Plinio *Hist. Nat.* III. 2., e da Silio XII.; nondimeno da Tolommeo *Geogr.* VI. vien chiamata *Pod'iov*, da Stefano *Pod'is*, e da Strabone *Pod'iov*.

(a) Appo Strabone VI.

(b) *Alex.* v. 983. Vedansi anche Stefano, Esichio, ed altri.

(c) *De Sit. Japyg.* pag. 107. edit. Lyc. an. 1727.

di esso da altri , ma affai stranamente da un uomo per altro eruditissimo interpretata (a) ; e che *Xōves* diconsi da Aristotile (b) , non già come altri leggono , XAONEΣ . Dico, che non mi valgo di tal voce per provare, che da' *canneti*, produzioni accompagnate colle grandi acque che quivi erano , fosse dalla voce Pehlvi *Kenia*, significante *canna*, così detta (c) , sì perchè , a parlar schiettamente parmi , che dall' essere stata essa una *Regione abbondantissima di gesso*, fu così detta dalla voce Egizia ~~T~~ *Ti-conia*, e levando il *T*, che serve a dinotare , la voce esser di genere femminile , rimarrà *Konia*, significante *gesso* (d), cioè *Regione del gesso*, (XLIV) il quale appunto quivi è in grandissima abbondanza ; cosa contestata dal Barrio e dal Signor Barone Antonini (e) ; ed io possiedo anche nel mio nascente museo di cose

(a) Vedi la prefazione del tom. I. de' *Sag. dell' Accademia di Cortona*.

(b) *Polit.* VII. 10.

(c) Anquetil *l. c.* pag. 511.

(d) Kirchero *L. Æ. R.*

(XLIV) Quindi è che Licofrone v. 982. *seq.* disse che *Il sugace fiume Siri circonderà come un laccio* Ἀπὸν Βασίαν Χωρίας, cioè , per servirmi della traduzione del Signor Canonico Mazzocchi *Prod. ad Her. Tab. Diatrib. 2. cap. 2., Globosa rura Chonia terra.*

(e) *Lf. cc.*

cofe naturali alcuni stalattiti , cavati dalla grotta sotto Caffano , favoriti dal dotto mio amico il Signor Abate D. Gaetano Carafcal , che sono concrezioni tutte di gesso ; sì ancora perchè dalle cofe fin quì dette bafantiffimamente vedefi , senza che vi fia bi fogno di equivòche pruove , a che fine fi pofero le *brocche* nelle monete di *Siri* .

XXXVII. Lo fanno tutti , che affai frequen ti fono cotefi *boccali* nelle monete d'*Eraclea* fituata poco diftante da *Siri* , e tra'detti fiumi *Siri* , e *Aciri* . Facendo rifleffione a que fto fuo fito , non vi bisognerebbe altro per conchiuderfi , ch' effi fono fimboli di allaga menti dell' acque nel fuo territorio ; ma evvi di più . Rapporta Strabone (a) la favo la , che dopo i primi abitatori d' *Eraclea* vennero in effa i *Λυδῶν* , i quali fcacciando ne gli antichi coloni per forza la prefero , e fe ne impadronirono . Ma nulla v' hanno chè partire i *Lidj* colla noftra *Eraclea* , la quale fu fondata da' Tarantini , come abbiamo da Diodoro (b) , nell'anno IV. dell'Olim piade LXXXVI. , nè da tal tempo in poi vennero mai tra' Noi i *Lidj* . Parmi certo , che in vece di *Λυδῶν* vada letto *Λυσιαδῶν* , la qual

(a) VI. pag. 405.

(b) *Bibl. Hift.* XII. 36.

qual voce non intesa o dallo stesso Strabone, o da' suoi copiatori s'abbreviò e se ne formò *Λυδῶν*, popoli notissimi. Sopra ho detto, che *Λυσιαδῶν* chiamavano i Sibariti, e per conseguente varj altri nostri popoli, *le scaturigini d'acque nelle spelonche*. Proverò altrove, che i *Trojani* i quali si finsero i primi abitatori di tal luogo (a), altro non sono, che *le grotte che avevano l'uscita da una parte e l'altra*, personificando così la parola *Mallica Trous* (b), la quale s'è pur serbata nel linguaggio Francese, in significato di *buco*; e dimostrerò pure, che questo territorio (ripieno di *vetriolo* ch'è il *Κάλλυας*, il quale si finse che quivi abitasse) fu soggetto a grandi rivoluzioni, e casmi, pe'fuochi sotterranei, e che fuvvi in altre parti di esse *un gran ristagno, una gran palude*. Vi risovvenga che quivi presso si mettono anche da Licofrone (c) i discendenti de' *Xui-ri*; ed abbiain veduto cosa essi sono, i quali si pongono tra'primi coloni di tali spelonghe. Quindi levando il velo a tal favola, si vedrà ch'essa ci dimostra, che i primi abitatori di tal luogo saranno gli stessi, che la prima qualità di questo territorio, il quale

(a) V. Licofrone v. 984. *segg.*

(b) Haex *Dic. Mal. Lat. pag. 49.*

(c) v. 987.

quale , oltre all' altre proprietà , avea pur questa d' essere ripieno di grotte che avevanno l' uscita da una parte e l' altra , nelle quali poi si videro grondare l' acque ; le quali acque unite con altre formarono quivi un gran ristagno , una gran palude . A questa gran palude diedero in parte lo scolo i Tarantini quando fondarono *Eraclea* ; e questo parmi che volle dirci Diodoro allorchè scrisse (a) che i Tarantini fondando *Eraclea*, dalla patria sede, o sia dal proprio letto forzarono ad andare altrove quella che diceasi *Σίρω*, cioè, che diedero diverso scolo ed incanalarono queste acque ristagnanti e paludose. Nè questi allagamenti dell' in tutto cessarono dopo fondata da essi questa Città ; imperciocchè abbiamo, che ne' bronzi di *Eraclea* spesso si fa menzione dell' *Ἀπορῶαι*, la qual voce il Signor Canonico Mazzocchi (b) interpreta per *scaturigini e torrenti d' acque*, ch' eranvi nel suo territorio . Da tali allagamenti che avea d' intorno, comprendiamo ora, perchè ad *Eraclea* fu pur dato talvolta anche posteriormente il nome di *Siri*, cioè, non già, che essa e *Siri* una sola Città fossero, distinguendosi assai bene dagli Antichi ; ma fu detta

(a) *Loc. prox. cit.*

(b) *Ad Tab. Her. pagg. 157., 159., 160., 183.*

detta pur essa *Siri* (a) a cagione de' ristagni d'acqua, che avea d'intorno. Ecco dunque cosa sono cotesti vasi nelle monete.

XXXVIII. Nelle monete di Metaponto, per tacere il chiaro significato di quelle, che hanno una testa di bufala (b), ora si vede una *brocca*, o sia *boccale*, e talvolta due (c); e ciò per la ragione, che essendo due i fiumi, tra' quali essa era posta, cioè, il *Basiento*, e' *Bradano*, se uno di essi inondava, ponevasi per simbolo di ciò una *brocca*; se poi tutti e due inondavano il suo territorio, per esprimere ciò si ponevano due *brocche*. Del fiume *Bradano* scrive il Signor Barone Antonini (d), che " d' inverno, o in tempo di » piovge, suole spessissimo le vicine campa- » gne inondare; ma nell' estate si riduce a » tale, che in alcuni luoghi non si vede » affatto l' acqua, del che noi siamo te- » stimonj di veduta ". Anzi soggiunge, che per queste inondazioni ha talvolta mutato il suo letto; cosa che specialmente vien notata

(a) *V. Plinio III. 11.*

(b) Vedi il P. Magnan *Luc. num. 1. 36. n. 10., tab. 38., n. 15. tab. 39. n. 9., & 10.*

(c) Appo il P. Magnan *l. c. tab. 35. n. 7., tab. 37. n. 3., & 12. & ulibi.*

(d) *Lucan. p. III., disc. 5., pag. 530.*

tata nell'anno MCCXLIII. Per queste subitanee inondazioni, che presto cessavano, finfero i nostri Sacerdoti, che suo fondatore fu *Epeo* (a). Questo *Epeo*, o siano le *subitanee inondazioni* di questi due fiumi, si esprime in una bella moneta di questa Città portata dal P. Magnan (b). Per queste inondazioni, che talvolta ristagnavano intorno, ebbe pure Metaponto il nome di *Συψις*, come abbiamo da Stefano Bizantino (c), e da Eustazio (d), a torto censurati dall'Olstenio (e), il quale non vide essere tal nome non solamente proprio di *Siri*, ma generico, e adattabile a tutti i luoghi irrigati dall'acque, e presso i quali l'acque ristagnavano; onde pur avvenne, oltre al già cennatovi sopra, che Marziale chiama *Siri* i nostri *Canusini*, perchè posti in luoghi, ne quali l'acque cingevano in buona parte il loro tenimento. Per queste stesse acque, dalle quali vedremo irrigato a dovizia il territorio di Taranto, forse avvenne, che Rintone di Taranto nel suo epitafio porta-

to

(a) V. Aristotele *Mir. ausc.* Licofrone *Alex. v.* 930., & 950., Giustino XX. 2.

(b) *Lucan. Numif. tab.* 351., n. 8.

(c) *De Urb. V. Μεταπολιων.*

(d) *Ad Dionys. Perieg. cap.* 30., pag. 182. edit. V. Cl. Polit.

(e) *Not. & castig. in Steph. Byzant. h. v. pag.* 206.

to nell'Antologia (a) vien detto Σαπηόριον. A questo *Epeo*, il quale si finse suo fondatore, o sia a queste inondazioni che portavano sempre terra e limo e fango in tempo di piogge, e che poi, cessate l'acque, diventavano terreno fertilissimo, che sono i *Pilj*, come altrove dirò, i quali si finsero *fondatori* di tale Città, dovea Metaponto il suo territorio; e da esse dipese il grano grande ed in abbondanza, che si raccoglieva da' Metapontini in esso; dalla qual cosa ebbe da prima il nome di ME-TA-PO (XLV). Basti il fin quì detto per com-

(a) *Anthol. Grec.* III. 6. pag. 302.

(XLV) Antioco appo Strabone, VI. pag. 406., dice che l'antico nome di questa famigeratissima Città fu *Metabo*. Stefano Bizantino scrive pure *l. pr. cit.*, che *costa* fu chiamata da' Barbari; lo stesso ci attesta Eustazio *l. pr. laud.* Conviene anche l'eruditissimo Salmasio *Excercit. Plin.* pag. 65., che questa voce non è Greca. Credo, a parlare propriamente, che l'antico nome fu ME-TA-PO, non già ME-TA-BO, come costoro vogliono. In fatti ΜΕΤΑΠΙΟ, e ΜΕΤΑΠΙΟΝ vien detta nelle monete portate da tanti altri, e dal P. Magnan: così anche si legge in una assai bella moneta d'oro della detta Città, che conservo nel mio studiolo, e che merita essere osservata nella *tav. II. n. 5.* Egli è vero, che in una moneta portata dal P. Magnan *Lucan. Num. tab. 37.*, n. 14. dicesi ΜΕΤΑΒΟ; ma oltre ch'essa è de' tempi posteriori, giacchè nelle più antiche leggesi costantemente ΜΕΤΑΠΙΟ, o ΜΕΤΑΠΙΟΝ, pure tornerrebbe al medesimo; perciocchè queste due lettere Π, e Β. pressochè in tutte le Nazioni continuamente si so-

no

comprendere, a che oggetto si posero le *broeche* nelle monete di questa Città; perchè ad altro tempo si parlerà dell'altre favole che la riguardano.

XXXIX. Altro, che la presente lettera scriver dovrei, se volessi ora appieno provarvi

no tra loro confuse, e si è presa l'una per l'altra. Questo nome di **METAPÓ**, che si dice *dato da' Barbari* a questa Città, è di sicuro corrispondente alla qualità del suo territorio, e a' simboli, che più di tutti sono frequenti nelle sue monete, cioè, perchè nel suo territorio si raccoglieva frumento grande, e molto. Eccovi il linguaggio chiamato barbaro da' Greci, donde surse il nome di **ME-TA-ΠO**, il quale al certo è un composto di tre voci. **ME** in Cinese si chiama il **FRUMENTO**, il **GRANO**, v. *Bajero Mus. Sin. tom. II. pag. 90*; **TA** nello stesso linguaggio significa **GRANDE**, *Bajero l. c. pag. 97.*; e **PO** ha due significati tra gli altri, e di **MOLTO**, e di **RACCOLGO** V. *Bajero l. c. pag. 171. & alibi*; donde fu poi formato il nome intero di **ME-TA-ΠO**, che significa una **CITTA' POSTA IN UN TERRITORIO, NEL QUALE ERAVI MOLTO E GRANDE GRANO**; e volendosi il **PO** prendere per *raccolgo*, e ponendo il discorso in bocca del genio della Città, dirà appunto **RACCOLGO GRAN FRUMENTO**. *Meta* chiamiamo pur oggigiorno in Puglia, e così pur chiamasi in altre parti del Regno, l'*unione di più fasci di spighe di grano, disposti ed accumulati ordinatamente in un luogo, donde poi passano nell'aja, asfin di separarsi il grano dalla paglia*. Eccovi perchè nelle monete di questa Città frequentissimi sono i tipi, o di grandi e folte spighe di grano, qualcuna delle quali, perchè diversa dall'edite, potrete vedere nella *tav. II. n. 6. 7. 8. 9.*, tratta dal mio studiolo; o di queste spighe unite con l'acino di grano, come nella detta

mia

vi, che le *brocche* in atto di esser rovesciate, le quali s' incontrano nelle monete dell' illustre e nobile Città di Taranto con altri simboli, dimostrano che il suolo, sul quale poi fu essa fondata, ed il suolo del suo territorio, fu un tempo ricoperto da acque crafse, paludose e cretacee; che poi in parte fu inabissato dalla violenza de' fuochi sotterranei, ch' è l' *Ercole* che incontriamo nelle sue

mia moneta d'oro, *tav. II. n. 5.*, ed in altre edite; o co' soli grandi acini di grano, come, per non citare l'edite, vedrete in due altre monete del mio studiolo non per anche date in luce *d. tav. II. n. 10., & 11.*. La fertilità di questo territorio specialmente in grano, per tacere altre pruove, è contestata da Strabone *l. pr. cit.*, il quale fa anche parola della messe tutta in oro, che i nostri Metapontini mandarono a regalare al Tempio di Apollo in Delfo. La presente sua fertilità anche è accertata dal Signor Barone Antonini *Luc. p. III. disc. 5. pag. 532.*: e mi vien assicurato, che il grano, che si raccoglie in esso territorio, e che in Calabria chiamano *grano a racioppo*, se si semina in altri terreni fertili, un sol grano produce una grande spiga in mezzo, ed all'intorno altre spighe, le quali rassomigliano in qualche guisa ad un grappolo d'uva. Questa molteplicità di spighe, che produce un sol grano, credo che pur venga espressa nelle sue monete recate dal P. Magnan *Lucan. Num. tab. 37., n. 13. tab. 41. n. 2. 3. 4.*, nelle quali si osserva I. e X., e tal volta il solo X. *tab. 39. n. 17.*, cioè, che un sol grano avea prodotto dieci spighe. Il Tempio che i Metapontini innalzarono ad *Aristea*, V. Erodoto IV. 15., altro non è che il Tempio innalzato alle *spighe*, personificando la voce Italica *arista*, che ciò significa.

sue monete ; in parte profundato da casmi , che operavano pian piano , e che si personificarono in *Pallade* , la quale ravvivasi , oltre ad altri tipi di ciò , nelle stesse sue monete ; ed in parte innalzato in altri fiti , con dare scolo a tali acque nel mare , ch' è il genio di Taranto , o sia il ΤΑΡΑΣ , il quale vedesi seduto sopra un delfino con tali *brocche in atto di rovesciare* , o *rovesciandone l'acqua* . Se volessi quì spiegare tutte le favole , che la riguardano , e tutti i tipi delle sue monete , o discorrere sulle qualità naturali del suo terreno , con ragione sentirei dirmi , che questa mia lettera sul monte Volture , è la $\chi\alpha\rho\eta\tau\theta$ *ὑπὸ χειρὶς* . A lungo ne ragiono di tutto ciò in altro luogo . Permettetemi però , che almeno alla sfuggita ora vi accenni qualche cosa . Questo scolo dato in parte alle sue acque nel mare (giacchè pur ora molte ve ne sono anche stagnanti nel suo territorio oltre a varj fiumicelli) (XLVI) , con essersi
in

(XLVI) Senza affastellare altre pruove , senza parlare della palude *Saturea* , simile alla quale eravi un'altra in *Tarracina* , che nello stesso nome sì in Arabo , come in Ebreo dimostra , ch' era una grand' espansione d' acqua , la quale cuopriva la terra ; senza tener conto della favola di *Fal-Ante* ; senza trattenermi in dire che non solo un luogo presso Taranto , ma il suolo stesso , ove fu fondata *Taranto* , chiamossi prima *Saturio* , V. *Filargirio ad Georg.*

innalzato il suolo in alcuni siti da' fuochi sotterranei, viene espresso nella citatavi bellissima moneta d'oro del peso di grana cento novanta, che si possiede dallo spesso mentovatovi Signor Birouste, coll'iscrizione TAPANTI-
 NΩN. In essa vedrete * il genio del luogo, o^{* Tav.III.}
 sia il TAPΑΣ, voce che appunto dinota lo^{n. 2.}
scolo dato da fuochi sotterranei all'acque con innalzare il suolo (XLVII) in tal luogo, in età di

Georg. II., basta osservarsi ciò che di esse acque cantò nel suo leggiadrissimo poema intitolato *Delicia Tarentinae lib. I.* D. Tommaso Niccola della chiarissima famiglia d'Aquino, e ciò che su tali passi ha osservato il dotto Signor Carducci, e basterà dare un'occhiata alla carta Topografica di quella Città e suo tenimento, posta avanti alle dette *Delic. Tarent.* dal detto Carducci, per convincersi da quante acque anche oggigiorno è innaffiato il suo territorio.

(XLVII) *Tarentum* dissero i Sabei un luogo molle per l'acque; **𐤆𐤋𐤆** Terat gli Etiopi dicono pur di presente un luogo sì fatto, V. Mariano Vettori *Chald. seu Æth. Ling. Inst. pag. 77.* TAREH in Pehlvi e Persiano significa un luogo innaffiato, irrigato, bagnato, adacquato, inondato, V. il Signor Anquetil *l.c. pag. 438.*, & 486. Il linguaggio Arabo in più voci ci conferma la stessa cosa: **تاردا** *tarāda* appo essi, ed anche appo i Caldei ed Ebrei significa *pellere, irudere*, e nella v. Conjugazione per servirmi delle parole di Clodio *Lex. Hebr. Sel. v. 𐤆𐤋𐤆 pag. 222.*, *ad fluvios celeriter fluentes, quasi propellentibus, & protrudentibus se aquis denotandos, adhibetur.* **𐤆𐤋𐤆** *tara*, come putre **𐤆𐤋𐤆** *tdrya*, e **𐤆𐤋𐤆** *tdraa humidus, recens fuit.*

di bambolo, che tiene il piede sinistro sollevato,

fuit. V. Clodio l. c. v. טרה pag. 223. In oltre  *tdrahha* significa *longe remove*, *projicere*, *dispellere*. Tralascio le voci corrispondenti Ebreo e nello stesso suono, è nello stesso significato, per dire che  *thava* nello stesso linguaggio ha il significato di *astuavit*, *irruit*, *insilit*, *impetum fecit*, V. Clodio l. c. v. טור pag. 501. E' l'  nelle monete di Taranto non ha altro significato, che il già detto, come si farà chiaro da quello che sono per dire nel seguito. Finalmente, come osservollo pure il Sign. Tardia *ove sopra pag. 351.*,  *thava* nello stesso linguaggio Arabo significa *scatuit aqua*. Eccovi adunque cosa personificarono i Sacerdoti Tarantini nel loro ΤΑΡΑΣ, e cosa è il ΤΑΡΑΣ nelle loro monete. Perciò egli si finse figlio di Nettuno e d'una Ninfa del paese, V. Pausania X. 10. Perciò nel gruppo di statue, V. Pausania X. 13., che i Tarantini mandarono in Delfo per porsi nel Tempio d' Apollo, eravi *Opi*, che si finse Re de' Japigi, e che dava ajuto a Peucezj, in atto di giacere: ritti in piedi a canto a lui eranvi *Taras*, e *Fal-ante*; e presso a costoro un *Delfino*. In *Opi* personificarono i nostri Sacerdoti i luoghi acquosi, e pieni d' un limo crasso e cretaceo. *ὄρος* nell' *Iliad.* E v. 902. appunto dinota un *coagulo*, che secondo lo stesso Apollonio Sofista, è particolare quivi il significato di tal voce V. *Lex. Il. O Odys. h. v. pag. 608.*, e forse deriva da אבש *putrescere*, *mucidum fieri*, dalla qual voce viene pure אובש *mucor*, *putredo*. La mirra e l' incenso, che scorrono dagli alberi, perciò da' Greci pur *ὄρος* furono detti, per essere un *rappiglio*, un *coagulo di sughi di tali alberi*, che producono la mirra e l' incenso. La regione della nostra Campania fu anche prima detta *Opi-cia*, ed i suoi abitanti *Opi-ci*, per essere luoghi acquosi, e ripieni d' un limo crasso,

cre-

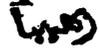
vato, le braccia innalzate sul viso di Nettuno
in

cretaceo, e pieni di muffa, che poi con sollevarsi e i colli, e i monti da' fuochi sotterranei, e l'aria stessa infocata disseccandoli, molto si diminuirono; ma non cessarono dell' in tutto, e perciò Lucilio *Sat. III. frag. 7.* disse, che in questa regione

iter omne labosum est, atque lutosum.

Tutto ciò proverò altrove, e spiegherò pure la moneta, che credo sia della nostra Cuma, giacchè conviene al suo tenimento, e presso essa è stata trovata, la quale potrete per ora vedere nella tavola V. n. 1. In *Taras* abbiain veduto cosa mai simboleggiossi. In *Fal-ante* vedremo a suo luogo, che si perfezionarono l'aperture o ne' monti, o ne' colli, o nel suolo, dalle quali uscivano l'occhiaje, le scaturigini d'acqua. Il *Delfino* vedremo fra poco, che fu simbolo d'innalzamenti fatti da' fuochi del suolo prima ingombroso dall'acque. Quindi tutto il significato di queste statue era, che prima, il territorio non solo di *Taranto*, ma anche della *Japigia*, e parte del territorio de' *Peucezj*, (e lo stesso nome di *Peu-cetia* ciò pure dinota), erano ingombriati da questi pantani limacciosi e cretacei, e che la forza de' fuochi sotterranei, che innalzò il suolo in tali siti, e l'altre scaturigini d'acque che sgorgarono dall'aperture fatte ne' monti, ne' colli, e nello stesso suolo, diedero in parte lo scolo a tali pantani, ed acque limacciose. *Opi*, *Fal-ante*, *Taras*, ed il *Delfino* vengono pur espressi nella moneta della stessa Città portata dal P. Magnan *Miscel. Num. tom. I. tab. 42. n. 12.*, che merita esser osservata, e che appunto dinota la cosa stessa. La natura al sommo paludosa prima di questo suolo si esprime in un'altra moneta recata dallo stesso P. Magnan *Miscel. Num. tom. III. tab. 49. n. 2.*, nella quale evvi il pesce detto da noi la *Raja*.

M

 *Rahia*

in atto di abbracciarlo : offerverete in oltre Nettuno

hian in Arabo significa *debilis, remissus, languidus fuit*, V. Clodio l. c. v. 777 pag. 469. Questa stessa natura di sì fatto suolo, lo scolo dato alle sue acque, con essersi sollevato da' fuochi, e che dopo ciò pur l'acque talvolta ristagnavano nel suo territorio, comprova un'altra moneta, la quale per essermi stata gentilmente donata dal Brigadiere de'Reali eserciti, e vigilantissimo, e valorosissimo Comandante de' Fucilieri di Campagna D. Emanuele Salayoles, dopo registrate già le tavole, la vedrete nel finale di questa lettera. In essa osservate da una parte *Tara* seduto sul Delfino, che colla sinistra sostiene una verga, colla destra una corona; senza che altro vi dica, già sapete ciò in essi simboleggiossi; dall'altra parte vi sono *due brocche* sotto la pancia del cavallo, sul quale siede *Fal-ante*: sopra queste *brocche* v'è l'iscrizione $\text{ΑΠ} \circ \text{ΛΛΩ}$; cioè, che l'*fonte* ch'era in *Taranto* *sacro ad Apollo*, cagionò nel tempo che fu stozzata questa moneta, *due ristagni*. Coral moto dato all'acque dopo l'innalzamento dello spesso mentovato suolo s'esprime in un'altra mia antichissima moneta di *Taranto*, ch'è registrata nella *tav. III. n. 1.*, oltre la conca pettine ch'evvi in essa, evvi pur *Tara* seduto sopra un *Delfino*: e dall'altra banda una *ruota* a quattro raggi. (A questa Città pure attribuire si debbono altre monete con sì fatto simbolo portate dal Signor Pellerin, e registrate tra l'incerte, *R. des M. tom. III. pl. 115. n. 21., & 22.*). Simbolo del moto fu la *ruota* presso gli antichi Filosofi Pittagorici, V. Plutarco *De Placit. Philos. IV. 13.*, (e sappiamo quanto tale scuola fiorì in *Taranto*), e nelle monete di *Taranto*, come pure in quelle di *Metaponto*, e di *Lucera*, simbolo di *moto dato all'acque*, o di *rivoluzione succeduta nel suolo sono tali ruote*. Nè per altra ragione fu essa posta dagli Egizj, e da altri popoli, o in mano, o accanto a *Ser-api*, nel quale personificarono que' fuochi che producono le *stufe*, i *bagni d'acque termali*, ed un suolo

tuno che sta seduto col tridente in mano, che il guarda in atto affai crucciofo, quasi dispiacendogli, che TAPAZ volesse fare scorrer quelle acque nel mare, e si veggono alcune cose già buttategli da *Taras* nella veste che tiene Nettuno sulle ginocchia. La *stella*, che tiene Nettuno presso a' reni, dimostra appunto, che per opera divina e soprannaturale fu dato lo scolo a tali acque. L' essere questo suolo uscito dall'acque, e l'aver avuto esse il loro scolo, ci vogliono indicare il *Delfino* (XLVIII),
 sul

infocato. Infiniti altri sono i simboli nelle monete di tale Città, che esprimono questo avvenimento, ma li taccio per ora, per non più tediarvi; solo vi ricordo, che simbolo del cammino è il cavallo; e che nel cavallo bianco gli antichi simboleggiarono, come dicemmo, i fiumi; nel cavallo nero i fuochi sotterranei: e se non vi rincresce, pregovi a badare di presente (giacchè l'altre favole sue e l'altre etimologie le spiegheremo altrove, e parlerò pur allora a lungo della natura del suolo di Taranto) alla favola, che spacciarono, che Taranto fu fondata dagli *Hamie-lei*, V. il dottissimo *Portero ad Lycophr. v. 559.*, cioè, che fu dalle fiamme de' fuochi sotterranei innalzato dal profondo il suo suolo;

dappoichè  *Hamica* in Etiopico, ed *proy* in Ebreo significa *profundus fuit*, V. *Lodolfo l. c. col. 441.*, e lo e lo dissero i Cinesi con altri Orientali *la fiamma*. V. *Bajero ubi supra*, *Millio Etym. Or. armon. pag. 554.*

(XLVIII) Comunemente fin ora si è creduto, che il simbolo del *Delfino* nelle monete sia segno di Città ma-

180 DELL' ETIMOLOGIA
 sul quale siede ΤΑΡΑΣ , e l' altro *delfino*
 che

rittima, o di Città, che avea un esteso commercio pel mare : A me sembra però, che non fu esso posto a tal fine ; ma per simbolo d'esser sorto il tenimento, in parte del quale poi fu edificata la rispettiva Città, dall' acque o de' laghi e pantani, o del mare, o per simbolo delle stesse acque, che sorgono e zampillano dal suolo. Cantò Ovvidio *Met. II. 1. v.265. seqq.*

..... *Se super aquora curvi
 Tollere consuetas audent Delphines in auras.*

Quindi è, che veggiamo il Delfino nelle monete di Todi appo Monsignor Passeri *dis. de re Num. Etrusc.*, in quella di Velletri, che prima fu data in luce dal chiarissimo Monsignor Fabretti *Inscript. cap.7. pag 528.*, e poi da altri, e malamente da non pochi attribuita ad altre Città, V. il Signor Abate Amaduzzi *Alph. Vet. Etrusc. §.II.* Nelle monete di Lucera, oltre al tridente, la cocchia, i betili, la ruota ad otto raggi, la clava, e l' arco di Ercole, ed altri simboli, veggiamo pur il Delfino. Vedi il P. Magnan *Miscel. Num. tom.IV., tab.29. & 30.*, ed il dotto Froelich *Animadv. in Vet. Num. Urb. pag.66.*, e l' Signor Pellerin *Rec. des Med. tom. I. pl. 8.*, per gli altri simboli delle monete di cotesta Città. Non ad altro riguardo veggiamo pure questi Delfini nelle monete di Salpi, V. il P. Magnan *Misc. Num. tom.III., tab.41.*, ed in affai altre che tralascio. Solo avverto, che nelle monete di *Larino* pur veggiamo il Delfino. Fo menzione di esse, perchè fuor di ragione l' erudito Arigoni lesse nella loro iscrizione GADIDOD; e perchè il dotto Signor Abate Zacheria *Instit. Ant. Num. II. 6.* le pose tra l' incerte ; sì anche perchè nel *Catalogo del Museo Teupoli* pessimamente si legge in esse ΑΔΙΝΟΔ, e s'attribuiscono ad *Adino* del Lazio, o alla nostra *Atina* ;
 ma

che tiene sulle braccia, come, per non recare le monete già edite, potrete osservare in una d'oro inedita nelle mie tavole * , che si possiede dal dotto ed erudito mio amico il Signor Abate Zarilli, che mi permise prenderne un disegno. Unite i simboli di queste monete con due altre affai rare di tale Città date in luce dal Signor Pellerin (a), e non avrete esitamento alcuno in credere ciò che mi reco a pregio d' esporvi. Eccovi adunque, che ci vollero far toccare con mano i Tarantini, cosa dinotano le *brocche* in mano di ΤΑΡΑΣ, o in atto di *rovesciarle*, o *tenendole ritte*.

* Tav. III
num. 2.

XL. In alcune monete di Città poste presso a' fumicelli, da' quali viene irrigata la nostra *Puglia Daunia*, così detta perchè è *Regione irrigata da più fumicelli* (b), non è meraviglia, se scorgiamo talvolta la *brocca*, o il *boccale*, o altri simboli allusivi all'acque.

Non

ma in tutte le già dette si debbe leggere **LADINOR** come chiaramente leggesi in una mia, che vedrete nella *tav. III. n. 14.*, ed in altre pur inedite di tale Città, che tengo presso di me, cioè, **LARINOR**.

(a) V. *Sup. IV.*, *pl. 2.*, *n. 10.*, ☉ 11.

(b) Vedi l'eruditissimo Baxter *Glof. Ant. Brit. V. Da-num, Daunum, Daunus*.

Non ragiono ora de' simboli delle monete di Canosa, nè dell'acque ch'erano intorno a questa Città, richiedendo molte parole, le quali riserbo a miglior tempo; ma mi restringo alla *brocca*, o sia *boccale*, che incontriamo nelle monete d'*Arpano*, una delle quali con tal simbolo viene recata dal P. Magnan (a). Non voglio nè anche trattenermi presentemente intorno a' naturali antichissimi avvenimenti di coteffa parte della Puglia, giacchè ne ragiono molto alla distesa in altro proposito; ma come testè ho detto, solo restringo il discorso alla *brocca*, o *boccale* che vedesi nell'anzidetta moneta d'*Arpano*. Comunemente si vuole, che questa Città fosse situata in quel luogo della *Daunia*, il quale è non lungi da *Foggia*, e presso al sito dove s'uniscono i fumicelli *Celone* e *Volgano*; il qual luogo ora diciamo *l'Arpi*. Sono di contrario avviso. Io credo, ch'essa fosse stata edificata nel mezzo, ove s'uniscono i detti due fumicelli, che la bagnavano da più parti; purchè il luogo detto *l'Arpi* sia ben situato nella carta del nostro Regno disegnata dal Signor Gio: Antonio Rizzi Zannoni, ed incisa in Parigi nel 1769. per opera del dot-

tif-

(a) *Miscel. Num. tom. III. tab. 6. n. 4.*

tissimo Signor Abate Configlier Galliani, colla Segretario d'Imbasciata, e in quell'anno Incaricato della nostra Corte: e purchè qualcuno d'essi fiumicelli, com'è facile ad avvenire per più cause, non abbia in picciola parte cambiato letto, con far restare di fuora il luogo che chiamiamo l'*Arpi*. Mi muovo a ciò credere, perchè Licofrone (a) venendo nel suo poema a cantare l'avventure del personificato *Diomede* (in cui si personificarono, come appieno provo nella stesso promessa mia Opera, *quell' acque, che lasciarono di scorrere in ruscello, e diventarono rio*, le quali vennero pure ad irrigare la *Daunia* presso *Foggia*, discendendo da' monti Appennini, che ardevano come tante fornaci, ch' è l'*Ætolia* da esso, e da altri mentovata, donde si finse giunto nella *Daunia*) dice, *che avendo Diomede veduta l'amara morte di sette suoi compagni* (XLIX) (do-
ven-

(a) *Alex. v. 592. segg.*

(XLIX) *L' amara morte di sette altri suoi compagni, o sia di sette altri ruscelli e fiumi, che avevano un placido e somnesso mormorio, che vide il personificato Diomede, i quali precipitaronsi nel mare, imitando la sorte degli uccelli aquatici, nel seno vorticoso presso l' isole Diomedee, vuol dinotare, che i sette ruscelli e fiumi,*

vendosi leggere Ἑπτὰ ῥωμόνων, ove ora leggesi tutto insieme ἐπτερωμένην) cioè di *sette altri ruscelli e fiumi, i quali avevano un placido e sommeso mormorio*, (ciò dinotando ῥωμόνων anche appo Virgilio (L)) *esso vicino la Fossa,*

che sono i compagni de' rivi, i quali erano tra'l presente Lago di *Lesina e Termoli*, prima per la terra ch'era continuata da questa spiaggia, posteriormente formata, sino al luogo ove poi furono l'isole *Diomedee*, dette poi anche di *Tremiti*, portavano le loro acque sino al sito ove sono ora tali isole. Ma avendo i fuochi divorata, ed inabissata ivi la terra, con restare solo l'isole di *Tremiti*, perdettero i detti *sette ruscelli e fiumi* il lungo loro corso, e vennero a mescolare subito le loro acque con quelle del mare, il quale dopo quivi s'insinuò. Di questo grande avvenimento, e di altri più rimarchevoli della Puglia, si vedranno altrove, come ho detto, le pruove non equivoche.

(L) Virgilio *Æn.* VIII. v. 90. chiama il Tevere, secondo lo dicevano gli antichi Sacerdoti, *Rumone*, la quale lezione ci vien contestata da Servio *ad d. l. Æn.* e difesa dall'eruditissimo mio amico il Signor D. Saverio Mattei *Exercit. de Ficu Ruminali* §. 2., che che ne dica Macrobio *Sat.* VI. 1. il quale lesse *rumore* in vece di *Rumone*. Pruovà il detto Signor Mattei *l. c.* assai a lungo, che fu dato tal nome al Tevere, perchè *avea un placido mormorio*. Solo al detto da lui aggiungo, che

∞ ∞ *Ramama* è radicale Etiopica significante *ta-cuit, siluit*, V. Ludolfo *Lex. Æt.* col. 124., e che la voce *ϱ* *Ram* in Arabo ha il significato di *submissus atque occultus motus*; dalle quali ben potè derivare quello di *Rumoma Rumom*, ed indi quello di *Rumone* in significato d' un fiume che ha placido e sommeso mormorio.

DEL MONTE VOLTURE . 185
sa, o sia presso la Foggia degli Ausonj (LI),
edi-

(LI) Cantò Licofrone l. c. v. 592. seq., che *Diomede* edificarà *Argirippa* chiusa da un laccio d'acque correnti *παρὰ Ἀυσονίτιν Φυλαμὸν*. Fin' ora non s'è indovinato, cosa fosse questo *Φυλαμὸν* degli *Ausonj*, ch'era presso *Argirippa*, o sia *Arpano*. Il Seldeno in vece di *Φυλαμὸν* lesse *Φυλαμὸν*; il Meursio *Com. in Lycoph. ad v. 593.* volle, che si dovesse leggere *Πυραμὸν*, e ne diede un' assai bizzarra interpretazione. Il Cantero *Prolegom. ad Lycophr.* tra' vocaboli di disperato significato a trovarsi pone questo; lo stesso ripete ne' *Comentarj al verso 593.* e lascia ad altri la cura d'investigarlo. Il Pottero *ad d. l. Lycophr.* sospettò che potesse essere una Città della *Daunia*; nè altro rischiaramento ne diede. Mi fo ardito di proporre a' Dotti il mio sentimento. Tengo per fermo, che si debbe tal parola leggere separatamente *Φῦλ' ἀμὸν*, come in altre infinite parole di questo Poeta, e che queste due voci significano il *Fosso*, o sia *la Fossa*, o come Noi Pugliesi la diciamo, *la Grava*, *la Foggia*. In fatti presso il *Fosso*, o sia *la Fossa*, o sia *la Grava*, o sia *la Foggia*, era edificata l'antichissima *Lampe*, detta poi *Argirippa*, ed *Arpano*; e presso la presente Città di *Foggia*, come dicemmo, è il luogo detto l'*Arpi*. Ecco i motivi, i quali m'inducono a ciò credere. *Poulang* in Malaico significa *discedere, separare*, come abbiamo da Haex *D.M.L. pag. 36.*, e *Polou* dicono gli stessi Malaici l'*isola*, *V. Haex l. c.* dallo stesso verbo *Poulang*. Danno essi tal nome all'*isola*; perchè l'*isole* del mare del Sud, e quelle anche poste tra' *Tropici*, oltre d'essere per lo più di figura circolare, hanno anche un mare così profondo dalle loro coste, che non si può misurare. Vedasi tra gli altri il *Voyage dans l'hémisphère Austral* fatto dal Capitano Cook nel 1772., 1773., 1774., 1775. dell'edizione di Parigi del corrente anno tom. I., chap.

edificberà Argirippa, o sia Arpano, chiusa da un

9. , pag. 292. *suiv.* Questa profondità incommensurabile, che ha cadauna isola all' intorno , oltre al significato della voce , dimostra che la terra da tal sito è stata *separata* , *profondata* dall' azione gagliardissima de' fuochi sotterranei . In oltre פורל significante *casus* , *ruina* dicesi in Esaia 66. 34. l' *Africa* . E' noto a' Dotti , che l' *Africa* in antichissimi tempi propriamente detta era quella parte della *Libia* , o sia della *Regione fiammeggiante* , presso il presente stretto che diciamo di *Gibilterra* ; e fu così nomata dall' essere stata ivi *inabissata* , e *divorata la terra* , la quale univa prima la *Libia* coll' *Europa* , dalla grandissima azione degli stessi fuochi , i quali cagionando quel grandissimo *casus* , introdussero l'Oceano, che formò a riprese (cosa , alla quale , ed a' colli e monti poi sollevati da' fuochi sotterranei , ed a qualche altra ragione , doveano por mente coloro , che hanno ragionato delle conchiglie ed altre produzioni marine che incontransi o sotterra a strati , o nelle colline , e ne' monti) il Mare Mediterraneo , ed Adriatico , come a disteso in altro luogo ne produco le pruove . Osserva lo stesso dottissimo Pottero ad altro proposito *ad v. 1022.* dopo il Gran Borchart *Geograph. Sac. part. I. lib. IV. cap. 31.* che פורל appo i Caldei , Siri , ed Ebrei dinota *separare* , *auferre* , *amovere* : tralascio lo stesso significato che hanno simili altre voci Ebee ed Arabe che si possono osservare presso Clodio *Lex. Hebr. Select. vv. פלל* , e פלל . Che in questo significato Noi avemmo tal voce , l' ho sopra indicato , *Annot. XXVII.* , e proverollo a pieno , mentre in altro luogo ragionerò di *Pallade πυλαίν* , *πυλαίνης* , e *πυλαίης* ; solo non vi rincresca , se vi fo tornare a mente , che questi *gran casmi* si rappresentano nella mia moneta d' *Arpano* , che potrete osservare nella *tav. III. n. 11.* , nella quale v' è un *buc in atto di cadere* , e
fot-

un laccio di acque correnti : (dovendosi *πρωκλη-
ριαν*

sotto havvi l'iscrizione Π^oΤΑΩΝ. Abbiamo detto che il *bue* dinota le cose grandi ; nel Π^oΤΑΩΝ da questo che vi pongo in considerazione , vedete che si dinotano i *casmi* . In un' altra mia moneta di tale Città , che non ho ora avuto luogo di far incidere , sotto un cavallo , che corre , in cui si simboleggiano i *casmi* , che seguono l'un presso l'altro , ; quali l'essere stati allora tre , lo dimostra il tridente che vi è sopra il dorso del cavallo , vi è pure l'iscrizione ΠΤΑΑ^oΤ . Lo stesso nome di *Arpiano* dato a tale Città ci dimostra che 'l suo territorio a tali *casmi* era soggetto , dappoichè ancora in Greco *Ἀρπείω* serbò il significato di *rapio* , *furor* ; e propriamente significò il tagliare a forma di falce ; nè altro simboleggiò nell' *Arpie* , se non questi rapimenti della terra fatti quasi in giro , come una falce . Facciamci all' altra voce *αἰμόν* : essa è l' istessissima di *ΜΟΝ* , la quale in Ebreo , che val quanto dire nell' antiche lingue , significa *nutritium* , *alumnium seu filium qui gestatur in sinu* , *vel ulnis* , come osserva Clodio *Lex. Hebr. Sel. v. ΜΟΝ pag. 40. Questi alunni , questi figli che si tengono nel seno da' gran casmi* appunto sono i gran fossi o siano le gran fosse , o come Noi altri Pugliesi le diciamo le gran Grave . Nella stessa guisa , come sopra dicemmo, Oro (sono l' ore , le fosse e grave ritante , voce la quale nello stesso significato si è ancora serbata nella Provincia di Lecce) si finse figlio di *Ousiri* , e d' *Isi* ; e nel seno si sostiene da questa pretesa Dea in una figura riportata dal Signor Abate Pluche *Hist. du Ciel chap. 1. §. 11.*

A questa gran fossa che da' primi abitatori si disse *φῶλ-αἰμόν* ; da altri nuovi popoli , che giunsero dopo in qualche parte della Puglia fu imposto nuovo nome ; ma che dinotò la stessa cosa . *Δεσφαισι Af-soggi* , e per

scab interpretare secondo le parole , ch' entrano nella composizione di tal voce); con che ci dimostra , che nel mezzo , ove s' uniscono i fiumicelli *Celone* e *Volgano* , era essa situata . Lo stesso ci vollero dire Virgilio e Strabone allorchè il primo cantò (a) , e il fe-

e per aferesi *Foggi* , come abbiamo da Kircherò *L.Æ.R.* si disse dagli Egizj la *fissura* , la *ruptura* , la *rima* , il *rumpere* , lo *scindere* . Quegli antichi Italiani ch' ebbero connessione con questi popoli , anch' ebbero le voci *saveo* , e *foveo* , a' quali dopo furono sostituiti *fodio* , come anche l' altre *savea* , e *fovia* significanti la *fossa* . Volle pur Festo de *V. S. v. Fovii* , che i *Fabii* furono dalla voce *fovea* prima detti *Fovii* . *Foggia* in alcune Città di Puglia , e tra le altre in Acquaviva , dicefi pur' ora *una gran fossa* , *una gran grave* ; ond' eccovi che le voci *Φύλ-αυόν* appunto corrispondono colla voce *Foggia* , e questa colla nostra Città di *Foggia* posta presso l' antica *Argirippa* . E nel vero coloro che credono esprimere con voce Latina la presente Città di *Foggia* , *fovea* , e la declinano . Quanto ho detto , a meraviglia si riconferma dalla natura del suolo , sul quale è edificata *Foggia* . Sebbene anche ora in sito basso è posta questa ricca Città , nondimeno assai più profondo dovea essere in antico il suo suolo . Nel formarfi il Palazzo del Signor Barone Farina in *Foggia* , non sono molti anni , dopo essersi cavato in un angolo circa ottanta palmi la terra , trovaronsi stanze d' ottimo gusto fabricate ; quindi , senza parlare dello stato antichissimo di questa *gran fossa* , anche si scorge assai bene , quanto , dal tempo in cui furono fatti questi edifizj , siasi inalzato il suolo antico di questa *gran fossa* . Ciò basti per ora intorno il significato delle voci *Φύλ-αυόν* .

(a) *Æn.* XI.

secondo scrisse (a), ch' essa fu fondata da *Diomede*. Questo stesso c' insegnò Stefano Bizantino (b), mentre ci narra la favola, che *Diomede la cinse di mura*. Ma anche indipendentemente da ciò, egli è certo, che o fosse stata' essa posta nel mezzo, ove s' univano i detti due fiumicelli, o presso al *Volgano*, e *Celone*, era sempre soggetta a cotali allagamenti, per poco che l'acque, che piovevano dal cielo, o le nevi, che si liquefaceano negli Appennini, accrescessero l'acque di cotesti fiumicelli, e del *Rio della Salzola*, che s'andava pure a scaricar nel *Volgano*. Di più, Licofrone (c) siegue a dire, che *Diomede* fortificherebbe tra' sassi della *Daunia* le sue membra, e gli dà l'aggiunto di *Κολοσσόβαμων*, che il Cantero interpreta *columnisensor* dal salire che facevano per le piene d'acque cotesti rivi. In oltre si finse, che anche *Alano*, o sia *Aleno* tenea parte della *Daunia*, cioè, le piene d'acque, alle quali furono e sono soggetti cotesti fiumicelli; lo che pur ora tutto di veggiamo; essendo che *Alaün üi*, ond' è formato *Alaen-u*, ed *Alaen-us*, appunto nell' antiche lingue significa *plenus amnis*

(c) VI. pag. 434.

(b) *De Urbib. V. Ἀρριεῖται.*(c) *L. c. v. 615. seq.*

amnis (a). Eccovi adunque ciò che specificossi colla *brocca*, o *boccale* nelle monete d'*Arpano*, o sia d'*Argirippa*.

XLI. Nelle monete di Napoli, per finir-la con *Kan-nu-fi*, si vede tal personificato nome espresso ora in un vaso reticolato, siccome con una veste reticolata esprimeasi nelle pitture dell' incomparabile ed insigne Regio Museo d' Ercolano; talvolta simboleggiasi pure nel *boccale*, o sia *brocca*. Co' vasi, e colle vesti reticolate esser potrebbe, che indicassero, che v'erano stati allagamenti in quel tempo che furono battute sì fatte monete, ma che essi non impedivano la coltivazione e le produzioni della terra; anzi la fecondavano. Quando poi posero il solo *boccale*, poterono essere segni di acque che allagaron e stagnarono nel tempo, che fu stozzata la tale e tale altra moneta. Ma ov'erano cotesti allagamenti e paludi nel tenimento di Napoli? Vi replico, alla parte d'Oriente al luogo, che pur oggi diciamo *le paludi*; all' Occidente dell' antica Napoli, ove nell' *Odissea* si mentovano le $\Delta\epsilon\iota\mu\omega\tilde{\nu}\ \alpha\nu\delta\epsilon\text{-}\mu\acute{o}\epsilon\nu\tau\alpha$,

(a) Vedi il Baxter *loc. cit.*, V. *Alama*. Avvertì pure prima di me il Signor Canonico Mazzocchi *Sp. Bib. dis. 2. ad Gen.*, che $\eta\lambda\gamma$ dicesi in Ebreo l' *ascendere*.

ra , detto *Limon* da Stazio , *Lamme* , e *Lamen* nelle carte de' secoli posteriori ; ed anche al suo Settentrione eranvi molte acque.

XLII. Dopo un sì lungo deviamiento, per tornare nel cammino, da cui gli allagamenti m'hanno tolto, resta fissato abbastanza, a mio credere, che simbolo dell'acque stagnanti erano nelle monete le *brocche* ed i *boccali*; e che quando sono queste in atto di rovesciarsi, dinotano che in parte i fuochi sotterranei aveano dato scolo all'acque; quando sono rovesciate, indicano che sono state assorbite e disperse, o che hanno preso un corso affatto diverso. Dunque la *brocca*, o sia *boccale*, che sta rovesciata costantemente a' piedi di *Marte* nelle monete di *Bojano*, ci addita fuori d'ogni dubbio, che i fuochi sotterranei distrussero e dispersero i gran laghi, che prima erano nei luoghi, ne' quali sursero il *Marese* e gli altri monti convicini.

XLIII. Eccovi altre pruove di questo strepitoso avvenimento. La Città d'Alife è situata anch' essa al mezzo giorno del *Marese*. Nell' insigne Regio Museo di Capo di Monte vi sono monete, che hanno l' iscrizione AAAIBANQN (a) cioè d' Alife; e che
fim.

(a) Vedi il Signor Canonico Trutta *l.c.* nella *prefaz.* pag. 5.

simbolo hanno esse? i *pesce*, mi ripiglierete; ma ci vuole altro per conchiudersi, che in tal sito eravi prima un vastissimo lago, che contenea *pesce*? Rimasuglio dell' antiche acque è il gran lago della circonferenza di più miglia, che anche vi è presentemente in mezzo al piano del monte *Matefe*; e discendenti da' primi *pesce*, abitatori d'un maggior lago, sono l'ottime tinche, le quali ancora quivi si *pescano* (a). Ma quello, che solo basterebbe per dimostrare il mio assunto, si è la prova indubitata della primiera faccia di tal sito, che ci somministrano i *pesce* impietriti, che si cavano nelle vicinanze, o sia nella catena del monte *Matefe*. Nel mio nascente museo di Storia naturale confervo tra l'altre petrificazioni tre *pesce* impietriti, uno de' quali è una *tinca* conservatissima, cavati nella montagna detta *della Guardia* sopra Cerreto, ed assai altri ivi cavati ne ho veduti in mano di amici. Per tacere i gran fiumi, che sopra vi ho additato, i quali sgorgano dal *Matefe*, ed altri fiumicelli che da esso scorrono, osserva pure il Signor Canonico Trutta (b), che nelle caverne, e negli antri di que-

(a) Trutta *l.c. disc. 20. pag. 295.*

(b) *Deti. disc. 20. pag. 298.*

questo monte, in certi luoghi vi sono interi fiumicelli e torrenti, come quello detto la *Tornola*, che sono dalla terra afforbiti, senza che vi si veda voragine; che in tre siti del gran lago le acque si vedono girare in vortici, dal che a ragione egli ne argomenta (a), che sono ingojate da qualche sotterranea apertura. Arroge a questo. I fuochi sotterranei nell'anno DCCCLIII. dell'Era Cristiana, i quali cagionarono un fierissimo tremuoto, fecero pure scaturire in più luoghi sotto le abitazioni di *Bojano* acque correnti, che ancora esistono (b). Presso il Casale d'Alife detto *S. Potito* scaturiscono ancora acque tepide (c). Erano rinomatissime le terme di Alife dedicate ad Ercole (d). Ne m' apporrò male, se dico che l'abbondanza dell'acque ch' erano, e che pur ora in parte sono in tal sito (lo che pur sia detto ancora del nostro *Volture* e di tutti gli altri monti, che hanno grand'acque), oltre all'aria sotterranea rarefatta dall'impeto e dalla violenza e gagliardia de' fuochi, servì a far innal-

(a) *Det. disc. 20. d. pag. 298.*

(b) *V. il Signor Canonico Trutta dett. disc. 20. pag. 297.*

(c) *Trutta disc. 2. pag. 20.*

(d) *Trutta d. disc. 2.*

N

innalzare questo monte ad una prodigiosa altezza , e gli fece acquistare. una base sterminata : imperciocchè esso è il più alto gio-go degli Appennini , e tiene le sue cime la più parte dell'anno coperte di nevi , e gira più di quaranta miglia sopra la base. Egli è cosa stabilita in Fisica, che la forza espansiva dell'acqua ridotta in vapori da' fuochi sotterranei è terribilissima ; perchè la sua espansione e l'esplosioni da essa cagionate, sono incomparabilmente più violente dell'esplosioni, che riconoscono la loro origine dalla polvere d'artiglieria (a). Questa espansione ed esplosione perverrà ad un grado pressochè incredibile, se all'aria sotterranea commossa e rarefatta da' fuochi, e all'acqua da' fuochi stessi ridotta in vapori, s'aggiungerà quel fluido elastico, che si sprigiona dalle materie di natura sì varia e diversa, che fermentano sotto terra.

XI.IV. Minor fatica durar debbo in persuadervi, che da' fuochi sotterranei fu in quel sito, prima ricoverto da' gran laghi, innalzato il *Matefe*. Lasciamo per ora in disparte

(a) Vedi i chiarissimi e dottissimi uomini il P. della Torre *Scienza della natura part. II. sez. 3. cap. 5.*, ed il Signor D. Gaetano de Bottis nel *Ragionamento Istovico dell' incend. del Vesuvio del 1770. cap. 16.*

te la generale ed indubitata teoria de' monti , e veniamo più al particolare (LII) . Bramato avrei che Voi colla vostra solita diligenza, esaminato aveste a minuto sì fatto monte e non dubito punto , che infiniti contraffegni trovereste di esser egli stato un tempo pascolo de' fuochi sotterranei ; ma giacchè per ora ciò non può conseguirsi, non mancano altre pruove, oltre le già prima dettate , che ci dimostrano incontrastabile questa verità . Non ci dipartiamo dal nostro istituto di esaminare prima di ogni altro l'etimologia delle cose, delle quali cerchiamo sapere le proprietà . Dando adunque da essa principio, a me sembra, che a questo monte fu dato il nome di *Matese* , perchè esso *surse e comparve tutto circondato dal fuoco come un diavolo* . *Ⲡ Ⲥ U Mafsa* è voce radicale Etiopica, che significa *apparuit ut spectrum* , e s'usa parlandosi dell'*apparenze de' diavoli* (a) . Da questa voce ognun vede bene , come si formò quella di *Matese* nel detto significato . Si concepirono ab antico, e con-

(LII) La stessa voce *monte* significa esplosione: *Monta* in Malaico ha il significato di *Vomere* , *spuere* . V. *Haex Dict. Mal. Lat. pag. 30.* , e così ora la pronunziano varj popoli Europei .

(a) V. Ludolfo *Lex. Æthiop. col. 78. h. v.*

e concepiamo pur ora i diavoli sempre in mezzo a' fuochi, e che da ogni parte spirano fuoco; onde tanto varrà dire *Monte Matefe*, quanto *Monte*, *che apparve*, *che surse come una fantasma di diavolo*, cioè, *Monte*, *che apparve*, *che surse tutto circondato dal fuoco*, e che da ogni parte spirava fuoco. Questo stesso stupendo innalzamento fatto da' fuochi sotterranei, e coteste fiamme, dalle quali era cinto, c'additano le tante monete di *Bojano**, nelle quali accanto a *Marte* si veggono moltissime fiamme, che da ogni dove principiando dal basso circondano, ed in varie guise, un globo; ma questo gran globo che altro è, se non che il monte *Matefe*? Queste gran fiamme, ancorchè nol volessimo, non ci forzano a credere, ch'esse innalzarono tal monte, e che esso per più tempo fu loro pascolo. Il gran lago, di cui sopra v'ho parlato, ch'evvi sul *Matefe*, non è forse indizio, come in altri, de' quali appresso vi terrò ragionamento, ch'esso un tempo fu gran Volcano, il quale poi inabissò? parmi che sì. Fra le monete di *Bojano* vedrete non poche, in cui le fiamme escono da un gran cratere di Volcano; e questo gran cratere Volcanico appunto è il luogo, ove ora trovasi il lago formato dall'inabissamento della terra. Tanto maggiormente

* V. la
Tav. IV
n. 1. all'
II.

mente m'induco a credere ciò , perchè anco le Città poste sul *Matese*, ne' loro monumenti serbarono la memoria di tali avventure . Negli scorsi giorni il Signor Duca di Tolve D. Francesco Carafa de' Signori di Colombrano, nostro Convittore, e Cavaliere di rari e superiori talenti, e di grandissima aspettativa, ebbe da D. Domenico Maglieri di Supino una corniola trovata in *Telese*, che dallo stesso degnissimo Cavaliere delineata vedrete nella vignetta di questa lettera (LIII) . Osservate in essa *Marte* seduto sopra un gran sasso col suo $\chi\omicron\mu\omicron\varsigma$, o sia $\sigma\alpha\upsilon\upsilon$ , o sia colla sua mazza distruttiva, che poggia sopra una spalla; siede, ed ha ferma la mano sinistra sopra una bocca di Volcano: sostiene colla destra una testa con cimiere Sannitico, ed avanti a' piedi 'tiene una cerva che rivolgendosi lo sguarda . In *Marte*, e nella *sua mazza*, si è detto, che simboleggiarono gli Antichi la *distruzione, il devastamento, che cagionano i fuochi sotterranei, quando infuriano*

(LIII) La gratitudine mia richiede, e il merito di questo nobile Allievo ricerca, ch'io qui dica, che ancora tutte le monete, le quali veggonsi nelle tavole, sono state da esso disegnate in tempo di ricreazione per sua somma gentilezza, la quale forma il carattere di questa nobilissima, e per più titoli ragguardevolissima Famiglia .

viano oltre l'usato ; nella cerva che partendosi si rivolge a Marte, vedrete la distruzione delle miniere fatta dagli stessi fuochi , essendo la cerva , e il cervo loro simbolo , come ho sopra indicato , e ne discorrerò altrove delle miniere di tal monte . Siede , e tiene la mano sinistra sopra una bocca di Volcano , per dimostrarci , che le grandi distruzioni furono in cotesto luogo ; e nella testa , che tiene in mano con cimiere Sannitico , s'indica la distruzione visibile della cima del *Matese* . Queste distruzioni cagionate da' fuochi sotterranei nel *Matese* , non solamente le ricaviamo dall' etimologia del monte *Matese* , dalle monete di *Bojano* , e dalla detta corniola ; ma ben anche da altre favole . Nell' *Odissea* (a) dice *Ulisse* , (e sotto la sua persona indicato ho già , qual' effetto da' fuochi sotterranei vollero i nostri Sacerdoti , e quelli d' altre nazioni personificare) al suo personificato Padre *Laerte* , ch' egli era ἐξ Ἀλυβάντης , ove avea magnifiche abitazioni . Ma questa Ἀλυβάντης ; non è diversa dall' ΑΛΛΙΒΑΝΩΝ delle citate monete del Regio Museo di Capo di Monte , cioè d' *Alife* . Apollonio Sofista (b) non solo dice , che Ἀλυβάντης è Città ; ma
ezian-

(a) *Odyf. Ω. v. 307.*

(b) *Lex. Iliad. & Odyf. h. v. pag. 118.*

eziandio Città d'Italia ; e qual'altra mai è essa, se non *Alife*? Queste *magnifiche abitazioni*, che si finse aver *Ulisse* presso *Alife*, altro non sono, che la gran terra levata nel basso dallo scoppio de' fuochi sotterranei, come se si fosse dato di morso al *Matefe*, con formare orribili spelonche e grotte. Sentiamone la loro descrizione dallo spesso lodato Signor Canonico Trutta. "Ho notato (scrive egli (a))
 „ che questo gran monte è tutto voto al
 „ di sotto, e ripieno di caverne, e di an-
 „ tri. Camminandovisi a cavallo in più
 „ parti si sente sotto de' piedi il rimbombo
 „ del voto: in certi luoghi intieri fumaticel-
 „ li, e torrenti, come quello detto la *Tor-*
 „ *nola*, sono dalla terra afforbiti, senza che
 „ vi si vede voragine; in tre siti del lago
 „ si vedono l'acque girare in vortici, fe-
 „ gno, che sono ingojate da qualche sotter-
 „ ranea apertura In alcune di esse
 „ grotte si entra, come quelle del *Rifred-*
 „ *do*, di *Campo rotondo*; ma la più mara-
 „ vigliosa è quella di *Campo-braca*. Non vi
 „ si può entrare, se non che carpone, ed as-
 „ sai disagiatamente, per la bassezza dell'
 „ apertura, ma dopo un tiro di mano, co-
 „ mincia ad innalzarsi la volta, e quindi
 „ cam-

(a) *L. c. dif. 20. pag. 298. seg.*

„ camminando più addentro , con la com-
 „ pagnia però di più fiaccole , si vedono ,
 „ per dire così, gallerie , portici , basiliche,
 „ sale , cupole , fisti , teatri ; di là corre
 „ una fonte d'acqua gelida , di quà si apro-
 „ no voragini profondissime , sotto le quali
 „ si sentono gorgogli , e cadute d'acque , ri-
 „ sposte replicate di echi , e lontani , e vi-
 „ cini ; questo sì , che non vi si può star
 „ dentro affai tempo , dappoichè l'aria fred-
 „ da presto fuori vi caccia “. Eccovi le
 κλυτὰ δώματα, ove si finse che abitò il per-
 sonificato *Ulisse* ; dappoichè gli altri nomi , co'
 quali quì si chiamano *Ulisse* e l'altro per-
 sonificato suo padre , per non venire ora
 maggiormente a tedio , si spiegheranno in oc-
 casione più propria . Nè pur ora ci mancano
 altre pruove di quanto quì vi dico : anche
 presentemente in questo Monte havvi un luo-
 go che vien detto ancora *Volcano* (a) : vi
 sono pure , come notai , ed acque termali , e
 sotto al castello di *Ailano* poco di là da *Ra-
 viscanina* , vi sono alcune mofete (b) ; segni
 manifesti , che ancora in questo monte agi-
 fcono i fuochi sotterranei , e che non si so-
 no dell'in tutto spenti .

XLV.

(a) *Trutta disc. 6. pag. 69.*(b) *Trutta d. disc. 6. d. pag. 69.*

XLV. Nè la sola etimologia , o i detti pesci impetrati , o le sole monete di *Bojano*, o la detta corniola , o la stessa presente qualità del *Matefe* , o le monete d'*Alife* , e le favole , che si spacciarono intorno a cotesti luoghi , ci dimostrano che questo monte fu da' fuochi sotterranei elevato , e che per più tempo servì loro di pascolo ; ma pur anche le monete di altre Città poste sullo stesso monte . Sul dorso del *Matefe* , dalla parte che riguarda l'oriente , è situata *Telese* , poco distante dall'antica (LIV) . Il chiarissimo Liebe (a) porta una moneta coll'iscrizione retrograda M ° IZIATT ; e perchè tal libro non gira per le mani di tutti , da quella ch'esso porta , ne ho fatto trarre un disegno , alquanto impicciolendola , che potrete vedere nelle tavole * . Egli , e dopo di lui altri non bene l'attribuiscono a *Tylis* della *Tracia* (LV) ; quando indubitatamente appartie-

* Tav. IV.
n. 12.

ne

(LIV) Nell' anno DCCCXLVIII. dell' Era volgare per un terremoto che devastò tutto il Sannio , caddero pure *Isernia* , e *Telese* ; la prima fu riedificata nello stesso luogo , la seconda accanto all'antica . Vedi l'*Historiola* dell' ignoto Cassinense appo il dotto Pratallo *Hist. Pr. Langob. tom. I. pag. 210. seq.*

(a) *Gotha Num. cap. 5. § 40. pag. 202.*

(LV) Dopo il Liebe anche il Signor Abate Zaccheria *Ist. Ant. Num. II. 3. art. 1.* , e Froelich *Not. Elem.* , attri-

ne alla nostra *Telese* . In essa osservate il

ge-

attribuiscono tal moneta a *Tylis* della Tracia ; ma è indubitato , che appartiene alla nostra *Telese* . Non può appartenere alla Città di Tracia ; sì perchè Stefano , che lo stesso Liebe cita , c' insegna che il nome gentile di essa era *Tυλις* , non già *Τυλισιος* ; sì pure perchè i simboli che vi sono in essa , appartengono alla nostra *Telese* . Fate , ve ne priego , riflessione alla testa recisa , che la Baccante tiene in mano , significante il Monte *Matefe* ; confrontatela colla descrittavi corniola del Sig. Duca di Tolve , e vedrete , che siccome i simboli pubblici non erano posti a capriccio , ma si ponevano uniformi alla scienza arcana de' Sacerdoti ne' pubblici monumenti ; così troviamo pure questa testa recisa , significante il *Matefe* , nella detta corniola . Nella moneta , come dirò , si rappresenta il *Matefe* sollevato da' fuochi sotterranei ; e nella corniola il *Matefe* , o a parlar più propriamente , una sua cima , un suo capo distrutto dalla gagliardia de' fuochi stessi . Havvi di più . La forma delle lettere nell'iscrizione di tal moneta , e la sua terminazione è Italica ; tralasciando di ponderare il Λ coricato , e l' \omicron picciolo , l'ultima lettera se si vuole un Σ , nella stessa guisa la ravviserete nelle monete del comune de' Lucani *V. Pellerin Rec. des Medail. tom I. , pl. 8. n. 8. , il P. Magnan Lucan. Num. tab. 4. n. 2. , in quelle di Sibari, Pesto , e Laino , portate tra gli altri dal P. Magnan. Luc. Num. , in quella di Sessa recata dal Signor Pellerin Rec. des Medai. t. 1. pl. 9. n. 49. .* Se poi , la prendete per M , essa oltre ad essere l'istessa che quella delle monete d'*Isfernia* situata pur sul *Matefe* , avrebbe come la stessa *Isfernia* che fa finire la voce di *VOLCANOM* in *OM* , anche in questa di *Telese* la terminazione in *OM* . E' ben vero che la nostra *Telese* da Strabone *V. pag. 382.* si dice *Τηλεσία* , e così pure da Tolomeo , e non già *Τυλεσία* ; nondimeno non dubito , che *Τυλεσία* fosse il suo antico nome . Licofrone parlando de' fiumi , che si videro

genio della Città sul gusto Sannitico , che tiene una corona in testa, simbolo della sua elevazione, e di essere da' monti circondata; dall'altra parte vedete una Baccante col tamburino alla mano sinistra, e che di più tiene avanti a' piedi un albero, e che colla mano destra sostiene una testa barbata al sommo d' un vecchio . In *Bacco*, come altrove ho provato, si personificarono *le accensioni, e le combustioni de' fuochi sotterranei*, e nelle *baccanti* anche le stesse: il tamburino, che si pose loro nelle mani, rappresenta le pulsazioni rumorose degli stessi fuochi: la pianta che tiene avanti a' piedi, il suolo della terra: la testa poi Sannitica, che ha nelle mani, con lingua, canuta, e veneranda barba, il monte *Matefe*. Direste che questa testa ebbe in veduta il Poeta di Piedimonte d'Alife il Paterno allorchè cantò (a):

II

dero scaturire da' monti sollevati da' fuochi, tra essi monti, da' quali scaturirono gran fiumi dopo essere stati sollevati, pone *Alex. v. 993. l' alte cime difficilmente accessibili de' monti Τυλλοσιος*, o come avvertì il Pottero, che hanno altri Codici *Τυλλοσιων*, o *Τυλλοσιων*, che sono indubitatamente il *Matefe*, ed altri monti vicini a *Telese*. In fatti lo stesso *Tzeze ad d. l.* scrive, che questi sono monti d' Italia, e soggiunge che così pure chiamavasi una Città d' Italia; ma non sono essi i monti di *Telese?* e qual' altra Città essa è mai, se non la nostra *Telese?*

(a) *Nuova Fiam.*

. *Il nostro Re de' Monti*
L'alto Matefe, a cui gelate nevi,
Ancor quando in Leone il Sole alberga,
Copron il mento, e la canuta testa.

Tiene la *Baccante* in mano tal testa sollevata, per ispecificarci, che le divine accensioni sollevarono quel monte. Eccovi adunque, che da sì fatta moneta di *Telefe* impariamq, che dalle divine accensioni e combustioni, con strepito e romore fu innalzato il *Matefe*, il quale per la sua grande altezza è ricoperto continuamente dalle nevi, trattone poco tempo dell'anno. Pochissime miglia discosto da *Telefe* è *Cerreto*. Sopra vi ho fatta menzione de' pesci impietriti che trovansi nelle sue montagne; e dicemmo che pure essi dimostrano, qual fu da prima, e quale da poi la faccia di tal sito: solo ora vi aggiungo, che lo stesso nome di *Cereto* o *Cerreto* dimostra ad evidenza sì fatto gran cambiamento avvenuto in quel sito; imperciocchè צקק appunto significa *gran cambiamento, rovesciamento, scompiglio, ruina, eccidio*. Questo stesso *rovesciamento* ci viene a dito dimostrato in una delle monete di *Boja*-

**Tav. IV. no **, nella quale sopra un globo in mezzo alle fiamme, trovasi una *croce*, o sia una *ruota*, la quale, sopra ho detto, cosa dinota. All'occidente estivo del *Matefe* è posta *Ifernia*; ma le sue monete non altro ci pre-

fen-

sentano che o Volcano, o altri simboli dell'azione del fuoco nel monte *Matefe* (LVI).

XLVI. La testa di *toro*, o di *bue*, ch'essa mai fiasi, per avvicinarci al termine del discorso de' simboli delle monete di *Bojano*, che vedesi sulle fiamme, non già è segno di *colonia*, come volle il Patino, o di *colonia vintra*, come sospettò il Signor Olivieri; ma tutt'altro dinota. Ben s'appose al vero il Signor Pellerin allorchè insegnocci (a), che tal *testa è tipo analogo al nome di Bojano*. E nel vero il nome di *Vutelia* significa (come ho già detto da un pezzo, lo che io altrove dimostrerò) *una fornace ardente*: il *toro*, come dicemmo, e appresso proverollo maggiormente, è anche simbolo delle *cose violenti e grandi*; e il *bue*, non solo delle *cose grandi*, ma anche de' *monti che ardevano*

(LVI) Il Patino tra le medaglie della famiglia Claudia porta alcune monete d' *Isernia*; altre ne cita il dotto, ma stravagante Arduino *Num. Ant. Illustr. V. Æsernia*. Altra coll' *Hebone*, che spiegherò fra poco cosa sia, ne porta il dottissimo mio amico D. Niccola Ignarra de *Palæst. Neapolit. tab. ad pag. 249*. Il Signor Pellerin *Rec. des Med. tom. I. pag. 38*. porta due monete di tale Città coll' iscrizione *ÆZERNIA*. Nel Museo Teupolo con isconcezza altre monete d' *Isernia* s'attribuiscono a *Volci*; come già l'avvertì il Signor Pellerin *l. pr. cit.*. Sento pena, che il Froelich *l. supr. cit.*, e dopo di esso il Signor Abate Zaccheria *ove sopra II. 6*. alcune monete di essa le attribuiscono all'isola *Volcania*, una dell' Eolie.

(a) *L. c. pag. 11.*

vano a guisa di gran fornace. Corrispondendo dunque il nome di *Bojano* a tal testa, essa posta sopra le dette fiamme, che si pascolano del *Marese*, unita agli altri simboli già spiegati dinoterà, che il suolo, ove fu edificata *Bojano*, fu sollevato oltremodo dalla violenza e gagliardia de' gran fuochi sotterranei, da un luogo prima ripieno d'acque, dagli stessi fuochi disperse; e che cotal monte, ardendo a guisa d'una gran fornace, servì per più tempo ad essi di pascolo; e che *Bojano* era posta in mezzo ad essi fuochi. Conchiudendo adunque il ragionamento, crederei che ben possiamo dire, ch'essendo il toro simbolo delle cose violenti e grandi, e'l bue simbolo delle cose grandi, e talvolta pure de' gran monti che ardono a guisa d'una gran fornace, ed essendo stato il *Marese* non solo, come tutti gli altri monti, esploso da' fuochi, ma che anzi fu esso ancora pascolo de' fuochi stessi per più tempo, ed essendo il più gran monte tra que' che gli sono vicini, ben si pose, per dimostrare ciò che ho detto, la *testa di bue*; e che quindi ne seguirà, che il nome di *Monte Volture* ad esso dato nella significazione di *Padre del toro*, dinoterà un monte grandissimo ed altissimo, tra gli altri vicini monti, sollevato da' fuochi, i quali agivano con molta e gran

vio-

violenza in esso. Pur oggidì diciamo in Puglia, e il dicono pur altri popoli, è *il padre*, quando vogliamo specificare, che *la tale, o tal'altra cosa è grande all' eccesso*. Nel linguaggio de' Siamesi (reco solo questo altro efempio, e di popoli Indiani, affinchè pur si vegga, che gli uomini in ogni dove ad un di presso hanno le stesse idee, e non di raro si fervono degli stessi segni in esprimerle) il nome di *madre*, e lo stesso credo debba dirsi di quello di *padre*, s'impiega per dinotare la *grandezza, o grossezza delle cose*, e quello di *figlio* per ispecificare la *picciolezza* (a).

XLVII. Esposta la prima ragione perchè da' Sabelli al nostro *Vol-ture* potè esser dato tal nome, significante *padre del toro*, tocchiamo ora qualche altro motivo. Fu conosciuto affai bene dagli antichi (b), ed è stato riconfermato da' moderni (c), e sopra pur
l'ho

(a) Vedi l' *Histoire Gen. des Voyag.* dell'edizione dell' Haja tom. XII. pag. 213.

(b) Aristotile *Met.* II. 8., Lucrezio *de Rer. Nat.* VI. Strabone XV., Plutarco nell' opuscolo *Quod numc Pythia sortes non dat versibus*, Dion Cassio *Hist.* LXVI. 21., Cassiodoro IV. *Epist.* 50., Zonara *An.* II. Paolo Silenziario *de aquis Pythiis*, ed altri.

(c) Vedi il P. della Torre nell' *Istoria, e fenomeni del Vesuvio* cap. 6., il Signor Abate de Bortis nel detto *Ragionam. &c.* cap. 15. in fin. & 16., il chiarissimo Signor Lambert *Conghietture sulle rivoluzioni sofferte dal nostro*

l'ho accennato, che l'aria, la quale sta nell'orribili caverne ignivome, rarefatta, agitata, e commossa al sommo da' fuochi sotterranei, non solo serve ad avvivare essi fuochi, ad accrescerne l'azione, ad innalzarli, a cagionar esplosioni, e dispersioni di tante materie vulcaniche, di minerali, d'acque (spezialmente se si unisce colla forza espansiva dell'acqua sotterranea ridotta in vapori dal fuoco, e al fluido elastico che si separa da' corpi effervescenti); ma in oltre, quando quest'aria si sprigiona da tali incomprendibili orridi baratri, oltre all'esternarsi ed uscir fuori con violenza grandissima, forma anche talora turbini impetuosissimi di vento; e di vantaggio si fa sentire secondo la varia azione de' fuochi, e le varie aperture de' luoghi ond' esce, accompagnata da' romorj grandissimi ed orribilissimi. Quando all'eccesso si faceva sentire quest'aria, gli antichi Sacerdoti la personificarono in Giove SUMMANUS EXUPERANTISSIMUS, come leggiamo nell'iscrizioni, delle quali una ne reca il dotto Reinesio (a): quando poi producea pure

nostro globo, tradotte ed inserite da' dottissimi PP. Somaschi nella *scelta d' Opuscoli interessanti*, che stampa in Milano vol. II.

(a) *Inscript. clas. I. n. 244.*

pure turbini di vento, la personificarono nel loro *Tifone*, a cui diedero per moglie *Tueri*, o sia la *forza*, la *veemenza*, la *violenza*. I romorj, che quest' aria sotterranea, e questi turbini di vento faceano sentire nell' uscir fuori degli abissi, gli antichi, come abbiamo da Esiodo (a) per servirmi per ora della traduzione del dotto Anton-Maria Salvini, diceano che rassebrava

..... *valor di tauro*
Alto-muggiante, indomito, orgoglioso
La voce, e quando di lion severo,
Quando di cagnolin strana ad udire.

(LVII) . Posto ciò, farà egli mai fuor di
 pro-

(a) *Teog. v. 829. segg.*

(LVII) Ecco dunque, cosa simboleggia il toro nelle monete, quando non si tratta di Città poste accanto a' fiumi; dappoichè allora o per la veemenza dell' acque, e de' torrenti erano posti i tori, come nelle monete di *Turio*, una delle quali diversa dall' edite vedrete nella *tav. I. n. 7.*, in quelle di *Viesti* del mio studio *lav. III. num. 8.* ed in assai altre; o per la grandezza de' fiumi, come in quelle di *Sibari*, e di moltissime altre. Il lion pure era simbolo o d'una specie di ruggiti, che si sentiva quando usciva quest' aria: queste sono le *λέωνος ἀτραπούς Βῶν Χωρὰς* nella nostra Campania mentovate da Licofrone *v. 677. segg.*; o simbolo del terrore, e della gagliardia, o del divorare e squarciare la terra, come in innumerevoli monete del nostro Regno, e special-



proposito il credere , che dagli spiragli , e dalle caverne di questo monte si sprigionasse in modo l'aria sotterranea commossa ed agitata da' fuochi , che rassembrasse alla voce d'un toro *alto-muggiante* , *indomito* , *orgoglioso* , e che dal sentirsi in esso monte oltre misura l'aria *muggire* fosse stato detto *padre del toro*? A me al certo non pare strano , e tanto maggiormente tale non sembrami , perchè anche il perniziosissimo turbine di vento , che spirava nella Puglia da mezzodì , fu detto *Volturno* da' miei Pugliesi , e da altri popoli .

XLVIII.

cialmente in quelle di Cuma , di Velia , e di Reggio ; della quale ultima Città pur una vedrete nella *tav. I. n. 3.* colla testa di liono , e colla pianta detta *musca* , da quei di Reggio , tratta dal mio studiolo . Eccovi anche i cagnolini a che servono nelle nostre monete , in quelle di Sicilia , ed in altre . Alcune altre volte per esprimere *Tiseo* , o sia *Tifone* , ponevano altri simboli , cioè o un serpe contorto , o altro simil mostro pur contorto , i quali non solo si ravvisano ne' monumenti Etruschi recati da Monsignor Passeri *Pict. Etr. in Vasc. tom. III. tab. 197. & 199.* , ma ancora per essere il tenimento della nostra Cuma soggetto a sì fatti *Tisei* o *Tifoni* , come in altro luogo l'ho appieno provato , sovente pure posero tali simboli nelle loro monete . Una col serpe contorto del Museo del degno e gentil Cavaliere il Signor Marchese Petroni vedrete nella mia *tav. V. num. 3.* : due altre con altro mostro in simil guisa contorto osservar pure potrete in due monete della stessa *tav. V. n. 4. & 5.* , che sono del Museo del Signor Canonico Calefati .

XLVIII. Ma indipendentemente da' detti *muggiti*, si potè dire *padre del toro* per la forza e gagliardia, colla quale operavano essi fuochi nel monte *Vol-ture*. Qualche cosa sopra ne ho cennata; ma uopo è, che maggiormente si confermi. *Zour* in Pehlvi significa la *forza*, il *potere*, la *gagliardia* (a)  *Tzor* si dice da' Tibetani la *forza*, la *violenza* (b). Gli Arabi  *thaur* dissero il *toro* dalla radicale  *thara* *æstuavit*, *irruit*, *impetum fecit* (c). *Doer* si chiama nell' *Indostan* il *toro* (d); e per lo stesso motivo Noi altri Pugliesi nello stesso significato avemmo la voce  *Top*, come ravvifasi nelle dette monete di *Taranto*; e si pose tal voce in esse, perchè la *forza* de' fuochi sotterranei, come dicemmo, elevò il suo suolo, e diede in parte scolo all' acque che ivi ristagnavano. Questa *violenza*, *forza*, *gagliardia*, *esto* de' fuochi sotterranei personificarono gli antichi nel *toro*. Basta di dar solo un' occhiata all' idolo *Torang* de' Giapponesi (e) per restar appieno persuaso di ciò

(a) Anquetil d. t. II. pag. 435.

(b) V. il P. M. Giorg. *Alph. Tibet.* p. I. pag. 499.

(c) V. Clodio *Lex. Hebr. Sel.* v. *רור* pag. 501.

(d) *Ætym. Or. armon. Sect. 2., cap. 2., pag. 599.*

(e) La sua figura vien portata nell' *Hist. Gen. des Voyag.* tom. XIV. dopo la pag. 402.

ciò che io vi dico . Gli Egizj che dagli Orientali pur discendono , ancora finsero , che *Tveri* Tueri, cioè *la forza, la gagliardia de' fuochi* fosse moglie di *Tifone* , cioè de' *turbini, de' venti sotterranei commossi ed agitati da' fuochi* . Licofrone , per tacere altri autori, Ταυρ^ϙ chiamò *Bacco* , (a) e già ho cennato sopra , cosa si personificò in esso. Que' di Cizico, d'Argo, ed infiniti altri popoli con un *toro* simboleggiarono lo stesso *Bacco* . Fin' anche, se volete rivolgervi al settentrione , vedrete che nella Danimarca prima della santa luce del Vangelo , si dava il culto , ed anche oggidì tra' Pagani della Lapponia (b) si dà ad un Idolo, detto da' Danesi *Thor* , dagli Svedesi *Thor-doem* , e da' Lapponi *Tier-me* . Nè in esso altro personificarono , se non la *forza, la grandezza, la veemenza de' fuochi sotterranei* , a quali que' che abitano ora intorno al Baltico e all'ultimo settentrione , furono soggetti , come altrove a lungo proverò .

XLIX. Talora questi fuochi o si facevano vedere semplicemente senza cagionare
ve-

(a) *Alex. v. 209.*

(b) Vedi l'esattissimo Busching *descrizione della Danimarca p. 11.* , e il laboriosissimo Martinier *Gr. dict. Geogr. mot Lapponie* .

verun danno, o anche apportavano utile con produrre miniere di metalli, di gemme, e di altri fossili, o stufe e bagni termali; ed in questo caso li simboleggiarono in un *bue*, e talvolta anche in un *lione colla faccia umana*. C' insegnò Macrobio (a), che nel *bue colla faccia umana* detto *Hebone*, e ne' monumenti Greci ΗΒΩΝ, e forse anche ΗΒΩΝΗΣ (b), quei della nostra Campania simboleggiarono *Bacco*. Testè l' ho detto, e si vedranno in altro luogo convincentissime ed indubitate le pruove, che in *Bacco* dalla voce Malaica *Baccar*, significante *accendere, vel comburere* (c), si personificarono l' *accensioni e combustioni de' fuochi divini*. Furono tali *accensioni e combustioni* dette *Heboni*, quando non cagionavano danni, e quando recavano agli uomini vantaggio e lucro: e alcerto dalla voce Pehlvi *Hoboin*, dinotante *buona legge, pietà* (d), si formò l' altra d' *Hebone* in significato *di pietoso, benigno, umano*, e simboleggiossi col *bue, o lione colla faccia umana*. Quantunque confon-

da

(a) *Satur.* I. 18.

(b) Vedi D. Niccola Ignarra *de Pal. Neap.* pag. 255.

(c) V. *Haer Dict. Mal. Lat.* pag. 4.

(d) Anquetil *l. c.* pag. 497.

da Macrobio (a) le diverse azioni del fuoco in *Bacco* detto da' Greci *Bassa-reo*, e *Brisseo*; nondimeno però tanto all' ingrosso serve per conferma del mio assunto . Se non vorrete dedurre dallo stesso linguaggio Greco (come io nol dedurrei), in cui *Bassa-reo* può dinotare non generalmente il fuoco , ma il fuoco che scorre dalle , o per le concavità , da Βάσσα significante concavità , e da πῆω fluo , potremmo dire con qualche fondamento , che sì fatte voci furono pure de' nostri antichissimi popoli , e che tornano allo stesso di quella d'*Hebone* . La voce *Basim* nello stesso linguaggio Pehlvi significa favorevole , aggradevole , felice (b) ; *reo* si è detto sopra , che pressochè in tutte le nazioni significò tutto ciò che ha moto , fluisce ; quindi *Bacco Bassa-reo* sarebbe lo stesso che divina accensione , combustione che scorre , che va favorevole , aggradevole , felice , ch'è , come dissi , corrispondente coll' *Hebone* . Potrei riconfermarvi ciò colla pregevolissima pittura Etrusca portata da Monsignor Passeri (c) , nella quale si veggono espresse le simboliche nozze di *Ercole* reso già vecchio , e mentre andò in cielo,

(a) *Loc. pr. cit.*

(b) Anquetil l. c. pag. 485.

(c) *Pict. Etrusc. in Vasc. tom. I. tab. 7.*

cielo, con *Hebe*; ma me ne astengo, sì per troncar ogni altra lungheria, sì perchè da quanto ho detto, da Voi stesso affai bene si può conoscere, a che cosa alludono sì fatte nozze. Al toro, cioè, *alla gagliardia de' fuochi sotterranei*, il quale si finse che trasportò Europa, perciò Teocrito pur diede *una mente*, cioè, *un'azione benigna, ed umana* (a). Se questa mia interpretazione piacerà a' Dotti, avremmo finalmente rischiarato ciò che si personificò dagli antichi nell' *Hebone*; e sarei pago d'aver soddisfatto al piacere, che mostrò d'aver più schiarimento su di esso l' Illustre, ed eruditissimo vostro Amico il Signor D. Gabriele Lancillotto Castelli Principe di Torremuza (b).

L. Sebbene varj luoghi dell' Orbe-terraqueo, e più di quello che uom può credere, fossero stati o pascolo de' fuochi, o ripieni di accensioni e combustioni, non è però da contarli tra quelli, che meno se ne ri-

(a) *Idyl.* 19.

..... Νόος δὲ οἱ ἦσαν φησὶ
 Αἰσιμος ἀμφοτέρω

Mens enim ei tanquam viro

Benigna versatur.

(b) *Insc. Sic.* pag. 26.

risentirono di essi, l'Italia. Non è questo nè il luogo, nè il tempo di esporre le prove di ciò (LVIII); e pregovi a contentarvi per ora solamente delle testimonianze di Sofocle, il quale dirigendo il discorso e le preghiere a *Bacco*, fa dirgli (a):

Κλυτὰν ὄσι ἀμπέπεε
Ἰταλίαν.

e d'un altro anonimo il quale in un'epigramma fatta in onore di *Bacco* (b) lo dice *Τυρρηνολέτην Uccisore della regione Tirrena* (LIX). Avremmo dunque, che non per altra ragione, per tacere le Città d'altre Regioni, ed anche quelle di Sicilia, le nostre Città. nelle loro

(LVIII) In una mia Dissertazione de' varj cambiamenti del centro di gravità dell' Orbe-terraqueo, e delle loro cause, che anderà appresso la citata mia Opera si vedranno le pruove di ciò che qui solamente vedesi affermato.

(a) In *Antig. vers.* 1129.

Italiam qui fovet, ovvero qui circumdas celebrem.

(b) *Anthol. Græc.* I.

(LIX) Sotto il nome di *Tirreni* venivano pure compresi almeno gli abitanti nella parte meridionale del nostro Regno; onde Euripide in *Med. Act. V. v. 1342. seq. & 1359.* dice, che *Scilla* abitava nel suolo de' *Tirreni*. Pongo in disparte altre pruove.

loro monete posero il simbolo del *toro*, e del *bue*, e talvolta del *lione con faccia umana*: e non vi sia grave, se ve ne riacordo qualch' una di esse. Il *lione colla faccia umana*, e talvolta il *bue pure con faccia umana* si osserva nelle monete de' Mamertini ne' Bruzj (a). Il *toro* o il *bue* colla faccia umana in quella di *Vena* di Calabria, della quale sopra v' ho parlato (b); in una di *Laino* se ad essa attribuire si debbe, giacchè sospetto sia di Salpi, quella portata da' chiarissimi Ignarra (c) e Magnan (d), e di Pesto nella Lucania; in quella di Nola, di Napoli, di Pozzuoli, (se tal' è quella riferita dall' eruditissimo P. Paoli (e)), di Cuma, di Seffa, di Calvi, di Tiano nella Campania, d' Ifernina, e di Murganzia nel Sannio (f); di Cliternia (g), alla quale pur parmi che si debbe riferire un' altra moneta, che ha posto nella classe dell' incerte il Signor Pelle-

(a) Vedi Magnan *Brut. Num. tab. 46. num. 1.* & *tab. 50. n. 2.*

(b) Vien portata dal P. Magnan *Misc. Num. tom. IV. tab. 27. n. 1.*

(c) *De Pal. Neap. pag. 249. n. 7., e pag. 258.*

(d) *Lucan. Num. tab. VI. v. pref. pag. 7. seq.*

(e) *Ant. Puteol. tab. 1.*

(f) V. il Signor Pellerin *Suppl. III. pag. 95.*

(g) V. Zaccheria *Inst. Ant. Num. II. 6.*

lerin (a) , di Larino (b) d' Ururi (LX)
d'Ar-

(a) *Recueil des Medail. tom. III. plan. 115. n. 15.*

(b) *V. Ignarra tab. Num. ad pag. 249. Pal. Neapol.*

(LX) Varie monete abbiamo coll' iscrizione IDNO
Y Δ INA , Y Δ INAI , YPIANOΣ , HIPINY .

Nella *tav. III. n. 12.* troverete una moneta coll' iscrizione Y Δ INAI del mio studiolo, citata dall' Arduino *ubi supra*, ed alquanto diversa da altra, che porta il P. Magnan *Mis. Num. tom. IV. tab. 27.*, ed osservate anche quella coll' iscrizione TPIANOΣ *dict. t. III. n. 13.*, ch' è del Signor Abate Zarilli, inedita fin' ora, e tralascio le già date in luce. Solo avverto, che il Signor Pellerin *Suppl. IV. pl. 2., n. 9.*, porta una moneta, che da una parte ha l' iscrizione HIPINY, e dall' altra parte ABVDIAC, la quale, prima disse *tom. I. pag. 187.* poter essere di *Abudiacum* Città della Baviera; ma poi dubitò *d. Suppl. IV. pag. 23.* a quale Città si dovesse riferire. Non dubito, che debba essa seguire la sorte dell' altre già dette; e sospetto che in vece di ABVDIAC, come sembrerà, che dica qualche logora moneta, debba leggerfi ΑΠΤΑΙΑC avendo l' ultima lettera ne' monumenti antichi anche il valore di Σ, ed essendo simile al Sima degli Egizj. In fatti per Σ l' incontriamo nella patera di Mitridate V. l' eruditissimo Corsini *Dis. de crat. Æn. Mithridat. Ponti Regis §. 2.*, ed in altri monumenti citati dal chiarissimo Bandurio *Com. Ant. C. P. I. n. 58.*; e' l' valore della lettera Σ ha pure a mio credere nell' antichissime monete di Reggio, nella voce $\omega \nu \rho \epsilon \iota \alpha$; ed arderei sospettare, che il C sopra i calzari de' Senatori Romani forse serviva per l' iniziale della voce *Senator*. Potremo pur sospettare, che forse se s' incontrano altre monete più conservate la leggenda potrebbe essere ΑΠΤΑΙΑΝ, ovvero ΑΠΤΑΩΝ. Sospetto pure che ΑΠΤΑΩΝ dirà un' altra moneta da lui data in luce *Rec. des Med. t. I. pl. 124. n. 13.*, ov' egli legge ABVDOS. Mi confermo in questo sospetto, sì perchè non è fuor di ragione, che il Comune de' Pugliesi stampasse monete con sì fatte iscrizioni,

d' Arpano (a) di Salpi (LXI) nella Puglia .
Tor-

zioni, come i Campani, i Lucani, ed altri; sì anche perchè in essa si vede da una parte una testa co' capelli crespi; ed appunto Licofrone dice v. 1133., che i Pugliesi andavano superbi per queste loro chiome, ch'egli chiama *Ettoree*, delle quali ne fa pur motto Ateneo XII. 5. Gran disparere evvi tra uomini grandissimi, a quale Città esse appartengono. Il Signor Canonico Mazzocchi *ad Tab. Herack. collect. 8., adnot. 86.*, ed il Signor Pellerin *Rec. des Med. tom. I. pag. 68.* pensano, ch' esse siano di Oria ne' Salentini, ora feudo del veramente grande e compitissimo Cavaliere il Signor Principe di Francavilla della sempre chiarissima e nobilissima famiglia Imperiali. Il Signor Cimaglia *Apul. & Daun. vet. Geograph.* vuole, che siano di Uria, ch' egli pone presso Rodi e 'l lago Varano nel promontorio Gargano. Il Signor Ignarra *l. c. pag. 156.*, dice, che quelle coll' iscrizione *OSCA I Δ NO* possono essere di *Urio* della Puglia Daunia, e nella *pag. 268. seqq.* dubita, se possano appartenere quelle coll' iscrizione *Y Δ INA*, ed *Y Δ INAI* o ad Oria, o a qualche Città della Campania, che fin' ora non si fa. Se non è somma tracotanza voler propalare il proprio sentimento tra tanti uomini dottissimi mi farei lecito il dire, che tutte le sopradette monete appartengono ad *Urino* della Puglia Daunia, detta *Teiois* da Dionisio Periegeta v. 379. o come forse meglio anderebbe letto *Teivo*, che da altri Greci vien scritto *Teiov*, ed *Oūpeiov*, da Plinio *Uria*, e da altri *Hyrium*; e senza fondare nuove Città, che giammai esistettero, credo che corrisponda alla presente *Uruvi* nella Puglia Daunia. Tanto più volentieri mi confermo in questo sentimento, sì perchè queste monete appunto in *Uruvi*, e nelle sue vicinanze si trovano d' onde il Signor Abate Zarilli, ed io l' abbiamo ricevute: sì ancora perchè assai bene il sito d' *Uruvi* conviene colla situazione che dà ad *Oūpeiov* Strabone VI. *pag. 436.*

(a) V. Ignarra *l. c.*

(LXI) Nella *tav. III. n. 7.* ravvisarete una moneta
ing-

Tornando in istrada dico , che se nella Puglia in questo monte , a differenza degli altri di Puglia forse agirono con più violenza, e gagliardia i fuochi , da ciò potette avvenire , che se l' imponesse un particolar nome , a tal' avvenimento corrispondente , con dirsi *Vol-ture* , cioè *Padre de' Tori* .

LI. Potette in oltre dirsi dagli antichissimi Pugliesi *Ul-tur* , *Vol-tur* , e *Vul-tur* dal *somministrare esso pascolo in abbondanza a' tori , ed a' buoi* , de' quali v' erano non pochi armenti ne' suoi contorni . Dalla radical voce Etiopica **QAR** *Ulda genuit procreavit* , che si riferisce anche alle produzioni della terra (a) ; potè provenire quella di *Ultur* , in significato d' un *monte , che produce , che genera pascoli in abbondanza , ed a dovizia a' tori , e buoi* ; e che perciò fu detto *padre de' tori* . In conferma di tal' etimologia , oltre alla più spedita , e grande vegetazione , che dovea dare alle piante ed all' erbe , il fuoco ch' eravi in esso monte , e ne' suoi
con-

inedita di tale Città con doppio bue con faccia umana, per simbolo di ciò che v' ho detto ; e con una gianda verso il basso , per esprimersi pure la fertilità del suo territorio in tale prodotto. L'iscrizione è Osca , la moneta è del Signor Birouste .

(a) Ludolfo *l. c. col. 414.*

contorni quando era temperato ed agiva blandamente, avreste di vantaggio, che i Pugliesi, ed in particolare que', che abitavano presso il Gargano, il Matino, e'l *Vol-ture*; come si rende chiarissimo da' versi, che avete recati di Lucano, col fuoco comune aiutavano la vegetazione della terra, affin che più abbondanti fossero i pascoli pe' buoi, e pe' tori. Avreste, che in pochissima distanza dal nostro *Vol-ture*, il fiume *Ofanto* detto da Polibio (a) *'Αφίδων*, da Strabone (b) *'Αυφιδιον*, da Appiano (c) *᾽Οφιδων*, da Latini *Aufidus* (d) fu in tal guisa nomato; come pure l'*Ofento* presso Tarracina, (detto *'Αυφιδος* da Strabone (e), da Lucrezio e Servio *Oufens* (f) e que' del paese il dicono pur ora

Au-

(a) *Hist.* III. 6.

(b) VII. pag. 434.

(c) *De Bello Hannib.* pag. 557. Il Signor Abate Giovanazzi della Città d'Aveia pag. 35. *segg.*, vorrebbe, che si leggesse più tosto, se si vorrà seguire la regola de' Grammatici *'Αφιδων*, ma nulla qui v' hanno che fare le loro regole.

(d) Basti per tutti il nostro Orazio, che a guisa de' Latini così il disse *lib.* VIII., *Od.* 14. & *Serm.* I. *Sat.* 1., ed in altri luoghi.

(e) V. pag. 356.

(f) Citati già da Cluverio *Ital. Ant.* III. 7. sebbene con più ragione vuole lo Scaligero *ad Fest.* v. *Oufenti-*

Aufente (a) sebbene ciò nega l'Olstenio (b),) conseguì tal nome, per esser essi fiumi, prefso de' quali si trovavano pascoli a dovizia. D'onde mai ciò? Eccolo. *Afentó* nell' antico Persiano (c), donde ognun vede che derivano tutte le voci di essi fiumi e d'altri luoghi così pur detti in Italia e nel nostro Regno (LXI), dinota un *luogo ove si trovano pascoli a dovizia*. Avreste finalmente

na, che in Festo *l. c.* in vece di *Lucrezio* va letto *Lucilio*, con cui pur concordano i dottissimi uomini Francesco Doufa *In Reliq. Satyr. C. Lucilii n. CLXXXVII.* ed Andrea Dachery *ad Festum l. c.*

(a) Cluverio *l. c. pag. 1007.* Martinier G. D. G. m. *Aufente*.

(b) *Ad d. loc. Cluv.*

(c) Vedi il Signor Anquetil nel *Zend Avesta tom. II. pag. 248.*

(LXI) Senza numerare i luoghi d'Italia, e fuori così chiamati, e non interloquendo su l'acqua *Auseia*, della quale ragiona Plinio XXXI. 3., ma restringendoci soltanto ad alcuni del Regno, così chiamossi *Aufidena*, oggi *Alfidena*, Città del Sannio, nell' Orde de' Sanniti Caraceni. *Aufina*, o *Aufinum*, che *Offene* si dice nella Cronica Volturnense, Città ne' Vestini, la quale il Signor Abate Giovenazzi della Città d'*Aveja pag. 34. segg.*, *Offero. III. del Vico Offidio ne' Vestini*, oggidì terra di *Bazzano*, crede con ragione, che corrisponde al presente *Bazzano*. Una moneta coll' iscrizione AVFA colla testa di Giove da una parte, e con un cavallo libero dall'altra, è recata dal dotto Arigoni; ed il Signor Abate Zaccheria *Ist. Ant. Num. II. 6.*, l'attribuisce o alla prima, o alla seconda delle già dette Città.

te la notissima abbondanza de' pascoli , che somministra ad ogni sorte di bestiami ab antico la Puglia, nella quale non picciola parte de' bestiami di altre regioni , che ora insieme formano il presente Regno , venivano pure a pascolare , come per porre in disparte le notissime autorità degli antichi , lo comprovano le stesse antichissime voci *Manepseudum* , derivante la prima dall' Orientale מנע *numerare* , *supputare* , e l' altra pur derivante dall'orientale *pecus* , *dis* , le quali anche oggidì si ritengono , dinotanti *Numerazione de' bestiami* , che ora corrisponde alla *numerazione delle pecore e di altri bestiami* , a' quali si debbe somministrare il pascolo , che si pratica dalla Regia Dogana di Foggia .

LII. Se l' etimologie , che fin ora vi ho esposte , non vi soddisfano , e ne vorreste una presa dalla posteriore lingua Italiana , comunemente detta Latina , corrispondente anche alle lingue orientali , la quale abbia costantemente fino a Noi conservato il significato della voce *Vultur* , ve ne presento un' altra , cioè , che fu in tal modo chiamato pe' rapimenti della terra , che da esso monte sovente facevano i fuochi sotterranei . L' avvoltojo dall' essere un uccello rapace si vuole detto da' Greci γύψ , ovvero οἰωνός , e
Vultur

Vultur dagl' Italici. Che che ne sia di ciò, egli è certo, che o dal nome e dalla caratteristica di questo uccello gli antichi Itali *Vultur*, e *Volturius*, e *Vulturius* chiamarono un uomo *rapace*, o perchè veramente tal voce fu generica, e servì ad essi per ispecificare un *rapace*. I chiarissimi Autori della dottissima Opera *dell'antiche Colonie venute in Napoli* (a) vogliono, che dall' *afforbire*, e *dal rapire le barche*, il nostro sì spesso mentovato *Volturmo* ebbe il suo nome. Offervano di questo fiume che da Stazio si dice (b) ch' esso era solito *terras rapere*. *Rapace* vien pur detto da Claudiano (c); e prima di costoro cantò di esso Ovidio (d):

... *multamque trahens sub gurgite arenam* .

Non pongo in conto ora ciò che c' insegnò il Signor Canonico Mazzocchi (e), che la rinomatissima e nobilissima Città di Capua fu pure detta da Livio *Volturmo*, nome il quale,
fe-

(a) Tom. I. che ha per titolo : *I Fenicj primi abitatori di Napoli* §. 4. pag. 4.

(b) Syl. IV.

(c) *Paneg. ad Prob.*

(d) *Met. XV.*

(e) *Dissert. Tyrrhen. diatrib. 5.*

secondo ch' egli vuole; corrisponde a *Falcone*; perchè di ciò se ne parlerà a miglior agio. Ho pure altrove dimostrato, che dall' essere stato portato via dal monte *Echia* (sul quale ora e voi ed io stiamo, e che vuol dire luogo di figura *conica*), un gran masso, da cui fu formata l' isola già detta di *Megari*, sulla quale oggidì si vede edificato il Castello dell' Uovo, il luogo, donde tal masso fu rapito, e tolto via, dall' essere stato rapito, tolto, portato via, dall' oiw, o sia oiw, fero, porto, fu detto ois ed oios, indi *Pizzo Falcone* (perchè dalla rapacità il falcone fu detto pur esso oiwos), cioè, *pizzo del monte Echia rapito, tolto, portato via*; e 'l rapito poi, che cadde nel mare, dalla voce כור, la quale presso i Caldei, Siri, Fenicj, ed altri popoli ebbe il significato di *cecidit, dejecit, cadere fecit* (a), ebbe tal nome: la spiaggia ove cadde, a tal motivo fu detta di *Kia-ia*: ciò che cagionò tal caduta, fu il fuoco sotterraneo, il quale, avvegnachè operasse blandamente e con non molta violenza nell' *Echia*, ch' è *Eumelo*, pure ebbe l'attività di *dividere e separare*, massi di pietra, e di *rufa*: il luogo ove si facevano i fuochi sentire,

(a) V. Clodio *Lex. Hebraic. Select.* v. 729 pag. 303.

re, erano le grotte dell'*Echia* personificate nella *Sirena*: gli squarciamenti fatti nelle grotte dell'*Echia* da' fuochi, pe' quali poi si potea vedere si personificarono in *Parten-ope*; e furono le bocche di esse grotte, donde usciva eccessivo calore, e donde si sentivano i romorj de' fuochi sotterranei dette *Fal-eri*.

LIII. Potrei a lungo provarvi, che l'*aquila*, l'*avvoltojo*, il *falco* presso gli antichi furono simboli di cotali rapimenti della terra fatti da' fuochi divini; che perciò si dissero sacri a *Giunone*, o sia *all' esto, al fervore, alle cose infocate*, e a *Minerva*, o sia *a' gran casmi della terra, e alle grandi aperture di essa*; che tale è l'*avvoltojo*, il quale finsero che mangiava il cuore nel *Caucaſo* a *Pro-meteo*, o sia all'*unione e continuazione dell' aperture e vbragini, che i fuochi levando e rapendo la terra, avevano cagionato nel Caucaſo*; che non altro ci manifestano l'*aquile*, l'*avvoltoj*, i *falchi* nelle monete antiche, ed in particolare in quelle delle nostre Regioni, che formano il presente Regno, come, per accennarne alcune fra le tante, farebbero quelle de' Bruzj, di Locri, de' Mamertini, degli Orraesi, di Crotona, di Carcinio, di Velia, di Siri, d' Ugenti, di Vietri (LXIII), di Ca-

(LXIII) Nella tav. III. n. 5. potrete consultare quella d' Ugenti

Capua di Cuma (LXIV) ; ma dove mai n' andrei ? quando mai la finirei ? Non è neppur questo nè il luogo , nè il tempo di ragionare de' tanti varj ed incredibili effetti cagionati e nel mare , e nella terra ^{nell'}Apulia da' fuochi sotterranei ; lo riferbo ad altro luogo e tempo ; e non più ci discostiamo dal nostro monte *Ult-ur* , *Volt-ur* , o *Vult-ur* .

LIV. Con somma evidenza Voi , amabilissimo Amico , provate , che i due laghi , che ora sono alle radici del nostro monte *Volture* , un tempo furono due *Volcani* , che facevano parte del *Volture* , che poi precipitarono portando col loro precipizio buona parte del monte , e formando i detti laghi ne' *luoghi rapiti* , ed *inabissati* . Potrei confermare la vostra tesi colla favola d' *Ercole* , (sotto la persona immaginaria del quale v'ho già

d'Ugento , e nella stessa *tav. n. 6.* quella di Viesti , le quali l' ho fatte incidere , perchè inedite .

(LXIV) Ponete attenzione , che nelle due monete di Cuma , che vedrete nella *tav. V. num. 6.* , e *7.* , la prima delle quali è del Signor Canonico Calefati , l'altra del Signor Marchese Petroni , le aquile poggiano sopra una conca , che rappresenta il Cratere occidentale di Cuma , per indicarci ch' esso fu formato da' fuochi sotterranei col togliere di mezzo la terra , come dalla bella prima l' ho cennato ; ma di tutto ciò ne ho scritto assai a lungo nella detta mia Opera .

già detto cosa gli antichi Sacerdoti personificarono) che si finse pur venuto in Italia , e particolarmente nel nostro Regno e nella Puglia . Potrei comprovarla coll' altra favola Sacerdotale di *Aga-memnone* , ch' ebbe cogli altri personificati Greci e Trojani speziale culto nella Puglia (a) , non già portato da que' Greci , che dopo la distruzione di Sibari andarono a popolare Turio , ma assai più antico ; in cui si vollero personificare *i precipizj e le rovine che dalle loro sommità facevano i monti*, e specialmente *i monti Volcanici*, o dalle loro volte *le grotte e gli antri*, a cagione del fuoco sotterraneo, il quale è l'*Atreo*, che si finse suo padre: ma a che rivolgere ora le favole ed a trattenerci su di esse con indispensabile lunghezza , se di loro se ne discorrerà altrove appieno? e se il vostro opinare circa l'origine di questi due laghi, oltre a venire dimostrata dall' oculare ispezione , è uniforme alla sorte di più altri laghi?

LV. Portarono opinione varj illuminatissimi osservatori della natura , che non pochi

(a) V. Aristotile *Mir. Aust.* pag. 882. , Licofrone v. 1125.

chi laghi d'Italia simile a' nostri debbono la loro origine a' Volcani inabissati . Tale è il parere di Camillo Pellegrini , del Signore de la Condamine , del Signor Cavaliere Hamilton , del Signor Ferber , del Signor Barone de Dietrich , del Signor Sauffure , e di altri uomini illustri . Quindi è , che i laghi di Albano , o sia di Castel Gandolfo , di Borfello , di Ronciglione , di Bracciano , e più altri d'Italia , antichi monti Volcanici , che poi profundarono , li credette il Signor de la Condamine (a) . Il nostro Camillo Pellegrini (b) , il Signor Cavaliere Hamilton (c) , il Signor Ferber (d) , e il Signor Barone di Dietrich (e) furono ragionevolmente d'avviso , che il lago d'Averno e quello d'Agnano furono antichissimi Volcani , che poi precipitarono negli abissi . Sebbene spiaceci , che il Signor Ferber (f) contro ogni verisimiglianza voglia

(a) V. le *Mem. de l'Academ. des Sciences année 1757.*

(b) *Della Camp. disc. 2. cap. 19.*

(c) Veggasi la leggiadrissima sua Opera , e che fin' ora non ha l'eguale , che ha per titolo : *Campi Flegrei.*

(d) *Let. Sur la mineralogie &c. d'Italie, let. XI.*

(e) Nell' Annotazioni alle lettere del Signor Ferber *d. lib. XI. pag. 167. L. K.*

(f) *Dict. lib. XI. pag. 166.*

glia che la nostra spiaggia di *Kia-ia* sia una porzione d' un antico cratere di Volcano, che poi precipitò nell' altra metà; nondimeno però non ha il torto allorchè dice (a), che il detto lago di Castel Gandolfo, o sia d' Albano, e il lago di Nemi furono in antico crateri di Volcani, i quali indi profondarono, e formarono i detti laghi; e che a ragion veduta lo stesso pensa del lago di Castiglione (b), e d' altri laghi d' Italia (c). Il Signor Barone de Dietrich nelle saggie sue Annotazioni a queste lettere del Signor Ferber conferma la stessa cosa (d). Dell' anzidetto lago di Castel Gandolfo il Signor Saussure, dopo averlo esaminato con diligenza, dice (e) ch' egli indubitamente è cratere d' un antico Volcano, che ne ha tuttavìa l' esatta forma, e ch' è circondato da pomici, da lave, e da tutti gl' indizj possibili de' Volcani. Tale, s' è lecito talvolta a' cenci d' entrare in bucato, sembrò a me, quando giovanetto andai

(a) *Det. let. XIV. pag. 297.*

(b) *Dict. lib. XIV. pag. 300.*

(c) *Loc. cit. lit. X. pag. 202.*

(d) *Annot. a la let. cit.*

(e) *Osservazioni Fisiche sul terreno d' Italia da Napoli fin a Roma, inserite nella scelta d' Opusc. interessanti tom. XVIII. pag. 68., e 70.*

dai nel 1755. in Roma, e quando di ritorno nel 1761. mi feci con più attenzione ad esaminarlo. Sono innumerevoli le prove, che il celebre lago di Celano fosse formato nella guisa che ora si vede, dopo che i fuochi sotterranei inabissarono la terra che prima era in tal luogo. Tale dicemmo, che fu il gran lago, il quale sta sul *Matefe*: tale il lago di Marzano, il Fusaro, il lago di Lesina, di *Uriano* ora *Varano*, e qualche altro del Regno. Il lago di *Urano* nell' Isola di Cherfo, sì ben descritta dall'accuratissimo Naturalista il Signor Abate Fortis (a), senza che avessimo altre prove d'esser stato formato dal fuoco, che tanto operò in essa, in altre isole vicine nella Liburnia, nell' Istria, e negli altri contorni dell' Adriatico, come in altro tempo dirò, collo stesso nome di *Urano* ci mostra a dito, che da' fuochi fu formato. Ma ove, di grazia, m' inoltro! Le vostre esatte osservazioni riconfermano a puntino non solo il sistema intorno ad essi laghi de' più illuminati Filosofi del nostro Secolo; ma dimostrano ad evidenza, che due Volcani furono da prima
in

(a) Nel *Saggio d' Osservazioni sopra l'Isola di Cherfo, ed Osero*.

in tal sito del *Vulture*, che poi inabissando formarono i detti due laghi.

LVI. Dal fin quì espostovi farebbe ben agevole il dedurne perchè al nostro monte fu imposto il nome di *Voltur* e *Vultur*, cioè, per essere soggetto a sì fatti *rapimenti* e *distaccamenti*. Nè osterebbe il dirsi da Varone (a): *Quod oritur in Samnio Volturnus*, (e lo stesso debbe dirsi della voce *Voltur* e *Vultur*, dato al nostro monte) *nihil ad linguam Latinam*; imperciocchè per porre in disparte non poche altre risposte, le quali a tale autorità potrei addurre, si potrebbe anche replicare, che la voce *Voltur* o *Vultur*, anche in tal significato, può pur derivare dalle lingue Orientali, e per conseguente potè essere ben nota a' Sanniti e Sabelli. Notano tutti coloro, che hanno scritto sulle particelle del linguaggio Ebreo, o Fenicio, che la particella בלתי con altre affini dinota, a propriamente parlare, *la consumazione, la mancanza d'una cosa, che prima era nel suo buon essere*. Gli Arabi, da' quali discendono, come dicemmo, i Sabini, i Sanniti, i Sabelli, come notollo Clodio

(a) *De Ling. Lat. lib. IV.*

dio (a), hanno la voce *בלט* *Balta* per dire *ruppe*; *tagliò via*; donde potè formarfi *Voltur*, o *Vultur*, *rotto*, *tagliato via dal fuoco*, ed applicando ciò al nostro monte, varrà lo stesso, che *Monte rotto, tagliato e portato via dal fuoco*.

LVIII. Due cose però mi fanno star in forse per abbracciar sì fatta etimologia. La prima si è, ch' essa sembra alquanto itiracchiata, se la vogliamo dedurre dall' anzidette voci Orientali. L'altra è poi, che ancorchè ciò non fosse, e la volessimo dedurre interamente dall' antica lingua Italica, tutti gli altri monti, e non son mica pochi, che sono stati soggetti a sì fatte disgrazie, doveano, come il nostro l' ottenne, pur essi conseguire la stessa denominazione, almeno i situati in quelle parti, che furono soggette a' Sabini, a' Sanniti, a' Sabelli, e ad altre loro Orde; lo che non vedendosi praticato, uopo è dire, che per altra ragione, non già per questa, ebbe il nome di *Uls-ur*, *Vols-ur*, o *Vult-ur*. Se tra tutte l' etimologie propostevi, bramaste da me sapere, quale tra esse sceglierei, poco fissandomi su quest' ultima, ne scerrei una dell' altre espostevi,
le

(a) *Lex. Hebr. Select.* v. *בלט* pag. 81.

le quali non possono avere l'istessa eccezione, sì per le particolari loro caratteristiche, dalle quali sono accompagnate, sì per essere più naturali, e semplici. A voi però, come dal bel principio ho detto, ed a tutti coloro che fanno, volentieri lascio l'arbitrio o di prescerne tra le tante una, o di ributarle pur tutte, se niuna d'esse aggradirà, e di pensarne delle migliori.

LVIII. Eccovi ubbidito nella miglior maniera che ho potuto farlo, in quest'angustia di tempo prefissami; e alla fretta ascrivete gli errori, e non saranno pochi, che mi saranno scorsi dalla penna, i quali scoperti poi mi recheranno un inutile pentimento; dappoichè ad essi ne avrei io stesso data la cagione colla fretta; e tanto meno farei scusabile, perchè foglio spesso io medesimo ripetere agli altri la faggia sentenza degli Arabi dettante, che (a) “ *Colla pre-
scia va accoppiato il pentimento, e coll'an-
dare bel bello va unita la salvezza.* ”
Ma que' generosi ed umani sentimenti, che nu-

(a) V. *le Sent. Arab.* date in luce nel fondo della *Gram. Arab.* del dotto Erpenio, dal chiarissimo Schul-
tens pag. 286.

DEL MONTE VOLTURE. 235

nutrite nel vostro bel cuore, mi fanno sperare compatimento, e condono. Senz' altre scuse adunque, pregovi a riamarmi, quanto vi stimo e vi amo, e resto col maggior ossequio, e colla più sincera venerazione ripetendomi qual sono e farò sempre vostro vero Servo, ed Amico.

Dal Regal Collegio della Nunziatella 27.
Aprile 1778.



R

*Rev. U. J. D. D. Franciscus Conforto in hac Regia
Studiorum Universitate Professor, reveideat autographa ope-
rum de quibus agitur, quibus se subscribat, ad finem re-
videndi ante publicationem, nam exemplaria imprimenda
concordens, ad formam Regalium ordinum; & in scriptis
referat. Dat. Neap. die 24. mensis Julii 1778.*

M. J. ARCHIEP. CARTHAGIN. C. M.

S. R. M.

Mandasti, Domine, ut duas epistolas perlegerem,
alteram Dominici Tatzæ ad Gulielmum Hamil-
tonum Regis Britannici Legatum apud Majestatem
Tuam, virum & genere eximium, & optimis discipli-
nis præstantissimum, alteram Cyri-Xaverii Minervini ad
ipsum Dominicum Tatam, & quid de iis sentirem li-
bere pronuntiarem. Atque priorum litterarum auctor
doctus mihi que amicissimus Montem Vulturum describe-
re sic aggreditur, ut ea, quæ Regni Tui naturali hi-
storiz illustrandæ maximo esse usui possint, potissimum
persequatur, quamquam cuncta eruditis & geographicis
annotatiunculis aspergat. Accedo ad litteras Minervini,
in quibus cum ingenium, tum eruditionem doctissimus
quisque mirabitur. Vir quidem de Re litterarum Publi-
ca optime meritus & collega meus in eam sententiam
concessit, primos Italiz colonos Æthiopas nomina Ur-
bibus, Oppidis & Montibus imponentes ad ejusque
loci naturam spectasse, nec aliud studuisse, cum in
nummis, quos, constitutis Civitatibus, excudere cæpe-
runt, varias rerum imagunculas expresserunt. Ac eum
quidem locum uberrime adornavit. Hinc quid in in-
vestigando Montis Vulturis nomine præstiterit, facile
conjici potest. Nanque non unas, easque satis ingenio-
sas Vulturis etymologias ex veteribus Orientis Linguis
attulit, omnesque eo respicere evicit, ut Vulcaniam
Montis naturam significarent. Nimirum præclare cum
Q homi-

hominibus nostris rerum naturalium studiosis actum est,
ut alteri epistolæ altera jungeretur. Qui enim utram-
que evolvit, eruditam & philosophicam Vulturis histo-
riam habebit. Quocirca censeo, duos epistolarum aucto-
res, si eas evulgare differrent, potius adigendos esse, ut
iis diu Republicanam Litterariam carere non sinant.

Dat. d. IV. Aug. 1778.

Majestatis Tuae Numini.

Devotiss. Devinctiss. & Obsequentiss.
Joan. Franciscus Confortius.

Die 31. mensis Augusti 1778. Neapoli.

*Viso rescripto sua Regalis Majestatis sub die 22. cur-
rentis mensis, & anni, ac relatione Rev. U. J. D. D. Fran-
cisci Conforti de commissione Rev. Regii Cappellani Ma-
joris, ordine prefata Regalis Majestatis.*

*Regalis Camera Sancta Clara providet, decernit, atque
mandat, quod imprimatur cum inserta forma presentis sup-
plicis libelli, ac approbationis dicti Rev. Revisoris. Ve-
rum non publicetur, nisi per ipsum Revisorem, facta ite-
rum revisione, affirmetur, quod concordat, servata forma
Regalium ordinum; ac etiam in publicatione servetur Re-
gia Pragmatica. Hoc suum.*

SALOMONIUS. PATRITIUS.

Vidit Fiscus Regalis Coronæ.

*Illustris Marchio Citus Præses S. R. C. & ceteri Illu-
stres Aularum Præfecti tempore subscriptionis impediti.*
Reg.

Athanasius.

Carulli.

Rev.

*Rev. Dom. P. D. Salvador Spinelli S. Th. Professor
revidet, & in scriptis referat. Die 1. Julii 1778.*

J. J. EPISC. THEAN. VIC. GEN.
JOSEPH ROSSI CAN. DEP.

ECCELLENTISS. SIGNORE.

IN esecuzione de' venerati comandamenti di V. E. R. ho letta la lettera dell'Abate Tata sul Monte Volture, ed un'altra del Signor D. Ciro Minervino sullo stesso assunto diretta al mentovato Abate Tata. Quest'Opera può leggerfi a sollievo dallo Spirito degli Eruditi, vedendosi a meraviglia disposte le più recondite, ed arcane notizie così Greche, come di tutti gli Orientali più culti. E' scritta con leggiadria di stile, non eccedendo però i confini di un'Epistola. Non mi son riscontrato in cosa alcuna, che rechi pregiudizio alla Sacra Dottrina della Chiesa, nè al buon costume. Stimò perciò vantaggio del Pubblico, che si dia alle Stampe, se altrimenti non sembrerà a V. E. R., di cui con profondo ossequio mi protesto.

Di V. E. R.

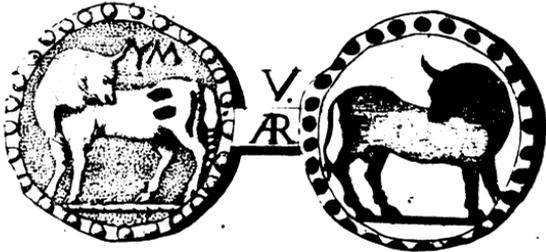
Da S. Severino 5. Settembre 1778.

Umiliss. Devotiss. ed Obs. Servo
P. D. Salvatore Spinelli R. Prof.

*Attenta relatione Domini Revisoris imprimatur. Die 7.
Aug. 1778.*

J. J. EPISC. THEAN. VIC. GEN.
JOSEPH ROSSI CAN. DEP.

TAVOLA. I.



R. N. Kuro.

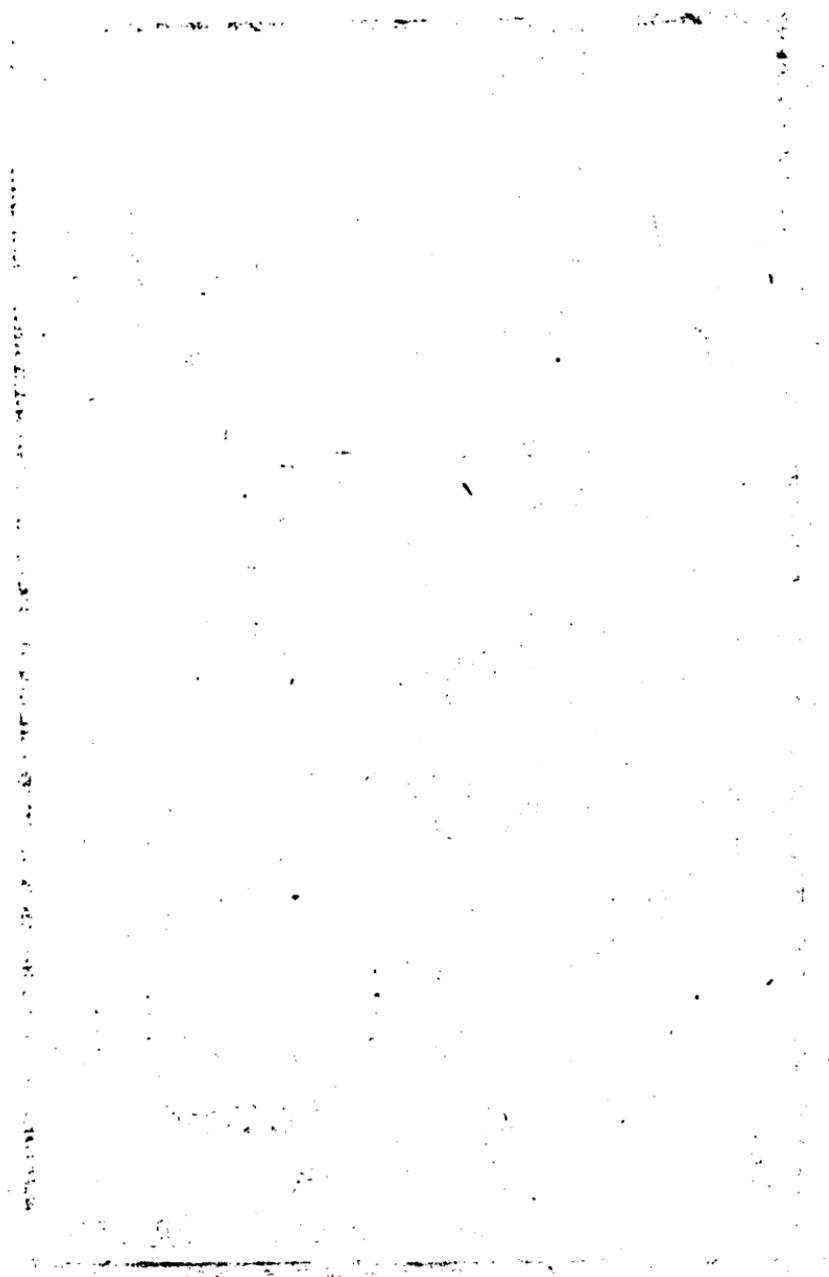
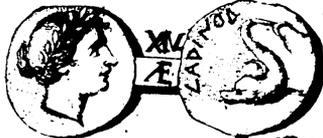
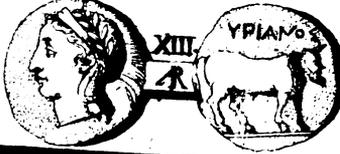
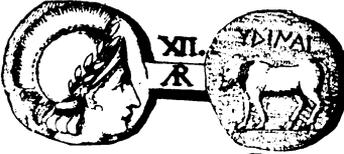
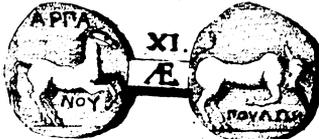
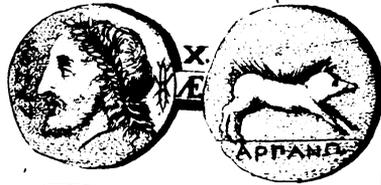
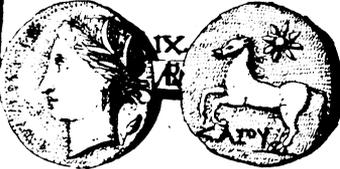
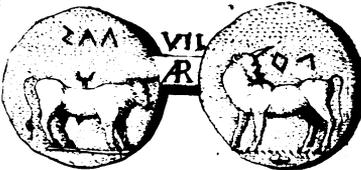
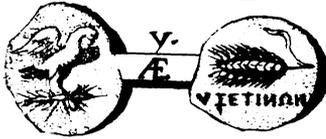
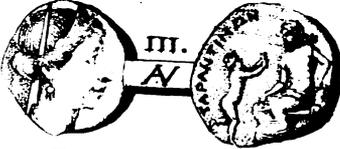
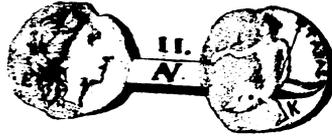


TAVOLA II.



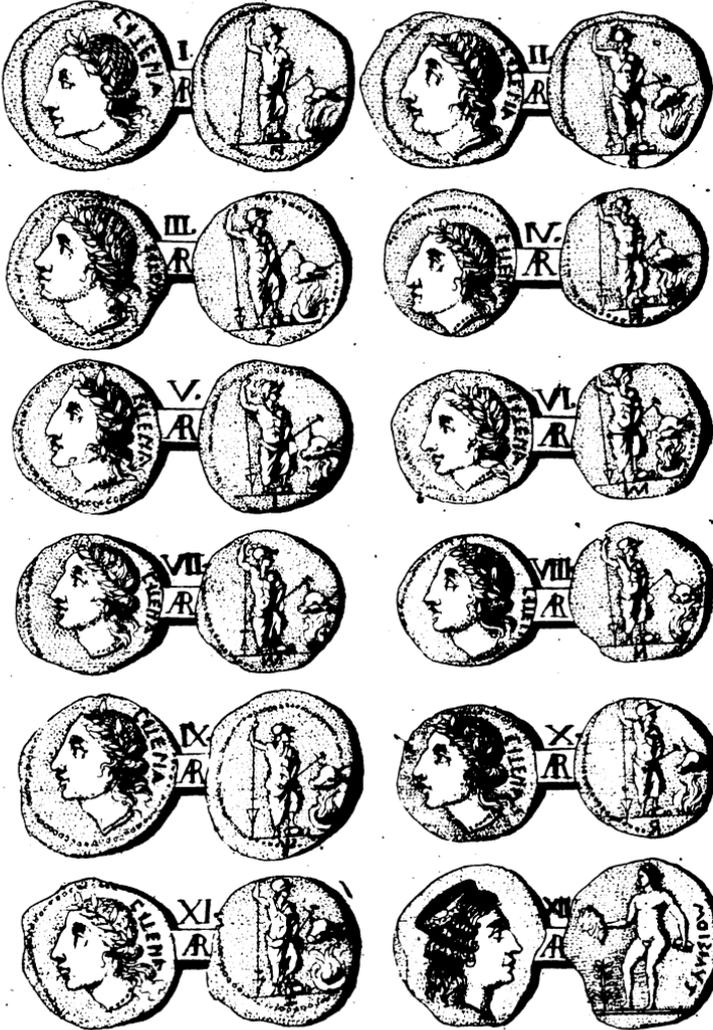
Dr. M. G. ...

TAVOLA III.

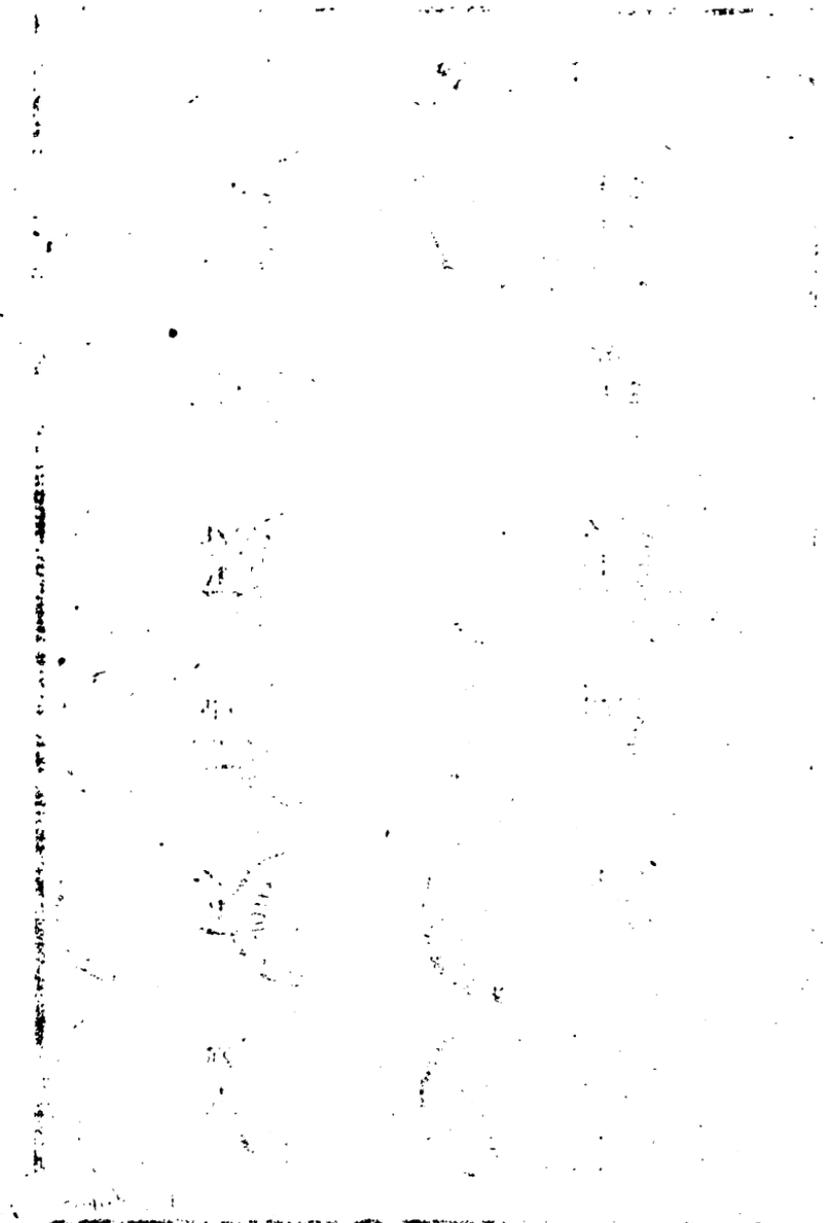


R. N. S. M. in

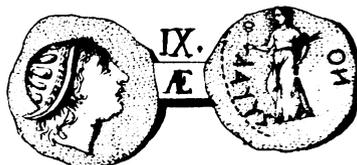
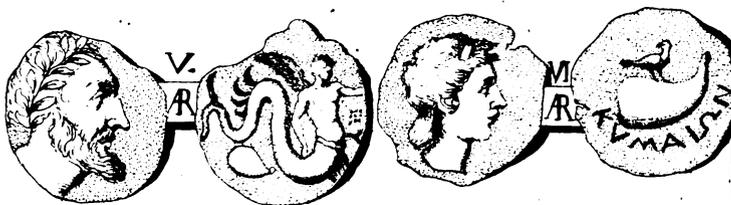
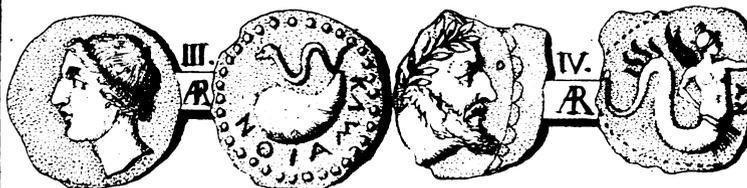
TAV.OLA.IV.



R. Melluso



TAVOLAN.



R. Maffei sc.

Österreichische Nationalbibliothek



+Z179918708

